



anno 80 n.210 sabato 2 agosto 2003

euro 0,90

l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,80;
 l'Unità + libro "L'agonia del fascismo" € 4,00;
 l'Unità + libro "La rivoluzione continua" € 4,00;
 l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Berlusconi è diventato un componente del dna di tutti i partiti della



coalizione, che sono stati trasformati in partiti di governo grazie alla mutazione genetica berlusconiana.

Sono ormai ogm, organismi geneticamente modificati». Don Gianni Baget Bozzo, Panorama, 31 luglio

Le bugie

Ore 12.28. Berlusconi:
 Ore 15.07. Il Quirinale:

hanno le gambe corte

Ciampi non ha perplessità sulla legge Gasparri non è vero niente, non ne abbiamo mai parlato

CANDIDO E L'ECONOMIST

Antonio Padellaro

Quando Berlusconi afferma che la legge Gasparri (sulle televisioni) non suscita in Ciampi nessuna, nessunissima perplessità e quando, un minuto dopo, lo stesso Ciampi smentisce di avere mai parlato di legge Gasparri con Berlusconi, questo è un maldestro e scorretto tentativo di condizionare il capo dello Stato. Dice bene il senatore Faloni: il premier rende manifesto quell'abuso dei poteri democratici a tutela dei propri interessi personali denunciati dall'Economist. Chiunque altro avrebbe cercato di spiegare, correggere, rimediare. Berlusconi no. Lui incassa tranquillamente lo sbugiardamento del Quirinale. Si fa dare pubblicamente del mentitore, senza arrossire, perché non deve difendere una reputazione che non ha e a cui evidentemente non tiene. Lui pensa, piuttosto, a difendere il proprio tornaconto, le proprie aziende, il potere, i soldi. I giudizi politici, si sa, gli interessano poco («il solito teatrino della politica», ama sbuffare). I giudizi morali, per nulla. Da qualunque parte provengano. Dalla più alta istituzione repubblicana. Dagli schermi del Parlamento europeo. O dalla più accreditata stampa internazionale. Berlusconi conosce e applica una sola regola: chi non è con me è contro di me. È un bipolarismo rozzo, primitivo e tuttavia chiaro, efficace. C'è una maggioranza e c'è una opposizione. Con la maggioranza prende tutto quello che può, fa approvare le leggi che più gli convengono, racconta quello che più gli pare. L'opposizione s'impicchi. O di qua o di là. Davanti a questa logica ferrea, stringente c'è davvero poco da mediare, da interpretare. Anche se involontariamente, gli smussatori di angoli e gli abbassatori di toni, finiscono per fare il gioco che lui preferisce.

SEGUE A PAGINA 27

ROMA Il solito Berlusconi. Annuncia «miracoli», attacca l'Europa per i «vincoli» derivanti dall'Euro e da Maastricht, indica nella sinistra e nei giudici i mali dell'Italia. Ma questa volta commette una gravissima imprudenza: tira in ballo Ciampi a proposito della legge Gasparri, spiegando che «non ha perplessità». E per la prima volta, nel giro di un paio d'ore, arriva una secca smentita del Quirinale: della legge Gasparri non si è mai parlato, né se ne poteva parlare. Retromarcia penosa e tardiva: «È vero - fa sapere Palazzo Chigi - della legge sulle tv non si è parlato».

ALLE PAGINE 2 e 3

Economist

Pera fa l'avvocato del premier:

«In Europa lo perseguitano»

L'Ulivo: «Parla a sproposito»

CANETTI e ZAMBRANO A PAGINA 4

STAVOLTA IL PREMIER L'HA FATTA GROSSA

Vincenzo Vasile

Non era mai accaduto. Parla Berlusconi alla mezza, e tre ore dopo una nota del Quirinale lo smentisce, in tono perentorio e piccato. Argomento: la legge Gasparri. «Ciampi non ha perplessità», sbruffoneggia il presidente del Consiglio nella conferenza stampa in cui vanta i suoi «miracoli». Ma non gli riesce l'ultima impresa sovranaturale, e alle diciotto con due righe criptiche palazzo Chigi dovrà cercare di metterci una pezza. Perché è davvero una missione impossibile, ci vorrebbe un mago per tentare di superare lo scoglio dei principi di pluralismo e democrazia opposti da Ciampi.

SEGUE A PAGINA 3



Fascisti massacrano dirigente Arcigay

Bari, aggressione squadrista in una sezione Ds. Violante: perché gli avevano tolto la scorta?

Anche la Camera approva l'indultino

Esclusi donne e bambini (immigrati)



Donne e bambini in un centro di accoglienza per immigrati

COLLINI e SOLANI A PAGINA 5

L'uccisione della Trintignant

Giuseppe Rolli

BARI Prima le scritte sul muro di casa, poi le ripetute minacce, anche di morte, e infine la violenta aggressione in puro stile squadrista. Nel primo pomeriggio di ieri Michele Bellomo, membro della segreteria nazionale dell'Arcigay e portavoce del Gay Pride nazionale 2003, svoltosi lo scorso 7 giugno a Bari, è stato selvaggiamente picchiato da due teppisti che gli hanno sbattuto ripetutamente la testa su una delle scrivanie mentre si trovava a lavoro nella sua associazione, all'interno di una sede Ds.

SEGUE A PAGINA 9

Ulivo

Lista unica, Rutelli incontra Fassino e D'Alema

ANDRIOLO A PAGINA 6

Lavoro indecente

Maroni contro l'Unità «Mi ha offeso»

ROMA Anche i sindacati che l'hanno sostenuta nutrono dubbi e manifestano insoddisfazione verso la legge 30 che riforma il mercato del lavoro. Di «criticità» parla la Uil, la Cisl con il segretario Savino Pezzotta esprime «forti perplessità» su alcuni punti e il giudizio complessivo rimane «insufficiente». Ma per il ministro del Lavoro la sua legge è la migliore possibile, ben venga il plauso, il dissenso invece lo «infastidisce». Roberto Maroni ieri ha sferrato un duro attacco al sociologo Luciano Gallino per i giudizi negativi espressi in una intervista a l'Unità. Il professor Gallino aveva parlato di «lavoro indecente» a proposito delle nuove norme e il titolare del Welfare ieri in una conferenza stampa, per replicare non ha trovato di meglio che bollare come indevoti le critiche del professor Gallino.

MASOCCO A PAGINA 7

PERCHÉ INDECENTE? GLIELO SPIEGHIAMO

Luciano Gallino

Il ministro Maroni non gradisce se indica che la legge n. 30/2003 introduce forme di lavoro poco decente. Proverò dunque a spiegare come chi scrive è arrivato a esprimere tale valutazione. La nozione di «travail décent» o «decent work», che si può tradurre tanto «lavoro decente» quanto «lavoro dignitoso», è stata presentata in dettaglio nel rapporto dallo stesso titolo del direttore generale del Bit, Juan Somavia, che ha aperto nel giugno 1999 la 87esima Conferenza mondiale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (di cui il Bit è, per così dire, il settore operativo).

Essa suona: «Bisogna intendere con ciò un lavoro produttivo che va di pari passo con la protezione dei diritti, che permette d'ottenere un reddito sufficiente e di beneficiare d'una protezione sociale appropriata. Questa nozione implica inoltre (che un individuo disponga) d'un volume di lavoro sufficiente nella misura in cui ciascuno deve avere pieno accesso a possibilità di occupazione remunerativa». La stessa nozione è stata tradotta in seguito dai ricercatori dell'Oit in una serie di indicatori empirici che misurano principalmente sette tipi di sicurezza, tra le quali spiccano la sicurezza dell'occupazione, del reddito, della valorizzazione professionale e della rappresentanza sindacale. La legge n. 30/2003 e il suo decreto attuativo danno forma giuridica a tutta una serie di tipi di occupazione che sia per la loro natura contrattuale, sia per la marcata individualizzazione dei rapporti di lavoro che comportano, vanno in senso contrario a quasi tutte le forme di sicurezza indicate dall'Oit. Se queste definiscono il lavoro decente, la legge n. 30 definisce, a mio avviso, una ampia tipologia di lavoro non decente o, se si preferisce, non dignitoso. Che tali forme di lavoro fossero presenti da tempo nell'economia irregolare o sommersa, non è un'attenuante, bensì un'aggravante. Una legge non dovrebbe legittimare il lavoro non dignitoso che esiste, ma creare nuovi rapporti sociali che rendano più agevole moltiplicare le occupazioni dignitose, ovvero i tipi di lavoro decente. Seguendo le indicazioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, istituzione in cui sono rappresentati i governi, le associazioni imprenditoriali e i sindacati di circa 180 paesi.

le TV del PADRONE

«Maria Novella litiga, quando litiga, e disprezza quando disprezza. E quando è cattiva, è davvero cattivissima.»

Michele Serra

dal 5 agosto con l'Unità a 3,10 euro in più



LA VITTIMA SI CHIAMAVA MARIE

fronte del video Maria Novella Oppo
 Piove, governo Berlusconi

Va in onda da qualche tempo l'annuncio del nuovo-vecchio programma di Fabio Fazio che dovrebbe debuttare dopo l'estate. Tecnicamente si tratta di un «promo», realizzato in modo molto divertente. Fazio appare sotto la vecchia insegna della Rai di Milano e si interroga sul titolo. Ma appena cerca di pronunciare il noto tormentone «Piove, governo ladro», vengono giù dal cielo tuoni e fulmini. Sicché, alla fine il conduttore ripiega sul più tranquillo «Ma che tempo che fa». E vedremo se stavolta riuscirà ad andare in onda, nonostante le folgori dall'alto. Infatti, quello che si annuncia come un innocuo programma meteo, è ormai bloccato da due stagioni. E benché contro Fazio non sia stato decretato l'ostracismo bulgaro di Berlusconi, riservato ai noti criminali Biagi, Santoro e Luttazzi, anche lui è stato congelato. Non tanto per quello che ha fatto, quanto per quello che ha detto fuori onda. Insomma, un artista che ha rinnovato il repertorio asfittico della tv, è stato punito dalla Rai solo per le sue idee. E questo, in un paese liberale, basterebbe a denunciare il conflitto di interessi di chi ci governa. Per altri più gravi motivi, consultare il dossier Economist. Piove, governo Berlusconi.

Stefano Miliani

L'ultimo soffio di speranza per Marie Trintignant si è spento. Dopo quasi una settimana di coma e con il viso disfatto dalle botte ieri, alle 10.20 di mattina, l'attrice è morta per edema cerebrale nella clinica Hartmann a Neuilly-sur-Seine, presso Parigi. La figlia dell'attore Jean-Louis e della regista Nadine Trintignant è morta a 41 anni in seguito alle botte prese dal cantante del gruppo rock Noir Desir, Bertrand Cantat in una stanza d'albergo di Vilnius, in Lituania, nella notte tra sabato e domenica. Non è servito l'ultimo tentativo di salvarla nell'ospedale francese dove era stata trasportata giovedì per via aerea.

SEGUE A PAGINA 19



L'attrice Marie Trintignant

Marcella Ciarnelli

ROMA In versione "last minute" il premier ha colto al volo l'occasione dell'ultimo incontro con la stampa prima delle ferie estive per un lungo, estenuante, autocelebrativo e difensivo spot. Per molti versi il tentativo di dare una risposta alle domande dell'Economist cui lui in forma diretta, invece, riconferma di non voler rispondere perché «Bonaiuti ha già detto quello che si doveva dire, ho già risposto».

Il fiume di parole riversato sui «forzati del lavoro», i giornalisti che sono «anche bravi ragazzi e brave ragazze» ma che poi devono sottostare alle indicazioni «delle gerarchie superiori» è una esternazione a 360 gradi. Infarcita di facezie perché «io sono un uomo sincero e quando voglio chiarire un concetto e voglio dire una battuta anche non eccezionale, non geniale, alla fine la dico perché ho deciso di essere me stesso» come quella allarmante che «con una dittatura si realizzerebbero molto prima le opere pubbliche...» e di notazioni personali. Durante le ferie che comincia oggi Berlusconi farà una dieta con la quale «perderò 350 grammi al giorno», trasformando così il suo peso in eccesso in una questione d'interesse per l'intero paese, costretto tutto non per propria volontà ma per responsabilità del suo governo a stringere la cinghia.

«Gli italiani possono andare in vacanza tranquilli» esorta il presidente del Consiglio. All'Italia ci pensa lui. Che lavora notte e giorno, fabbrica e disfa. Come è successo ieri a proposito della legge Gasparri in cui, a suo parere, per Mediaset sarebbe riservata «la parte di Cenerentola». «Sul provvedimento c'è stata una campagna vergognosa» ha esordito e a dimostrazione ha rivelato che «da parte del Capo dello Stato non c'è stata nessuna perplessità, proprio nessuna» durante i colloqui sull'argomento. Immediata e dura la replica del Quirinale: «L'argomento riguardante i contenuti della legge non ha formato oggetto di alcun colloquio». Indecorosa marcia indietro di Palazzo Chigi: «Il presidente Berlusconi conferma che nel suo recente colloquio con il presidente della Repubblica non si è affatto parlato del disegno di legge Gasparri».

Mostra poi pochi dubbi il premier, per rassicurare innanzitutto se stesso, sulla tenuta della coalizione di governo attraversata anche nelle ultime ore da «fibrillazioni» frutto del desiderio di «una maggiore visibilità» delle diverse componenti e conseguenza «di un sistema politico che va cambiato», ma che non gli hanno mai fatto temere una crisi di governo perché «le polemiche sono state tante ma su questioni non fondamentali» e nessuno ha mai messo in dubbio il patto elettorale. «I ragazzi devono sfogarsi con questo caldo» ripete, come già disse giorni fa al ritorno dalla gita a Postano, «ma mentre loro si sfogano c'è chi lavora in modo efficace». Cioè lui. Che ai ragazzi insofferenti non

Ancora un attacco ai magistrati, che avrebbero l'immunità, mentre i politici (senti chi parla) no

”

“ L'annuncio del Ponte sullo Stretto e altre grandi opere. In autunno le riforme costituzionali infine la giustizia e la sconfitta delle toghe politicizzate



Le fratture della maggioranza? Inesistenti sciocchezze, è colpa del sistema politico. Ma l'euro e Maastricht rallentano l'azione del governo

”

Berlusconi straparla: faccio miracoli

Nessuna contrarietà di Ciampi sulla Gasparri, annuncia. Poi è costretto a fare dietrofront



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa di ieri

Bertagnoli/Ap

BUGIE E MAGIE

L'euro e l'Europa

Dice il presidente del semestre europeo: «Possiamo fare politica economica? No, perché non abbiamo la possibilità di incidere sui tassi, non possiamo fare politica monetaria. Con l'euro non abbiamo più politica dei cambi. Possiamo fare un deficit provvisorio se ristagna l'economia? No, perché c'è Maastricht. E allora? Facciamo miracoli». Tutta colpa dell'euro e dell'Unione europea. Poi ha annegato la gaffe in una battuta inquietante: «In una dittatura le grandi opere si realizzerebbero molto prima»

La giustizia e l'immunità

Non si può andare avanti con la politicizzazione della giustizia. C'è una disparità di poteri. La magistratura è al riparo, ha l'immunità, mentre i politici non hanno difese dalle incursioni di certi magistrati. Se nei tribunali si produce il 50% di assoluzioni e il 50% di condanne, il Csm produce solo il 50% di condanne». La riforma della giustizia andrà avanti: non rinunciò alla «battaglia contro i giudici politicizzati, se anche dovesse essere l'unica da vincere, mi piacerebbe del sacrificio fatto ad interessarmi alla cosa di tutti»

È solida la coalizione

«Non mi preoccupa e non mi sono mai preoccupato: nessuno, all'interno della coalizione ha mai voluto tradire il patto elettorale. Le fibrillazioni nella maggioranza fanno parte del sistema». E ancora: c'è chi vuol diventare sottosegretario, chi presidente di commissione. Tutto il mondo che fa politica fa così. Ci sono ambizioni personali o di corrente, mai c'è stata la certezza di una crisi della coalizione. Stiamo preparando una grande riforma costituzionale che ridisegnerà l'architettura istituzionale dello Stato

La Cenerentola Mediaset

Macché satellite. «Se Rete 4 non dovesse più trasmettere con il sistema analogico andrebbe alla chiusura, con una perdita di mille posti di lavoro. Rete 4 è di utilità marginale per Mediaset e versa nelle casse dello Stato più un miliardo al giorno». Ancora: «non vedo come si può dire che questa legge ha fatto l'interesse del premier. Anzi, introduce nel sistema operatori come Telecom e Murdoch che hanno un utile superiore al fatturato di Mediaset. Che, dunque, diventa la Cenerentola delle tv in Italia»

In agenda il premier ha anche la riforma della Consulta la devoluzione del Senato delle autonomie

”

L'opposizione: un tentativo maldestro di condizionare il Colle. Rutelli: «Questa volta ha deragliato. Il presidente del Consiglio continua a smentire se stesso»

Fassino: il premier fa propaganda e parla di un governo che non c'è

Vittorio Locatelli

ROMA Questa volta il giochetto di Berlusconi è stato subito smascherato, tanto da costringerlo ad una frettolosa marcia indietro. L'umiliante e immediata smentita del Quirinale alle affermazioni del premier sul disegno di legge Gasparri, che non avrebbe incontrato obiezioni dal Colle, ha esposto il presidente del Consiglio all'ennesima figuraccia e ad un fuoco di fila di attacchi dall'opposizione.

Il segretario dei Ds, Piero Fassino ha attaccato Berlusconi accusandolo di fare «propaganda» perché «parla di un governo che non c'è». Le fantasmagorie del premier in conferenza stampa secondo Fassino dimostrano che Berlusconi «non si rende conto che gli italiani hanno del centro destra e del governo da lui presieduto, un giudizio molto diverso da ciò che lui crede». Il segretario dei Ds consiglia al presidente del

Consiglio di andarsi «a rivedere i risultati delle elezioni amministrative di un mese fa per rendersene conto. Di fronte ad un governo che dimostra ogni giorno che passa di non essere in grado di dare all'Italia un'adeguata guida politica - ha detto ancora Fassino, il centro sinistra è sollecitato a costruire le condizioni per presentarsi come una vera alternativa alla destra».

Sulla vicenda del ddl Gasparri il leader della Margherita, Francesco Rutelli, ha stigmatizzato l'ennesima bugia di Berlusconi, ritenendo che il premier «questa volta abbia proprio deragliato. Berlusconi è uno che smentisce se stesso tutti i santi giorni. Un primo ministro che dichiara di essere un uomo senza poteri - aggiunge Rutelli - merita solo la nostra ironia. Ma come? È l'uomo che ha avuto più potere di chiunque in 50 anni, ma lo ha usato per il suo interesse piuttosto che nell'interesse degli italiani».

Per Antonello Falomi, capogruppo dei Ds in Commissione di Vigilanza, la smentita del Colle smaschera «un maldestro e scorretto tentativo di condizionare il presidente Ciampi» e anche in questa vicenda «si manifesta quell'abuso di poteri democratici a tutela dei propri interessi personali denunciati dall'Economist». E il vicepresidente della Camera Fabio Mussi ritiene che nello «show di giornata» messo in scena

L'ultima menzogna: il presidente del Consiglio sarebbe senza potere. Invece nessuno mai ne ha avuto tanto

”

ieri dal presidente del Consiglio, ci sia un aspetto in particolare modo «imbarazzante e gravissimo», perché parlando del ddl Gasparri «Berlusconi ha riferito un'opinione del presidente della Repubblica e un quarto d'ora dopo è stato smentito dal Quirinale». Per Mussi «tutto può accadere, si può mentire su tutto, ma nel riportare le parole del Capo dello Stato c'è di mezzo la correttezza istituzionale. Andiamo di male in peggio».

Per la Margherita ha parlato anche il capogruppo in Commissione Cultura Andrea Colasio: «Le affermazioni del presidente del Consiglio confermano in maniera lampante il macroscopico conflitto di interessi di Berlusconi - ha detto -. Proprio non si capisce perché il capo del governo dovrebbe intromettersi, chiarendo in causa pesantemente il presidente della Repubblica, se a parlare non fosse il proprietario di Mediaset, cioè sempre lui. Non se ne può più

di questa commistione che avvelena, oltre il corretto rapporto tra potere pubblico e informazione, tra potere pubblico e mondo degli affari, anche il clima politico con la conseguenza di coinvolgere anche il capo dello Stato».

«Berlusconi ha cercato in modo maldestro di tirare dalla sua parte il segretario dello Sdi, Enrico Boselli - ricevendone una risposta che conferma il ruolo super partes che il Capo dello Stato ha sempre avuto e continuerà ad avere. Ciampi non si fa plagiare da nessuno e tanto meno dal presidente del Consiglio che è proprietario di Mediaset. Abbiamo sempre apertamente contrastato il vizio di tirare a destra o a manca il Quirinale pur di rafforzare la propria fazione. Consideriamo quindi ancora più grave - ha concluso Boselli - che sia stato il presidente del Consiglio in carica a prestarsi a manovre e manovrette di questo genere».

D'Ambrosio: non sono candidato alle Europee

MILANO Volevano farlo «scendere in campo» per forza, quasi a dimostrare che la favola delle «toghe rosse» pilotate dalla sinistra aveva un fondamento. Ma l'ex procuratore generale di Milano, Gerardo D'Ambrosio, ha immediatamente smentito la «rivelazione» del quotidiano Libero che lo voleva candidato alle prossime elezioni europee come capalista dei Ds nel capoluogo lombardo. «Non ne so proprio niente», ha detto D'Ambrosio, che per anni, come vice di Francesco Saverio Borrelli, aveva coordinato il pool di Mani pulite. È il quotidiano di Feltri si è spinto anche a ipotizzare una gara proprio tra Borrelli e D'Ambrosio, una corsa alla candidatura nella

quale l'ex capo del procuratore era uscito sconfitto. Niente di tutto questo: «Io non sono stato contattato da nessuno», ha precisato ieri D'Ambrosio, che ha lasciato la toga per la pensione all'inizio dell'anno. Secondo il quotidiano la candidatura di D'Ambrosio sarebbe scontata a causa dei suoi numerosi interventi in materia di giustizia nei quali ha criticato duramente molte delle iniziative del governo Berlusconi. Comunque l'ex procuratore di Milano, alla domanda se, eventualmente, accetterebbe una candidatura per Strasburgo, ha risposto: «Dovrei pensarci, anche perché in vita mia non ho mai pensato di fare il parlamentare europeo».

Segue dalla prima

Specie ora che il presidente, prima di partire per le vacanze, ha fatto diffondere il comunicato che segna una svolta nei suoi rapporti con il governo, in cui si ricordano due cose che fanno a pugno con la versione rassicurante data dal premier:

1) Ciampi e Berlusconi hanno avuto nelle ultime ore due incontri, uno mercoledì per il periodico vertice a porte chiuse, l'altro giovedì per il giuramento di Scajola. Né nell'una, né nell'altra occasione «l'argomento riguardante i contenuti del disegno di legge Gasparri ha formato oggetto di colloquio», Ciampi smentisce nero su bianco con la formula ufficiale: «negli ambienti del Quirinale».

Pare di leggervi un certo qual tono di sfida: diteci quando Ciampi avrebbe comunicato la cessazione dei suoi dubbi. Insomma, se non se ne è mai parlato, da che cosa diavolo si può ricavare l'assenza di «perplexità» da parte del presidente, che Berlusconi ha appena sbandierato?

2) Ma c'è di più. E di peggio. Nel corso dei due incontri, della legge Gasparri - è scritto nella nota del Quirinale - non solo non s'è parlato, ma l'argomento non avrebbe potuto essere affrontato per ragioni di opportunità, anzi di correttezza istituzionale. Non era consentito discuterne perché «c'è un principio sempre valido: quando il Parlamento parla, il presidente della Repubblica tace». E questa è un'autocitazione dal breve discorso pronunciato martedì mattina al Quirinale dallo stesso Ciampi. Che in quell'occasione aveva anche rinvio i giornalisti della stampa parlamentare che l'interrogavano sulla legge Gasparri, al messaggio - inascoltato - spedito alle Camere l'anno scorso proprio sul pluralismo nell'informazione. Messaggio che è, come aveva ricordato Ciampi, lo «strumento costituzionale» più appropriato, anche perché interviene prima che il lavoro del Parlamento inizi, per sollecitarlo a legiferare e suggerire gli indirizzi di fondo.

Che cosa aveva voluto dire il presidente? Oltre al richiamo a un principio di riservatezza istituzionale e di rispetto del lavoro del Parlamento, era evidente un messaggio politico. All'indirizzo della maggioranza. Suppergiù: badate che è cambiato il clima. Troppo spesso la «moral suasion» quiriniana è stata usata come una pelle di zigrino dal centrodestra per farsi cavare certe castagne dal fuoco. Si sono susseguiti troppi episodi di vera

Resta vigente il messaggio alle Camere del Capo di Stato, inascoltato da chi ha redatto la legge Gasparri

“ Nel comunicato diramato nel pomeriggio si fa notare che mai, negli ultimi incontri, la legge Gasparri è stata oggetto di colloquio ”



Il Quirinale tiene anche a sottolineare: il tema non avrebbe potuto essere in ogni caso affrontato per ragioni di «opportunità istituzionale»

Ciampi sbugiarda il premier: mai parlato di tv

Non era mai accaduto: dal Colle una secca smentita che può incrinare definitivamente i rapporti



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi sale in auto nel cortile del Quirinale

la nota

C'è un giudice al Quirinale

Pasquale Cascella

È stato rimandato a settembre con una materia in più, Silvio Berlusconi. Quanto mai ostica per un presidente del Consiglio, trattandosi del rispetto per le istituzioni. E qualcosa che, al paragone con il vecchio sistema scolastico, avrebbe comportato una drastica insufficienza in condotta. Rispetto al nuovo meccanismo dei debiti e dei crediti, paradossalmente, il premier dovrebbe ringraziare proprio una carica istituzionale: se Pier Ferdinando Casini non si fosse instestardito a chiudere il controverso capitolo dell'indulto alla Camera prima delle ferie, l'addebito del capo dello Stato sarebbe risultato aggiuntivo a quelli già pesanti del sistema televisivo, della manovra economico-finanziaria e della giustizia, tale da segnare inesorabilmente la bocciatura della maggioranza e del suo leader.

Se gli italiani potranno godersi le ferie con un po' più di tranquillità, non lo devono certo all'affibbiazione da spiaggia di Berlusconi, bensì al messag-

gio col quale il Quirinale ha impegnato il premier-tycoon al compito più ostico per le vacanze. Per settembre non basterà una semplice ripassata della legge che passa come la «ciccia del conflitto di interessi». Proprio perché tale, il premier dovrà acconciarsi a studiare la compatibilità con l'intero impianto istituzionale del suo modo di governare.

Questo manda a dire il Quirinale, con una precisazione tanto più inequivocabile quanto senza precedenti. La contesa va ben al di là dell'infrazione al galateo istituzionale che palazzo Chigi si è affrettato a riconoscere ufficialmente nel tentativo di chiudere il caso. Sul Colle, per dire, non si mosse foglia neppure quando Berlusconi tentò di scaricare su Carlo Azeglio Ciampi la responsabilità di aver voluto la legge sulla sospensione dei processi alle più alte cariche dello Stato: si fece trapelare il disappunto del presidente e si operò riservatamente perché palazzo Chigi correggesse

il premier, ma niente di più, anche per non surriscaldare ulteriormente un clima politico già reso incandescente dalla polemica sulla costituzionalità del provvedimento.

Questa volta, invece, Ciampi si è mosso come liberato da ogni zavorra. Ha detto, in buona sostanza, che non si è trattato con il governo durante i primi due passaggi parlamentari della legge sul sistema integrato delle comunicazioni, né ci sarà da trattare con la maggioranza sul nuovo passaggio del provvedimento alla Camera. Ma ci sono principi da rispettare, entro i paletti costituzionali precedentemente fissati dal presidente già da un anno, con un solenne messaggio al Parlamento.

La differenza con le precedenti partite parlamentari sulle leggi a misura del premier è che, questa volta, il capo dello Stato non è in campo come semplice arbitro, ma come vero e proprio giudice. Sì è già ai tempi supplementari rispetto alla

sentenza della Corte costituzionale che ha sancito la palese violazione del duopolio Rai-Mediatel e, in questo, della posizione dominante del monopolio privato. Per di più, nelle more, il monopolista televisivo privato ha assunto il controllo politico del sistema pubblico, contravvenendo a un altro principio sanzionato dall'Alta corte.

Sono, tutti questi, elementi obbiettivi di valutazione della liceità della legge, tali per cui ogni vulnus al potere giurisdizionale della Consulta finirebbe inevitabilmente per colpire il ruolo di garante dell'equilibrio tra i poteri costituzionali proprio del presidente della Repubblica.

Il conflitto tra l'interesse personale del tycoon e quello pubblico del premier, così, si allarga all'interesse delle istituzioni di tutti. Compresi quei «bravi ragazzi» a cui è restituito il libero arbitrio, tra sfogare la propria «marginalità» nella maggioranza o rendersi «indispensabili» nel più ampio gioco democratico.

slealtà e tante polemiche hanno lambito le pendici del Colle. Che non vuol farsi coinvolgere nel gioco delle leggi «ad personam». Scotta ancora il ricordo di certe «interpretazioni autentiche» date dai Castelli e dai Pecorella a certi emendamenti concordati sul lodo Schifani, che si sono rivelate delle beffe per il Quirinale.

Sarà al termine del lavoro legislativo, dunque, che la legge Gasparri verrà esaminata e valutata da Ciampi. Il quale - com'è arcinoto - ha nelle sue mani un potere costituzionale che ha usato finora con estrema parsimonia: la possibilità di esercitare una specie di «veto sospensivo», con il rinvio alle Camere un messaggio motivato della legge per un re-

play della discussione. Gli strumenti del pungolo e della cosmesi non vengono ritenuti adeguati alla nuova situazione e alla materia del contendere. È vero che il rinvio della legge comporterebbe un conflitto istituzionale pesante, ma stavolta Ciampi non intende prestare il fianco a interpretazioni equivocate. È chiaro che non può e non vuole che gli si attribuiscono in giro opinioni già formate, né positive, né negative, quando l'iter della legge è in corso. A maggior ragione se proprio nelle ore in cui Ciampi si incontra con Berlusconi, con la triangolazione di Casini si era riusciti a far recedere il centro-destra dalla pretesa di stringere i tempi, con un rinvio all'autunno della discussione alla Camera della Gasparri. Di questo rinvio probabilmente s'è parlato mercoledì, Berlusconi l'avrà offerto come prova di buone intenzioni di ravvedimento, ma il Quirinale ci tiene a ribadire, nella sua nota, che «l'argomento riguardante i contenuti del disegno di legge» non è stato toccato. Sarà un italiano bruttino, ma serve a smentire la bugia secondo cui le «perplexità» di Ciampi siano state magicamente fuggite, come sostiene il Berlusconi delle dodici e mezza, riferendo l'opinione favorevole che il presidente gli avrebbe espresso.

Dopo la smentita, secca come uno schiaffo, il «miracolo» cerca di compierlo il Berlusconi delle diciotto: «Non se n'è affatto parlato». Retromarcia. Chiuso, per ora. Nel senso che nei due Palazzi, che mai come oggi si guardano in cagnesco, si può cominciare a chiudere le porte degli uffici, salutare - senza spreco di sorrisi - segretarie e commessi. «Abbiamo i compiti per le vacanze (leggi: la Gasparri)», cerca di scherzare uno dello staff di Ciampi.

Vincenzo Vasile

È finito il tempo della «moral suasion» Bruciano ancora le interpretazioni sleali del Lodo Schifani

Ieri la riunione della commissione Vigilanza disertata dalla maggioranza. Sul tavolo la relazione della presidente Rai che chiede trasparenza e conformità legale. Petruccioli: preoccupazione fondata

La destra accelera sul digitale, Annunziata frena: non ci sono i soldi

Natalia Lombardo

ROMA Digitale terrestre: parola magica sulla quale la direzione generale della Rai, in linea con il ministro Gasparri (e sullo sfondo con Tremonti), sta mettendo in piedi un bluff: una corsa per avviare il digitale senza risorse certe, rincorrendo la scadenza indicata da una legge che ancora non c'è. Una fretta che molti vedono legata alla proroga che il ddl Gasparri concede all'invio di Rete4 sul satellite. A far scattare l'allarme è stata proprio la presidente della Rai, Lucia Annunziata: in una relazione inviata alla commissione di Vigilanza (disertata ieri dal centrodestra) chiede «trasparenza» su una scelta da compiere «senza il tempo necessario per affrontarla con serenità». Il direttore generale della Rai, Falvio Cattaneo, si aspetta che il Cda del 6 agosto «ratifichi» l'acquisto del primo blocco di frequenze per coprire il 50% della popolazione entro il primo gennaio 2004, avvalendosi di un finanziamento

di 123 milioni di euro del Tesoro. Fondi arretrati (canone e altro), non il finanziamento straordinario chiesto dall'azienda. Le preoccupazioni poste da Lucia Annunziata sono queste: il Cda della Rai si troverebbe a prendere «una decisione straordinaria» con investimenti per centinaia di milioni di euro, «stretto tra l'incudine e il martello» con il rischio di «levitazioni di costi» in un mercato alterato. La Rai, infatti, si troverebbe ad acquisire frequenze (che le tv private stanno già mettendo sul mercato) a un prezzo maggiorato (e il Dg ha già parlato di 124 milioni di euro per il primo blocco, mentre prima erano 100). Tutti gli investimenti (circa 200 milioni di euro in totale) riguarderebbero solo gli impianti e non i contenuti che sono già in sofferenza. Insomma «il 6 agosto dovremo votare» i primi acquisti di frequenze, «ma non sappiamo con certezza se la Rai avrà questi fondi», avverte Annunziata, che ringrazia il ministro Tremonti «ma l'annuncio del Tesoro non ci tranquillizza, è un vecchio debito». Così il

Cda (a termine) si troverebbe a «vendere la casa di famiglia, mettendo a rischio il futuro degli eredi senza certezze su come verrà recuperato il patrimonio». Un'incertezza della quale il Cda è responsabile legale. L'Usigrai fa presente che si parla di investimenti sul digitale quando c'è il rischio di cassa integrazione per i lavoratori. Infine Annunziata ricorda: «non è stato ancora perfezionato» l'accordo con il ministero delle Comunicazioni che avrebbe dovuto assegnare frequenze per coprire il 10% della popolazione.

Petruccioli ha letto la relazione ai membri dell'opposizione in Vigilanza; ha accolto «l'opportuna» informativa di Lucia Annunziata (già criticata dal centrodestra) e l'ha trasmessa ai presidenti delle Camere, ai presidenti delle commissioni parlamentari competenti e al ministro delle Comunicazioni. Preoccupazione: «fondato», secondo Petruccioli, anche perché la legge Gasparri potrebbe essere modificata, nonostante Berlusconi lo abbia escluso ieri. Per il senatore Ds, Anto-

Assunzione lottizzata alla sede di Napoli

«Un colpo di mano d'agosto», ovvero l'ennesima lottizzazione in casa Rai: l'Usigrai denuncia la prevista assunzione alla sede di Napoli di Gennaro Sangiuliano, attuale vicedirettore di «Libero» e già candidato (non eletto) alle politiche del 2001 per la Casa della Libertà. Il comitato di redazione della sede partenopea ha convocato per oggi un'assemblea straordinaria e non è escluso che possa essere indetto uno sciopero. Nella sede Rai di Napoli è stato sostituito il caporedattore Giuseppe Blasi, ma sembra che il nuovo responsabile, Milone, fosse all'oscuro della prevista assunzione di Sangiuliano, per di più con compiti di responsabilità (forse entrerebbe come caposervizio). Se

da una parte il Cdr apprezza la decisione di assunzione di una giornalista precara, proposta dal direttore delle Testate regionali, Angela Buttiglione, è preoccupato dalla seconda mossa: «Questa assunzione avverrebbe in dispregio di tutti gli accordi sindacali tra azienda e Usigrai». Il sindacato dei giornalisti Rai denuncia l'ennesima assunzione «lottizzata», come quella di Giuseppe Baiocchi, ex direttore de «La Padania», decisa dal direttore di testata a suo tempo. Quanto al Dg, l'Usigrai accusa: la Rai «prende in giro i precari e le redazioni che aspettano anni per ripianare le carenze di organico. Ma se la politica preme, ogni problema di bilancio può essere superato velocemente».

nello Falomi, se il 6 agosto il Cda dovesse votare per l'acquisto compirebbe un «atti illegittimo utilizzando denaro pubblico». È chiarisce il bluff della fretta: la nuova legge non c'è, quella attuale, la 66/10, prevede che «la Rai avvii un'attività di sperimentazione a termine», può proseguire a regime solo sulle frequenze assegnate e «non è detto che siano le stesse che la Rai si accinge a comprare».

Il Dg Cattaneo invece parla di «tempi strettissimi» e come risposta rispedisce al Cda la responsabilità: «Non c'è alcun blitz sul digitale, ogni iniziativa si basa su delibere del Consiglio», tutto è «legittimo». Il passaggio al digitale «è un obbligo», dice la nota, anche secondo l'attuale legge e il contratto di servizio. Cattaneo contesta i costi indicati dalla presidente, parla di «ratifica» che il Cda dovrebbe porre il 6 agosto. Ma il Cda «approva o respinge, non ratifica», rispondono dallo staff della presidente, e nella scorsa riunione i consiglieri, all'unanimità, non ha dato la piena delega al Dg per gettarsi sul are il via al mercato

digitale, anzi hanno chiesto ben due pareri legali: uno sulla correttezza delle procedure per l'acquisto di frequenze; un altro sul rischio di danni per eventuali ritardi. Il Cda aveva posto delle condizioni per l'avvio al digitale: avere le concessioni delle frequenze dal ministero; un piano complessivo; il finanziamento straordinario dal Tesoro; l'aumento del canone. Condizioni che non corrispondono al piano presentato, da qui il rinvio.

Il ministro Gasparri interviene a difesa del Dg: «La Rai è tenuta a rispettare i tempi previsti dalla legge per l'avvio al digitale». Quale legge? La sua tornerà alla Camera a settembre. Il ministro si gioca la scadenza del 2006 per l'avvio del passaggio al digitale terrestre, quindi la Rai fa bene a «organizzarsi». Si appella alla Corte Costituzionale «che invita a guardare nuovi scenari tecnologici», quando nel ddl si aggira la sentenza della Corte su Rete4. Tanta fretta nasconde un gioco politico e affaristico. E a chiedere maggiore «trasparenza» sono anche le emittenti locali della Frt.

Nedo Canetti

ROMA La cerimonia del Ventaglio è tradizionalmente - ed anche un po' istituzionalmente - la sede, nella quale i Presidenti dei due rami del Parlamento compiono una panoramica dei lavori dell'ultimo anno di attività. Così sembrava, anche ieri, avviata la cerimonia a Palazzo Madama, quando, inopinatamente, in coda al suo fluviante intervento («che nostalgia - ha ironizzato Clemente Mastella, per i tempi in cui il Vicario del Quirinale parlava il meno possibile e non a sproposito») il presidente, Marcello Pera, si è prodotto in una sorta di comizio berlusconiano, sfoderando tutti gli argomenti della vulgata della Casa della libertà, con i consueti attacchi alla magistratura, alla stampa estera, all'opposizione. Nel consegnare il ventaglio, il presidente dei giornalisti parlamentari, Enzo Iacopino, aveva evocato lo stato di fibrillazione della situazione politica, in particolare all'interno della maggioranza e del governo. Pera ha preso la palla al balzo ed è partito in quarta. Si è chiesto quali siano le cause di questa situazione e le ha individuate nel mancato completamento della transizione verso un vero sistema bipolare, impegnandosi poi a cercare i responsabili. Che sono le mancate riforme istituzionali (e qui, magari avrebbe potuto riflettere sui colossali ritardi del governo), le mancate riforme dei regolamenti delle Camere (e qui, forse un accenno di autocritica non sarebbe stato male) e poi naturalmente la giustizia usata «come arma di carattere politico»: gli attacchi della stampa estera a Berlusconi, un «fattore B» da cui sarebbero affetti alcuni Paesi dell'Ue, che dovrebbe per Pera essere messa in riga dai rispettivi governi; l'opposizione che si rifiuta, a suo giudizio, di riconoscere legittimo un premier ed un governo che hanno avuto il viatico elettorale della maggioranza degli italiani. «È davvero singolare - sono subito insorti i capigruppo ds e Margherita, Gavino Angius e Willer Bordon - la coincidenza dell'attacco sferrato contro la stampa estera, contro la magistratura e contro l'opposizione dal Presidente del Senato e dal Presidente del consiglio». «Riteniamo del tutto improprio e non ammissibile - hanno aggiunto - che il Presidente del Senato, in una cerimonia tradizionalmente dedicata ad un bilancio istituzionale dell'attività parlamentare, abbia deciso di alimentare, in sintonia con il Presidente del consiglio, tensioni e polemiche, peraltro del tutto pretestuose».

Gli esponenti dell'Ulivo non hanno mancato di far rilevare che non è la prima volta che Pera si avventura in considerazioni e valutazioni politiche «del tutto fuori luogo per le funzioni che esercita». Forse è stata la lettura mattutina del pesante atto d'accusa dell'«Economist» (non citato, comunque) nei confronti di Berlusconi, che ha suggerito il durissimo attacco alla stampa estera che si sarebbe assunta il compito di delegittimare «preventivamente» il Presidente del consiglio italiano e, conseguentemente, il nostro Paese. Pera considera «un fatto nuovo e preoccupante», quello che ha chiamato «l'innalzamento di una barriera preventiva critica», segnalando, ma non ovviamente spiegando, i motivi, che ciò non avveniva con i governi di centrosinistra. «Così l'incontro con i giornalisti parlamentari - commentano Angius e Bordon - si è trasformato in un pesante attacco contro altri giornalisti, quelli delle più importanti testate europee». «Il Presidente del Senato - aggiungono - dovrebbe interrogarsi sul perché molte delle critiche politiche e giornalistiche, in Italia e in Europa, poggino sugli stessi solidi argomen-

ti: concentrazioni, conflitto d'interessi, monopolio mediatico, forzature istituzionali per leggi che poco hanno a vedere con gli interessi di tutti gli italiani».

Il capitolo giustizia è stato, come dicevamo, nell'economia della prolusione di Pera, particolarmente ampio e aspro. «Se non cessa l'uso politico della giustizia - ha affermato - il clima non cambia: se continuiamo così la giustizia sarà sempre più un'arma impropria e il servizio giustizia sarà sempre più degradato». Si è anche chiesto che cosa è cambiato dalla passata legislatura quando maggioranza ed opposizione riuscivano a legiferare assieme sulla giustizia. «Innanzitutto - ha risposto Guido Calvi, ds - vi era allora una maggioranza che voleva confrontarsi e dialogare e non presentava testi blindati, e, in secondo luogo, l'alta qualità della legislazione. Allora - ha specificato - si approvavano norme sul giusto processo, sul giudice unico, sui collaboratori di giustizia, sul giudice di pace, oggi ci costringono a discutere le rogatorie, il legittimo sospetto, il falso in bilancio, l'immunità per le alte cariche dello Stato: questa è la differenza».

Difesa d'ufficio di Pera dai ranghi di Fi, silenzio degli alleati. Parlano i soliti Renato Schifani («Ulivo allergico alla verità») e Lucio Malan («sinistra sempre dalla parte di chi attacca gli italiani»), che, come da copione, non entrano mai nel merito, ma si limitano ad accuse generiche. Rileva però il vero nervo scoperto, Elisabetta Alberti Casellati, vice presidente del gruppo di Fi che riassume icasticamente così il discorso di Pera: «Un quadro che è solo la cronaca degli ultimi mesi di vergognosi attacchi giudiziari al presidente del Consiglio, Berlusconi». Pera non l'aveva detto, ma si sa, la lingua batte...

ti: concentrazioni, conflitto d'interessi, monopolio mediatico, forzature istituzionali per leggi che poco hanno a vedere con gli interessi di tutti gli italiani».

Il capitolo giustizia è stato, come dicevamo, nell'economia della prolusione di Pera, particolarmente ampio e aspro. «Se non cessa l'uso politico della giustizia - ha affermato - il clima non cambia: se continuiamo così la giustizia sarà sempre più un'arma impropria e il servizio giustizia sarà sempre più degradato». Si è anche chiesto che cosa è cambiato dalla passata legislatura quando maggioranza ed opposizione riuscivano a legiferare assieme sulla giustizia. «Innanzitutto - ha risposto Guido Calvi, ds - vi era allora una maggioranza che voleva confrontarsi e dialogare e non presentava testi blindati, e, in secondo luogo, l'alta qualità della legislazione. Allora - ha specificato - si approvavano norme sul giusto processo, sul giudice unico, sui collaboratori di giustizia, sul giudice di pace, oggi ci costringono a discutere le rogatorie, il legittimo sospetto, il falso in bilancio, l'immunità per le alte cariche dello Stato: questa è la differenza».

Difesa d'ufficio di Pera dai ranghi di Fi, silenzio degli alleati. Parlano i soliti Renato Schifani («Ulivo allergico alla verità») e Lucio Malan («sinistra sempre dalla parte di chi attacca gli italiani»), che, come da copione, non entrano mai nel merito, ma si limitano ad accuse generiche. Rileva però il vero nervo scoperto, Elisabetta Alberti Casellati, vice presidente del gruppo di Fi che riassume icasticamente così il discorso di Pera: «Un quadro che è solo la cronaca degli ultimi mesi di vergognosi attacchi giudiziari al presidente del Consiglio, Berlusconi». Pera non l'aveva detto, ma si sa, la lingua batte...

Angius e Bordon: invece di fare un bilancio dell'attività parlamentare ha alimentato tensioni e polemiche

“ Alla tradizionale cerimonia del “Ventaglio” la seconda carica dello Stato, a sorpresa si esibisce in uno show propagandistico



“ Esplicito il riferimento all'attacco dell'«Economist»: tutta colpa dell'opposizione i paesi della Ue andrebbero messi in riga dai rispettivi governi ”

Pera come il premier, parla a sproposito

Il presidente del Senato difende il capo del governo. E dice anche lui che i giudici sono politicizzati



Fininvest denuncia l'«Economist»

MILANO Non sarà Silvio Berlusconi in persona, ma la «sua» Fininvest a portare in giudizio il settimanale Economist per la pubblicazione del dossier sul premier e la sua storia oscura di imprenditore. L'ufficio legale di Fininvest sta esaminando il dossier e annuncia uno «scontato esito giudiziario di questa deprecabile e sedicente inchiesta giornalistica». In un comunicato Fininvest dice di essere «di fronte a una campagna ostile e tutta politica nei confronti del suo fondatore» e che i lettori «non tarderanno a riconoscere» nel dossier «materiale d'importazione», rubato dalla vasta pubblicistica anti-berlusconiana che da anni tiene banco in Italia». Per l'azienda del premier il dossier non è una sfida a Berlusconi ma «alla verità dei fatti e alla decenza giornalistica», frutto di «una campagna ostile e tutta politica nei confronti del suo fondatore tesa a screditare il Governo italiano». È intollerabile, secondo la Fininvest e il suo padrone, che i documenti d'accusa compaiano su giornali stranieri, perché «perlopiù i giornali di casa nostra non diffondono veleni oltre i loro confini nazionali».

La copertina di «The Economist» dedicata al presidente del consiglio Silvio Berlusconi con le prime righe di una lettera a lui indirizzata

“ **l'intervista**
Ulrich Ladurner
editorialista di Die Zeit

Il «caso Italia» è ormai un'anomalia europea. Con gli attacchi ai giudici, il deficit di democrazia, il conflitto di interessi

«Devastante è l'idea che il potere cambi il diritto»

Cinzia Zambrano

«Il potere è più forte del diritto». Secondo Ulrich Ladurner editorialista ed inviato speciale dell'autorevole settimanale tedesco Die Zeit, è questa la «lezione devastante» che arriva dal governo Berlusconi. Che è finito sotto la lente d'ingrandimento della stampa europea, perché il suo caso - così Ladurner - riguarda ora la politica interna dell'Unione europea, e non solo dell'Italia. Sentiamo perché.

«L'«Economist» attacca di nuovo Berlusconi, poco tempo fa due affondi sono venuti da due settimanali tedeschi: lo Spiegel e la Zeit. Che cos'è che in Europa è evidente e in Italia no?»
«Ogni giornale ha il suo approccio, ma è evidente che tutti sono preoccupati della situazione democratica in Italia e del mantenimento dello stato di diritto».

Una preoccupazione motivata da cosa?
«Dal modo in cui Berlusconi sta governando, dai suoi continui attacchi alla magistratura, che probabilmente in Italia bisogna riformare, ma nei suoi confronti c'è una campagna di denigrazione che da parte di Berlusconi va avanti da anni. Poi ci sono le ultime

leggi approvate dal Parlamento, fatte su misura per lui. Quello che vediamo in questo momento è il nascere di un'opinione pubblica europea davanti a tutto ciò, perché il «caso Italia» non è più interno al paese ma è un problema che riguarda la politica interna europea. Se ci fosse un problema simile in Germania io mi augurerei che i giornali italiani riservassero al tema altrettanta attenzione».

«Berlusconi quindi non è solo un'anomalia italiana, ma europea?»
«Sì, e ci sono diverse motivazioni. La prima è che ora Berlusconi come presidente di turno dell'Unione europea ha un ruolo istituzionale di una certa importanza e responsabilità. La seconda è che stiamo vivendo un processo di integrazione all'interno dell'Unione, e quello che succede in Italia, piuttosto che in Germania o in Francia, tocca tutti i cittadini europei. E il terzo motivo è che Berlusconi è una risposta ad una crisi di democrazia, la sua anomalia è data dal conflitto di interessi finora irrisolto».

Tant'è che l'«Economist», che è il più autorevole settimanale finanziario, parla di «abuso di democrazia da parte di un capitalista...»
«L'«Economist» è un giornale libe-

ral-conservatore, supercapitalista, è sa bene che uno dei pericoli per il capitalismo è proprio la concentrazione del potere eccessivo nelle mani di pochi, ecco perché è così sensibile al tema, proprio perché sono capitalisti liberali convinti».

L'«Economist» però pone anche un'altra questione non meno importante, e cioè che un uomo politico deve dar conto a chi governa e se si sottrae ai tribunali, non può sottrarsi all'opinione pubblica...
«È una questione di etica. Berlusconi dovrebbe dare un esempio di etica morale. Se dice che è innocente, non vedo perché non debba andare al processo e farsi processare. Non si rende conto che più va avanti così, più perde credibilità. L'esempio che Berlusconi dà è devastante per l'etica politica e per la morale. Insegna che il potere è più forte del diritto, purtroppo questa è la lezione di fondo che si può trarre dal suo atteggiamento: il potere cambia il diritto come vuole, questo è il nocciolo della lezione devastante di questa esperienza».

Non proprio un bel biglietto da visita per la presidenza Ue?
«Il fatto è che non si capisce perché Berlusconi si ostina a voler essere a tutti i costi amico di Putin e di Bush. Lui dovrebbe andare a Parigi, o a Berlino, e

li che dovrebbe cercare la forte integrazione europea, non certo andando a Mosca e a Washington. C'è in questo suo comportamento una contraddizione di fondo: lui dice «vogliamo un'Europa forte». Ma non è andando a trovare Putin, né andando nel ranch texano di Bush che la trova. Alla base c'è certamente la voglia che l'Italia conti sulla scena internazionale, che di per sé non è un desiderio sbagliato, è sbagliato il modo attraverso il quale cerca di realizzarlo: passare attraverso Bush e Putin danneggiando l'Europa e alla fine probabilmente anche l'Italia, quanto meno il pericolo c'è».

Il presidente del Senato Pera ha dichiarato che l'Italia dovrebbe richiedere dall'Europa più rispetto...
«Il fatto è che c'è il tentativo da parte del governo di identificare le critiche rivolte a Berlusconi con critiche rivolte all'intero Paese. Ogni volta che si sollevano dubbi sul governo Berlusconi si sente subito dire: è un attacco all'Italia. Le cose non stanno così, ma se si continua a ripeterlo il rischio è che con il tempo si crei nel Paese una chiusura mentale verso il resto dell'Europa. I giornali criticano il governo, il modo di governare di Berlusconi, le sue promesse non mantenute, e questo credo rientri nel diritto alla libertà di stampa».

stampa italiana

Il «Giornale» è di famiglia: c'è il commento, non la notizia

ROMA «Ormai i giornali non li leggo quasi più - ha detto dichiarato Silvio Berlusconi nella conferenza stampa di ieri - Bonaiuti si è abituato all'idea della signora Thatcher e mi fa leggere solo le cose che mi fanno piacere. In realtà sono molto poche - ha aggiunto col solito sorriso - e quindi ne approfitto per liberarmi e per lavorare».

Sicuramente legge Il Giornale di famiglia Silvio Berlusconi, il quotidiano che ieri ha preferito non dare la notizia del dossier di The Economist, relegando tutto in una colonna della prima pagina, affidata a Pietrangelo Buttafuoco. Che dalla sua disprezza l'attacco del giornale inglese, ma lo ripaga con la stessa moneta: una serie di domande, dalle quali trapela solo un astio particolare verso il giornalista del Corriere della Sera Beppe Severgnini. Il Foglio, di Giuliano Ferrara, riporta la notizia all'interno, con un pezzo non firmato secondo il quale il «solito Economist», lancia una «sfida senza precedenti al Cavaliere», con un dossier «che dà ragione a Prodi».

La Stampa propone un editoriale di Aldo Rizzo, dal titolo «accanimento senza spiegazioni», dove il giornalista si chiede «perché» il giornale di St James's Street attacchi il cavaliere, e gli rivolga delle domande «ora che la presidenza italiana dell'Ue sta per entrare nel vivo - scrive Rizzo - un vero e proprio processo giornalistico, frutto di un'inchiesta da fare invidia alla procura di Milano, con l'accusa supplementare ed esplicita di essersi fatte le leggi da solo per autoassolversi». All'interno una pagina dedicata all'accaduto, in piena par condicio: metà per il dossier di The Economist, l'altra per le repliche di Palazzo Chigi.

La prima pagina del Corriere della Sera annuncia la notizia del dossier inglese solo con una colonna centrale, poi a pagina undici propone i riassunti dei sei rami dell'atto d'accusa, ma non tutte le domande che Bill Emmott, direttore di The Economist, pone a Silvio Berlusconi. Il quotidiano di via Solferino offre ampio spazio alla risposta degli avvocati del premier, con un pezzo dal titolo: «È una manovra della sinistra italiana. Contenuti diffamatori: risponderemo».

Il Messaggero propone un richiamo in prima che porta diretti a pagina sette, dove la notizia viene data sotto ad un ampio box che racconta del monito di Berlusconi ai parlamentari: «In vacanza tutti zitti».

Solo La Repubblica dedica due pagine al settimanale della City, dall'editoriale di Paolo Garimberti, alla pubblicazione di tutte e 26 le domande che il periodico finanziario, tra i più importanti d'Europa, pone al presidente del Consiglio italiano. Garimberti ricorda come The Economist e Financial Times i due «maggiori giornali della business community internazionale» che vanno letti «a prescindere», siano «assai più insistenti e severi su questa anomalia, e assai meno indulgenti sulle reticenze e le scappatoie berlusconiane, di quanto lo sia la business community italiana». Ma per l'editoriale di Libero, il quotidiano di Vittorio Feltri, il dossier proviene «dal settimanale economico della sinistra», e «si ispira a Schulz», con un «nuovo euroattacco a Berlusconi».

Interrogato ieri Brigandi: respinge le accuse di concorso in truffa e corruzione ma non convince i magistrati

L'assessore si dimette in carcere

MILANO Ha respinto ogni accusa al Gip Patrizia Gambardella, ma non ha convinto gli inquirenti Matteo Brigandi, assessore regionale leghista, che ieri mattina, assistito dal suo avvocato Mauro Anetrini, è stato interrogato per circa quattro ore al palazzo di Giustizia di Torino. E quanto emerge dall'interrogatorio, al quale era presente anche il pm Andrea Padalino.

Brigandi, arrestato per concorso in truffa, ha respinto anche gli addebiti legati alle presunte richieste di contributi elettorali e sostegno politico emerse ieri dopo gli interrogatori di alcuni degli indagati. «Nei punti critici le spiegazioni sui fatti contestati non ci sono state», è il commento di uno degli investigatori.

«Mi ritengo soddisfatto, sì, è questa la parola giusta» ha ribattuto l'avvocato Anetrini. Brigandi è accusato di essersi prodigato per fare ottenere al commerciante d'auto Agostino Tocci (mediante una transazione) un indennizzo di 5 miliardi di vecchie lire in base a

una legge regionale del 2000 sui cosiddetti «soggetti bi-alluvionati», vale a dire quelli colpiti dalle inondazioni del 1994 e del 2000. Ma nel 1994, la proprietà di Tocci (secondo l'inchiesta, che si avvale anche di un rapporto dell'Arpa), non subirono danni. «Non ho mai incontrato Tocci, non ne avevo bisogno» si sarebbe difeso Brigandi, aggiungendo di aver sempre cercato di fare gli interessi della Regione senza ricevere nulla in cambio. Alle accuse di corruzione rivoltegli da Agostino Tocci e da Sergio Rosso, consulente di Brigandi (anche loro indagati e agli arresti domiciliari, dopo, però, la detenzione in carcere) l'esponente della Lega Nord avrebbe risposto spiegando come è strutturato il rilascio delle tessere della Lega Nord, sostenendo «di non avere mai chiesto nulla». E avrebbe aggiunto: «Non so perché quei due dicano certe cose». Intanto Brigandi ha annunciato che rinuncerà alla carica di assessore regionale.

MAI PIÙ STRAGI



Bologna
2 agosto:
per la
democrazia
verità e giustizia
arci

www.arci.it - www.attivarci.it

Simone Collini

ROMA Tra continui colpi di scena e in un clima surriscaldato dallo scontro tutto interno al Polo, l'indultino è diventato legge. Il destino del provvedimento, nonché dei circa cinquemila detenuti che sulla carta potranno usufruirne, è rimasto fino all'ultimo incerto. Solo su una cosa c'era certezza: l'esclusione degli stranieri clandestini, anche dopo l'eventuale via libera definitiva, dallo sconto di pena di due anni. E questo grazie a un emendamento voluto dalla Lega e approvato al Senato, che ha fatto anche sopprimere alcuni benefici previsti per le clandestine madri detenute. Secondo il testo uscito da Palazzo Madama e ora approvato, non possono usufruire dello sconto di pena. Ma evidentemente questo al Carroccio non è bastato. Alla vigilia del voto a Montecitorio ha attaccato il presidente della Camera Casini per la sua proposta di approvare in via definitiva il testo in commissione Giustizia in sede legislativa anziché in aula, come poi è avvenuto, e ieri ha fatto ostruzionismo finché le è stato possibile. Quando poi gli esponenti della Lega hanno capito di avere contro non solo l'intero centrosinistra ma anche tutti i loro alleati (compresa An, su cui avevano fatto affidamento per bloccare i lavori) hanno abbandonato la commissione. Mentre dentro gli altri approvavano il disegno di legge con 27 voti favorevoli, due astenuti (Verdi e Prc) e uno contrario (An), i leghisti fuori sparavano a zero su Casini e su Mormino (Fi), che ha presieduto la seduta al posto dell'assente Pecorella: «Hanno strozzato il dibattito», tuonava il capogruppo a Montecitorio Alessandro Cè dicendosi tra l'altro convinto di due cose: che «il meccanismo di democrazia non funziona più in questo Parlamento» e che «una parte della maggioranza ha stracciato il patto elettorale».

A scatenare le ire del Carroccio, ieri, è stata però soprattutto An, accusata di fare «il doppio gioco». «Li abbiamo smascherati: sul territorio, magari al nord, vengono a dire certe cose,»

Otto mesi fa la prima lettura della legge che è passata ben quattro volte all'esame di Camera e Senato

”

“ Con un iter accelerato la commissione giustizia della Camera vara il provvedimento di clemenza chiesto dal Papa nove mesi fa



Al traguardo dopo l'ennesima spaccatura nel Polo Il partito di Bossi raccoglie le firme per il rinvio in aula ma Alleanza nazionale si defila”

La Lega fallisce il blitz, l'indultino è legge

Tensione alle stelle tra il Carroccio e An, poi l'approvazione. Celle aperte per cinquemila detenuti



L'interno del carcere di San Vittore

Maurizio Totaro

La bancarotta delle prigioni di Stato

Debiti per 80 milioni di euro, tagli alle spese di sanità, personale, manutenzione. E nelle carceri si continua a morire...

Massimo Solani

ROMA Sovraffollamento, senza dubbio, ma non solo. I problemi delle carceri italiane hanno infatti un'altra comune radice che la politica economica del centro destra ha reso esplosiva: la preoccupante carenza di fondi diventata ancor più drammatica dopo i tagli che le ultime due Finanziarie non hanno risparmiato al dipartimento di amministrazione penitenziaria. Per farla breve, insomma, basta scorrere i bilanci del dipartimento per accorgersi che se il Dap fosse un'azienda privata la sua bancarotta sarebbe inevitabile, strozzato com'è da debiti che ne rendono impraticabile anche l'ordinaria amministrazione. Debiti che, secondo alcuni documenti riservati che circolano all'interno della stessa amministrazione penitenziaria, sfiorano ormai gli 80 milioni di euro, frutto di un progressiva contrazione degli stanziamenti che il governo ha riservato in questi ultimi due anni.

Fra le voci in rosso del bilancio del Dap la più grave riguarda il capitolato di spesa sui servizi

e le provviste inerenti al mantenimento dei detenuti e degli internati. Una voce, che raccoglie dalle forniture di cibo per le mense fino al dentifricio ed i prodotti per l'igiene personale dei detenuti, per far fronte alla quale mancano ormai 50 milioni di euro. Una voragine cui non si capisce come il Dipartimento possa far fronte, e non meraviglia sapere che solo qualche mese fa il direttore dei penitenziari di Pavia, Vigeveno e Voghera si era sfogato coi rappresentanti dei sindacati confidando loro la paura di non riuscire a far fronte alle spese per la mensa carceraria, avendo già i creditori alle porte.

Drammatica è poi la situazione dell'organizzazione e del funzionamento del servizio sanitario e farmaceutico nelle carceri. Per le medicine, i medici e le strumentazioni delle infermerie delle carceri, infatti, servirebbero 20 milioni di euro in più rispetto a quelli a disposizione del Dap. Non è migliore poi la voce di spesa relativa alle mercedi per i detenuti lavoratori, gli stipendi che vengono corrisposti ai reclusi che lavorano all'interno dei penitenziari, spesso come elettricisti, idraulici, addetti alle pulizie e alle officine. Secondo la

legge, infatti, tali compensi vanno pattuiti in base a quanto previsto dai contratti di lavoro per ogni singola categoria, quindi adeguati ad ogni rinnovo contrattuale. L'ultimo adeguamento, però, risale al 1993 e al Dap hanno calcolato che per alzare le mercedi sino al livello di legge servono almeno 16,5 milioni di euro, soldi che legittimamente spetterebbero ai detenuti lavoratori ma che il Dap non ha.

Quanto alle strutture spesso fatiscenti che ospitano le strutture penitenziarie, il ministro Castelli ha sempre e solo una soluzione: costruirne di nuove. Peccato però che mentre i nuovi progetti non esistono, le vecchie strutture cadono a pezzi. E quella relativa alla manutenzione ordinaria dei penitenziari è l'ennesima voce di spesa in rosso del Dap. All'appello, infatti, mancano circa 5 milioni di euro necessari per le spese di manutenzione e riparazione di mobili, arredi e strutture degli istituti. Stessa situazione anche per le missioni di trasferimento dei detenuti in Italia e all'estero: in questo caso, però, l'ammontare è «soltanto» di 4 milioni di euro. Poco più di un milione è quel che servirebbe per l'aggiorna-

mento professionale della polizia penitenziaria col risultato che non si fanno più i 12 giorni di aggiornamento che il contratto nazionale prevede per il personale. Questo solo per fermarsi a dati più eclatanti...

In carcere, intanto, si continua a morire nell'incuria ed il disinteresse: il fenomeno dei suicidi e degli atti di autolesionismo sembra in preoccupante aumento. Sembra: l'amministrazione penitenziaria non ha ancora diffuso il dato del primo semestre del 2003 anche se qualche informazione dalle strette maglie del Dap è filtrata, e pare si contino almeno 26 casi dall'inizio dell'anno. Un dato che le associazioni che si occupano dei detenuti giudicano «corretto al ribasso, visto che - spiega Patrizio Gonnella, coordinatore nazionale di Antigone - non tutti i casi vengono segnalati o comunque inseriti nella categoria "suicidi"». Quel che è certo, però, è che dal 1 gennaio soltanto in Sardegna sono stati sette i casi di suicidio negli istituti (3 solo nel carcere Buon Cammino di Cagliari) 2 a Napoli Secondigliano e 4 a Roma (due a Rebibbia, uno a Regina Coeli ed uno, a febbraio, in una clinica psichiatrica).

Susanna Ripamonti

La commissione Telekom Serbia ascolterà il 7 agosto nel carcere di Torino Igor Marini. Sarà un'audizione straordinaria senza l'opposizione

Calvi: «Non ci facciamo convocare da un faccendiere detenuto»

MILANO Il presidente della commissione parlamentare Telekom Serbia, assieme all'immane professor Carlo Taormina e ad altri due membri della maggioranza, andranno da soli a Torino per sentire Igor Marini, il procuratore d'affari, in carcere per truffa internazionale, che accusa Romano Prodi, Piero Fassino e Lamberto Dini di aver preso tangenti per l'affare Telekom Serbia. La decisione di un'audizione straordinaria, convocata d'urgenza per il 7 agosto, ha provocato uno scontro aperto tra maggioranza e opposizione. «La commissione - dice il senatore diessino Guido Calvi - mostra ormai con chiarezza le finalità per le quali è stata costituita. È una rozza clava da usare contro l'opposizione per modesti, marginali e alla fine sicuramente controproducenti obiettivi politici».

Senatore, andiamo con ordine, ci racconti che cosa è successo.

«La Commissione aveva concluso i suoi lavori proponendo un calendario per il prossimo settembre. Ieri all'improvviso l'ufficio di presidenza è stato riconvocato, ed è stata comunicata la decisione di recarsi a Torino il 7 agosto per interrogare il Marini».

È questo avvenimento che da Torino arrivava la notizia che Marini intendeva fare nuove rivelazioni, che dovrebbero coinvolgere altri politici...

«È del tutto evidente che c'è una sperequazione tra un atto straordinario

qual è un'audizione a camere chiuse, convocata con assoluta urgenza e le motivazioni addotte. Questa accelerazione si spiega solo con le anticipazioni fatte dai giornali e cioè che Marini estradato in Italia e interrogato per 5 ore dal gip di Torino, si è poi rifiutato di rispondere alle domande del pm, asserendo che avrebbe risposto solo alla commissione parlamentare. Mi pare che non ci siano molti dubbi circa la volontà di usare strumentalmente le sue dichiarazioni».

Scusi senatore, ma il magistrato torinese che lo sta indagando per una serie di truffe internazionali, non lo ha definito

inattendibile, uno che cerca una copertura a buon mercato?

«Il gip è stato molto esplicito. Ha scritto che il Marini è "schiacciato dai debiti, tendente alla doppiezza e come tale portato a ricercare soluzioni individuali ai propri personali problemi". E a proposito della genuinità delle sue rivelazioni appunto lo descrive come una persona che imbastisce "situazioni nelle quali l'apparente volontà di rientrare nel circuito legale, rivelando fatti illeciti ignorati dall'autorità, sovente si intreccia e si mescola con propalazioni a carico di terzi ispirate dall'obiettivo di trovare un salvacondot-

to a buon mercato, meglio ancora se con una copertura istituzionale". Di qui nasce la fortissima protesta che i commissari di centro sinistra hanno condotto l'altra sera».

Tra l'altro se non sbaglio c'è un precedente...

«Certo, in seguito a una campagna stampa del "Giornale" si ventilò l'ipotesi che ci fosse qualcuno a conoscenza di tangenti, per Telekom Serbia, che implicavano i dirigenti Ds. Alla fine si seppe, a seguito di un'indagine giornalistica, che c'era un tale, detenuto in Francia per reati comuni che cercava di ottenere vantaggi dal ministero della giustizia in cambio di false rivelazioni. Ma in

commissione non si è fatto tesoro di questo precedente».

Alla fine qual è stata la vostra decisione?

«Ho sostenuto che non intendo in alcun modo concorrere a trasformare una commissione parlamentare in un'istituzione che conferisce salvacondotti a buon mercato. E soprattutto non intendo essere un'istituzione che si sostituisce al pm, al quale l'imputato rifiuta ogni risposta. La commissione non può essere convocata di fatto da questo personaggio, a meno di non voler umiliarla, trasformandola appunto in una rozza clava politica. Ho aggiunto che sono profondamente inquieto e

poi a Roma ne fanno altre», diceva sempre Cè. Oggetto del contendere era una raccolta di firme: per bloccare i lavori e portare il provvedimento in aula ne servivano 63 (un decimo dei deputati). La Lega arrivava a 25 e per arrivare alla cifra richiesta ha presentato, insieme alle sue, le 40 firme raccolte venerdì sera tra le file di An (nonostante il capogruppo La Russa avesse assicurato che loro non avrebbero fatto ostruzionismo). A quel punto la seduta è stata sospesa per valutare il da farsi. Ma prima che la presidenza decidesse, 12 deputati di An hanno revocato la loro firma, facendo riprendere la seduta.

«La Lega ha usato in modo inopportuno le firme che abbiamo raccolto in via precauzionale per bloccare, eventualmente, la richiesta della sede legislativa», era la spiegazione del vicecapogruppo di An alla Camera

Bocchino, aggiungendo: «Gli atti parlamentari parlano chiaro: An ha votato contro l'indultino, la Lega è andata a mare».

Uno scontro, quello interno alla Casa delle libertà, che ha fortemente ritardato e poi messo a rischio fino all'ultimo l'approvazione di un provvedimento che è stato discusso in prima lettura otto mesi fa (sono invece nove i mesi passati dall'appello del Papa in Parlamento per un gesto di clemenza nei confronti dei detenuti). Potrà usufruirne chi ha già scontato metà della pena e non si è macchiato di reati gravi come terrorismo, mafia, omicidio, rapina aggravata, violenza sessuale, pedofilia e tratta di esseri umani. Caratteristiche che sulla carta dovrebbero interessare circa cinquemila detenuti. Altre stime parlano addirittura di otto-novemila, ma ce ne sono anche altre che danno cifre di gran lunga inferiori. Come quella prospettata dal Verde Cento, che si è astenuto giudicando «inutile» il provvedimento: «Non servirà a risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri. La legge riguarderà al massimo 800 detenuti», ha spiegato. Astensione anche per il deputato di Rifondazione comunista Pisapia, che pure era in origine, insieme a Buemi (Sdi), uno dei padri dell'indultino. Il motivo sta tutto nelle modifiche «restrittive e peggiorative approvate nei vari passaggi tra i due rami del Parlamento». Hanno mostrato maggiore soddisfazione le altre forze del centrosinistra (anche se da più parti si è fatto notare che si poteva fare di meglio, ma non nell'attuale situazione) e soprattutto i Radicali, che hanno già iniziato a distribuire il modulo per richiedere lo sconto di pena. Per i Ds, ha detto la responsabile Giustizia Anna Finocchiaro: «Avevamo il dovere di approvarlo, perché l'indultino ha acceso troppe speranze e aspettative. Sarebbe stato immorale lasciarlo in sospeso per tutta l'estate».

Casini, indicato dalla Lega come il responsabile dell'approdo (e approvazione) del provvedimento in commissione, quando è arrivato il via libera definitivo era lontano da Montecitorio e non ha voluto commentare. Però qualche minuto prima, dall'Appennino bolognese, aveva detto: «Sicurezza e umanità: questi sono i due principi cardine entro cui può crescere e diventare sempre più autorevole lo Stato repubblicano».

Si astengono Pisapia e Cento. L'ultimo emendamento esclude i clandestini, la legge sarà ormai utile a pochi

”

turbato per quanto sta accadendo, perché temo che dietro questi accadimenti possano nascondersi intenti non trasparenti».

Sta alludendo a servizi devianti?

«Non lo so, ma certo assomiglia assai a quei tentativi di inquinamento e depistaggio che abbiamo conosciuto in altre stagioni. La commissione deve accertare il vero, come stanno facendo i magistrati di Torino, senza però mettersi a disposizione di personaggi come Marini. I presidenti di Camera e Senato non possono rimanere silenti e inerti: devono intervenire».

È evidente a questo punto che voi il 7 agosto non andrete a Torino a sentire Marini?

«Sticcome abbiamo sostenuto che la convocazione è illegale e che la decisione è assolutamente equivoca, riteniamo di non dover partecipare all'iniziativa, per non darle alcuna legittimazione».

Ninni Andriolo

ROMA Quelli che «riproviamoci, ma non possiamo farci bloccare dai veti» e quelli che «il tentativo va fatto fino in fondo ricercando la convergenza più larga possibile, poi tireremo le somme e decideremo il da farsi». Si ripartirà dalla lista di tutto l'Ulivo e non dalla variante a tre Ds, Margherita e Sdi. Si saprà in autunno se il progetto unitario andrà in porto o se i partiti si presenteranno al voto con il proprio simbolo. La discussione, intanto, va avanti con la convinzione di alcuni o lo scetticismo di altri e a dispetto di «tatticismi» o «giochi delle parti».

Introduce Rutelli, poi la parola passa a Fassino. Da una parte il leader della Margherita con Parisi, Franceschini e Bordon. Dall'altra il segretario dei Ds con D'Alema, Violante e Angius. Alla fine si decide di mettere da parte un comunicato stampa proposto dal segretario Ds che impegna tutti a rafforzare l'Ulivo. «Manca un riferimento all'Europa», ribattono Rutelli e Parisi. «Ci volete fare apparire come quelli che dicono no alla proposta Prodi», replica il segretario della Quercia. Di lista unitaria se ne riparlerà dopo le ferie, attorno ad uno o più tavoli ulivisti. Nel frattempo la materia animerà le feste estive di partito in programma per agosto e settembre.

Due tornate di interventi durante la riunione che si è svolta ieri mattina nella sede della direzione Ds. Con la Margherita che mette sul piatto il «giro d'orizzonte» di giovedì e i «no» alla lista unitaria pronunciati da Mastella, Diliberto e Pecoraro Scanio: «Non ci stanno. Possiamo riprovare a convincerli, ma alla fine dobbiamo decidere e non potremo farlo andando troppo in là nel tempo».

Rutelli, Parisi e gli altri preferirebbero discutere subito di subordinata e sondano i Ds sul nodo della lista riformista promossa da Quercia, Margherita e Sdi. «Per prima cosa valutiamo le risposte alla proposta Prodi, che è quella di una lista di tutto l'Ulivo - rispondono i Ds - senza dare per scontato che i no di adesso non possano cambiare segno». Si discute anche di «patto tra riformisti», ma il tema - affermano i diessini - «è legato ad un progetto di ampio respiro e non ad una scadenza elettorale». Mentre «l'obiettivo di adesso è quello di unire

“ Molti i dubbi dei partiti minori Ma Fassino s'impegna nella costruzione di una coalizione larga, che non si limiti a Ds, Margherita, Sdi



Sulla proposta di Prodi e sull'idea di Europa il confronto continuerà e a settembre le consultazioni riprenderanno ”

Ulivo, avanti adagio sulla lista unica

Alla fine delle consultazioni, sintonia ma qualche tensione tra Fassino e Rutelli. I Ds: per ora niente subordinate

tutti in vista delle europee». Parole che nascondono l'intento di bloccare la proposta Prodi senza dirlo esplicitamente? L'interpretazione accreditata dalla Margherita viene respinta al mittente dalla Quercia.

«Il centrodestra è in grande difficoltà. Il centrosinistra può vincere e diventare maggioranza. C'è un appello del presidente Ue e tutto deve andare nella direzione di sollecitare la sforzo di ognuno per costruire le condizioni di una maggiore unità dell'Ulivo. Lavoriamo su questo e poi vediamo - sottolineano i ds - Se imboccassimo subito la variante, arrendendoci di fronte ai primi ostacoli, divideremo l'alleanza e daremmo per persa l'ipotesi politicamente più utile: la lista che include tutti o quasi tutti».

Si discute della strada maestra da percorrere, quindi. E se non dovesse «sbucare da nessuna parte»? «Un'eventuale lista a tre richiederebbe un pronunciamento del partito e dei suoi organismi dirigenti», spiega i Ds, rinviando il tema a data da destinarsi.

Nei giorni scorsi era stato Pietro Folena a ipotizzare un congresso straordinario dei Ds. «Vanno bene le interviste, le indiscrezioni, gli incontri bilaterali - affermava ieri Fabio Mussi - Ma a un certo punto, alla ripresa, sarebbe saggio che la discussione su lista unica si o no, sul partito unico e quant'altro, avvenisse in sedi formali dove si renda chiara la materia del contendere e chiare le decisioni da assumere».



Fassino si intrattiene con Rutelli sul portone di ingresso della sede dei Ds

Il correntone Ds chiede conto. Ma anche in casa Margherita c'è più di un problema da risolvere con ex popolari del calibro di Marini, De Mi-

ta e Mancino che accendono il semaforo rosso di fronte a Romano Prodi e alla sua proposta. C'è un altro nodo da affrontare:

la dislocazione a Strasburgo degli euro-parlamentari eletti in una lista unica ristretta o allargata che fosse. Fassino ripete che nessuno chiede alla Margherita di aderire al Pse, ma che si dovrebbe arrivare ad una maggiore distinzione tra Partito socialista europeo e gruppo socialista all'euro-parlamento. «Si potrebbe ragionare sul fatto che il partito è una cosa e il gruppo un'altra - spiegano dalla delegazione Ds - E si potrebbero affiancare altre denominazioni alla parola socialista. Gruppo socialista e.....per esempio». Ma non viene esclusa l'ipotesi che ciascun parlamentare della lista unitaria dell'Ulivo possa scegliere liberamente il gruppo al quale aderire. La Margherita, come si sa, preferirebbe che «l'esperienza del centrosinistra italiano» si affermi autonomamente calamitando «delusi» Pse, Pse e di altri gruppi.

Una riunione interlocutoria con qualche momento di tensione, nella sostanza. «I colloqui sono stati positivi - commenta Rutelli, alla fine dei due giorni di incontri ulivisti - Nessuno ha negato la validità e la qualità della proposta di Prodi, nemmeno chi aveva già deciso di presentare una lista propria». Se «prima sembrava ineluttabile che tutti andassero separati», oggi la fase è cambiata. «Non è in ballo la nascita del partito unico - spiega il leader della Margherita - Ma non esiste l'obbligo di stare tutti in una lista unitaria». E «unitaria», sottolinea, «significa più larga possibile». E «noi siamo determinati al 100%. Andremo avanti senza farci bloccare da un veto o da una posizione critica. È auspicabile stare insieme, ma non indispensabile tutti insieme». Margherita e Ds sono in «piena sintonia», spiega Piero Fassino alla fine del vertice, malgrado il botta e risposta con Parisi e Rutelli. «Condividiamo la sollecitazione che ci è giunta da Romano Prodi per dare uno sbocco concreto alla proposta di una lista unitaria. Quindi lavoreremo insieme per verificare con le altre forze del centrosinistra in che modo riuscire concretamente a costruire le condizioni perché ci si possa presentare uniti al prossimo appuntamento elettorale. Ds e Margherita - conclude il segretario della Quercia - sono sollecitati a costruire le condizioni per un Ulivo sempre più unito e in grado di presentarsi come una vera alternativa alla destra».

Firenze

La destra strumentalizza l'Anci Domenici sposta l'assemblea

FIRENZE L'obiettivo è quello di tenere lontana dalle strumentalizzazioni politiche del centro destra l'associazione dei Comuni italiani. Per questo motivo il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, nella sua qualità di presidente dell'Anci, ha deciso di spostare la riunione annuale dei sindaci in una città diversa dal capoluogo toscano, dove era in programma dal 15 al 18 ottobre prossimo. Lo ha fatto con una lettera inviata sia al presidente del consiglio nazionale dell'Anci, Paolo Agostinacchio, che ai membri dell'assemblea. Domenici nella sua lettera sottolinea come la sua decisione sia stata motivata da alcune dichiarazioni fatte sui giornali fiorentini da alcuni esponenti di Forza Italia, come l'europarlamentare Paolo Bartolozzi. Proprio per tenere lontana l'Anci da strumentalizzazioni partitiche che il sindaco Domenici ha deciso lo spostamento della ventesima assemblea annuale della dei sindaci italiani. Ci troviamo di fronte ad un fatto molto grave - ha scritto Domenici - che mette in evidenza una profonda incomprensione della funzione e della attività di questa secolare associazione. «Lo spostamento dell'assemblea annuale dell'Anci da Firenze sarebbe un grave errore» afferma, da parte sua, il vicesegretario degli Enti Locali di FI, Osvaldo Napoli, che è anche vicepresidente dell'Anci. «Nello stesso tempo - assicura Napoli - mi impegnerò personalmente a spiegare agli esponenti fiorentini del partito, ma anche agli altri rappresentanti della coalizione, che è sbagliato pensare che l'assemblea annuale dell'Anci serva interessi di parte».

o.sab.

Volvo S60 Optima Aziendali
23 rate da **165€***

Volvo V40 Optima Aziendali
23 rate da **155€***

Fiat Multipla Jtd Eix Aziendali
23 rate da **127€***

Alfa Romeo Gtv Motus Km 0
23 rate da **207€***

Alfa Romeo 147 Jtd Prog. Km 0
23 rate da **159€***

Daewoo Matiz Nuova!
Ant. 50+ 23x **58€***

Daewoo Kalos Nuova!
23 rate da **75€***

Daewoo Tacuma Nuova!
Ant. 50+ 23x **112€***

Rover 75 CDT Tourer IVA DETRAIBILE Nuova!
23 rate da **184€***

Daewoo Leganza cdx Aut. Nuova!
23 rate da **154€***

Fiat Doblo Km 0
23 rate da **99€***

Fiat Punto Ei/Eix Km 0
23 rate da **65€***

Lancia Y Elef. Blu Km 0
23 rate da **70€***

Fiat Stilo 1.2/1.9 Jtd Km 0
23 rate da **96€***

Lancia Lybra 1.9 Jtd Aziendali
23 rate da **146€***

Ssangyong Rexton Nuova!
23 rate da **236€***

Ss. Musso Nuova!
23 rate da **212€***

Ss. Korando Nuova!
23 rate da **168€***

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

Solo da

Eurotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 ra. - Fax 050 3163143
Emèll : eurotoscar@eurotoscar.it

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

* + rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

www.eurotoscar.it

Bianca Di Giovanni

ROMA Un'onda lunga partita da An e dal ministro Luigi Mazzella travolge la propaganda ad uso e consumo del popolo padano imbastita dal duo Maroni-Tremonti sulle pensioni dei dipendenti pubblici. Il responsabile del Welfare torna sotto i riflettori rilanciando il messaggio di finta equità tra assegni pubblici e privati. «Io e Tremonti porteremo la proposta al governo», dichiara, tentando di calmare il collega della Funzione pubblica. Ma i malumori nella maggioranza attorno al tanto sbandierato accordo tra i due ministri «dall'animo nordista» si intrecciano per tutta la giornata al fuoco di fila che proviene dai sindacati. Accordo o non accordo, pubblici o no, è ormai chiaro infatti che sulle pensioni si marcerà. Così, già si cominciano a costruire le barricate, già ricompare la parola sciopero generale. «Se si vogliono toccare i privilegi - dichiara Morena Piccinini (Cgil) - si cominciano da parlamentari, Banca d'Italia e magistratura, non certo dai lavoratori pubblici che di privilegi non ne hanno più». La bufera monta talmente tanto che a metà pomeriggio Via Ventini Settembre è costretta a diramare una nota nel tentativo di smorzare i toni. «L'incontro di ieri (l'altro ieri, ndr) tra il ministro Tremonti e il ministro Maroni - si legge - si è esclusivamente incentrato su analisi tecniche legate a dinamiche previdenziali. Pertanto ogni ipotesi e ogni allarmismo sono ingiustificati». Ma alla «bandiera bianca» non ci crede nessuno. Così tutti continuano a sparare a zero, mandando in frantumi anche una parvenza di maggioranza sul fronte politico, e un simulacro di pace sociale sul fronte sindacale. «La confusione del governo sul tema delle pensioni fa crescere l'allarme nel Paese - dichiara dall'opposizione Livia Turco e Cesare Damiano (ds) - Sarebbe meglio che Maroni e Tremonti si prendano il meritato riposo estivo».

Brutta storia per Tremonti: sulla previdenza per lui è certamente meglio un blitz che un lungo tormentone estivo. Ma il responsabile dell'Economia deve comunque pagare il suo prezzo alla Lega, che di tormentoni vive. Così si ritrova come la notte precedente la presentazione del Dpef: con An e Udc che tessono una trappola. In ogni caso il titolare dell'Economia ha il compito di far tornare i conti, non solo quelli politici. Ormai l'input è dato: le pensioni viaggeranno parallelamente alla finanziaria, ma i due documenti potranno «comunicare» con correttivi collegati. Altroché non fare cassa. I partiti di Fini e Follini stanno già preparando piani di intervento «complessivi» (trattato: una nuova riforma), e al momento dello show down li caleranno sul tavolo contro le misure anti-Sud di Maroni. Ma né centrismi, né tantomeno An scendono in campo prima di aver avviato un paludato tavolo concertato. «Non si capisce su cosa sia l'accor-

Anche i sottosegretari riconoscono: tra le due categorie esiste già un'equipollenza sostanziale

“ L'idea di un intervento sulla previdenza dei dipendenti pubblici scatena la reazione di Alleanza nazionale: non ne abbiamo mai parlato



I Ds: la confusione dei ministri crea allarme nel Paese. La bufera investe il titolare dell'Economia costretto a dichiarare: solo ipotesi tecniche”

«Giù le mani dalle pensioni degli statali»

Lavoratori e sindacati avvertono Tremonti e il governo: se volete lo scontro lo avrete

PENSIONI DEI PRIVATI E DEGLI STATALI		
	DIPENDENTI PRIVATI	DIPENDENTI PUBBLICI
Redditi superiori a 36.960 euro l'anno	Aliquota di rendimento sotto il 2% già prima del 1992	Aliquota di rendimento al 2% fino al 1992, poi tagli graduali per i redditi alti
CALCOLO PENSIONI PER CONTRIBUTI ANTE - 1992	Media degli ultimi 5 anni	Stipendio dell'ultimo anno
CALCOLO PENSIONI PER CONTRIBUTI POST - 1992	Media stipendi degli ultimi 10 anni (già a regime)	Verso media stipendi degli ultimi 10 anni (a regime)
IL DIVARIO	Stipendio 90.000 euro l'anno Va in pensione nel 2003 con 35 anni di anzianità e 57 anni d'età	Stipendio 90.000 euro l'anno Va in pensione nel 2003 con 35 anni di contributi e 56 anni d'età
	Pensione pari a: 45.800 euro	Pensione pari a: 61.541 euro

Un'impiegata del Pubblico impiego. Contrari i sindacati a ritoccare i criteri per la pensione degli statali



do Tremonti-Maroni - dichiara Sergio D'Antoni - Comunque nel Dpef abbiamo scritto che bisogna rilanciare la concertazione, e allora? Senza l'impostazione del metodo ogni proposta è buttata al vento». Il fatto è che al vento rischiano di finirci proprio le «carte» di An e Udc se la Lega scatta in avanti, scavalca tutti e chiude un patto con Tremonti. Di qui la levata di scudi di Ignazio La Russa e Mario Landolfi. «Sull'accordo An non sa nulla», sibila il primo. «Ci rifiutiamo di credere che davvero si voglia colpire un'unica categoria», declama il secondo. Per finire con due sottosegretari (al Welfare e alla Funzione pubblica) che spiegano punto per punto perché non si può parlare di privilegi dei pubblici rispetto ai privati. «Esiste una sostanziale equipollenza di trattamenti - dichiarano Lercaro Saporo e Pasquale Viespoli - Sul punto del calcolo in base all'ultimo stipendio è da notare che dal conteggio sono esclusi i trattamenti accessori, tra il 30 e il 40% del trattamento economico (cioè, la pensione è calcolata su poco più della metà dello stipendio effettivo, ndr). Inoltre i privati compensano la normativa meno favorevole con i fondi integrativi, del tutto assenti nel pubblico impiego». Altroché previdenza equa: da riallineare c'è ben poco. E non solo. Di fatto i lavoratori dipendenti con i loro versamenti sostengono le rendite pensionistiche dei dirigenti d'azienda, che godono di un rendimento di circa il 2,60% annuo e il cui fondo, ampiamente «in rosso», è confluito nell'Imps con la finanziaria scorsa senza un euro-uno di stanziamento extra per ripianare le perdite. E poi si dice l'equità. Sta di fatto che Impdap e Imps sono stati chiamati in questi giorni a fare calcoli e proiezioni sui «risparmi» possibili: anche quelli che riguardano le anzianità pregresse. Se davvero si punterà ai diritti acquisiti, però, i fallimenti saranno due. Primo: le norme apparirebbero incostituzionali (anche se questa maggioranza è abituata a cambiare le regole in corsa). Secondo: il dialogo sociale o la concertazione che dir si cancellerebbe in un sol colpo.

Dal Tesoro intanto arriva anche il dato sul fabbisogno di luglio, che risulta in miglioramento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Il disavanzo, infatti, passa da 2,26 miliardi a 1,2. Nei primi sette mesi del 2003 si è registrato complessivamente un fabbisogno di circa 27 miliardi, mentre nell'analogo periodo 2002 si era arrivati a 30,5 miliardi. Il «miracolo» sarebbe da attribuire al buon gettito dell'autotassazione che nel mese è risultata superiore a quella dell'anno precedente di circa il 3%. Il fatto è che i dati complessivi dell'autotassazione non sono ancora disponibili (lo saranno a giorni). E non solo. Nulla si dice sul gettito del condono, che dovrebbe aggirarsi attorno ai 10 miliardi (parola di Baldassarri). Al netto del condono, dunque, il fabbisogno dei primi sette mesi sale a 37 miliardi, circa 7 in più dell'anno scorso.

Al netto del condono dello Stato sale a 37 miliardi, sette in più dell'anno scorso

Rischio stangata da mezzo milione al mese

Il processo di equiparazione dei trattamenti è già in corso e previsto dalla riforma Dini

Raul Wittenberg

ROMA I dipendenti pubblici rischiano di andare in pensione al massimo della carriera anche con mezzo milione di vecchie lire in meno al mese, con una stangata di ben 3.491 euro sul loro futuro reddito previdenziale annuo, oltre 6,7 milioni di lire tagliati. Questo è il piatto che stanno preparando il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e quello del Welfare Roberto Maroni con l'emendamento di settembre alla legge delega sulla previdenza, all'insegna della parificazione completa nei trattamenti fra lavoratori pubblici e privati.

A far guai è un oggetto misterioso che si chiama salario accessorio, tipico del pubblico impiego, e che è una parte della retribuzione (tra il 10 e il 20%) fino alla riforma Dini del 1995 non pensionabile. Si tratta di aumenti

concessi nei rinnovi contrattuali, a patto che per risparmiare un po' non si aggiungessero alla retribuzione utile per il calcolo della pensione (siamo nel sistema retributivo). Siccome invece per i lavoratori privati tutta la retribuzione è pensionabile, l'armonizzazione secca avviata nel 1992 con la riforma Amato avrebbe penalizzato troppo i pubblici dipendenti per via di una base di calcolo inferiore a parità di busta paga. Per compensarli, l'allungamento degli anni di servizio su cui calcolare la pensione (dall'ultimo stipendio alla media degli ultimi dieci anni) fu con loro più generoso che con i privati.

La riforma Amato stabilì che tutti avrebbero avuto due quote di pensione. La quota A, per gli anni lavorati fino al 31 dicembre 1992, calcolata sulla media degli ultimi cinque anni di retribuzione con rivalutazione ai prezzi più 1% per i privati; e per i pubblici, la pensione

calcolata ancora sull'ultimo stipendio proprio perché nella base di calcolo mancava il salario accessorio allora forfettizzato (tranne che negli Enti Locali e nella Sanità) al 18% della paga base, pari al 7% del totale.

E la quota B per gli anni di lavoro successivi, che per i privati era subito calcolata dall'Imps sulla media degli ultimi dieci anni. Per i pubblici, nella prospettiva di rendere pensionabile il salario accessorio, scattava un meccanismo che gradualmente li portava agli ultimi dieci anni nel 2008 (oggi sono a 6,5 anni).

Ora il governo di Centro-Destra, nel nome della stessa equità per la quale ha operato il Centro Sinistra, propone di portare i pubblici dipendenti nel calcolo della pensione retribuita dell'Imps. Con quali conseguenze? La Cgil con il coordinatore dei settori pubblici Michele Gentile ha considerato il caso di un insegnante di scuola media che a gennaio 2003 abbia tota-

lizzato 40 anni di servizio. Con le regole in vigore prenderebbe 3.1347.000 lire lorde al mese in quota A, e 993.000 lire in quota B, in tutto 4.141.000 vecchie lire. In regime Imps con effetto retroattivo l'inserimento del salario accessorio non compenserebbe il passaggio a cinque e dieci anni della base di calcolo: in quota A avrebbe 2.725.000 lire, in quota B ne avrebbe 896.000, per un totale 3.621.000 lire al mese. Ovvero, 520.000 lire in meno. Lo stesso insegnante, che andasse in pensione con 36 anni di servizio, subirebbe un taglio di 468.000.

Questo l'effetto della retroattività di una decisione che cambia i numeri del passato, l'unica che farebbe davvero risparmiare, ma su diritti solidamente acquisiti e quindi esposta ad obiezioni costituzionali. Ma sarebbe in campo anche una stangata per i privati, per i quali sarebbe a rischio la rivalutazione dell'1% delle retribuzioni pensionabili.

Il ministro celebra la sua controriforma e non comprende chi non condivide la sua «storica» iniziativa. Accuse al sociologo Gallino e a l'Unità

Lavoro indecente, le critiche «infastidiscono» Maroni

Felicia Masocco

ROMA Non si spegne e non si spegnerà tanto presto il dibattito sulla legge 30, la riforma del mercato del lavoro approvata giovedì dal governo. Una «svolta storica» con l'obiettivo della precarietà su cui anche i sindacati che l'hanno sostenuta hanno da ridire, come la Cisl che attraverso il suo segretario generale esprime «forti perplessità» su alcuni punti della controriforma che complessivamente giudica «insufficiente». Come la Uil, che parla di «forti criticità».

Ma per come la vede il ministro Roberto Maroni la sua legge pare debba suscitare solo gradimento, il dissenso lo «infastidisce». Il titolare del Welfare non ha ancora replicato a Pezzotta e probabilmente non lo farà, in compenso ha duramente attaccato il sociologo Luciano Gallino che su l'Unità di ieri ha stronca-

to il provvedimento portando come argomento i parametri su le *travaux décent* elaborati dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil o Ilo) per lo studioso negati dalla riforma governativa. Lavoro «indecente», dunque. Apriti cielo.

«Rilevo con fastidio e preoccupazione le affermazioni contenute nell'intervista ad un illustre professore che, parlando della riforma Biagi, afferma che favorisce il lavoro indecente. Non so cosa intenda lui per lavoro decente, ma è il professore a fare affermazioni, queste sì, indecenti», ha tuonato il ministro ieri in una conferenza stampa convocata per raccontare quanto fatto e quanto farà (attaccare le pensioni dei dipendenti pubblici) aprendo nuove crepe all'interno della coalizione cui appartiene.

Se proprio non «intende» le affermazioni del docente di Sociologia, tra i più attenti osservatori della società e del mondo del lavoro

italiani, (il quale gli risponde oggi su queste pagine) il titolare del Welfare potrebbe chiedere raggugli al vero artefice della riforma, il ministro-ombra del Lavoro, il suo sottosegretario Maurizio Sacconi che dell'Ilo è stato rappresentante italiano (direttore a Roma) fino a quando non ha deciso di tentare l'avventura governativa.

Contro la legge 30 si è schierata l'opposizione, i Ds parlano di «supermercato del lavoro», per il Prc «il governo può vantare un successo, ma si tratta di un successo disastroso per il Paese perché multistrato ieri in una conferenza stampa non dà alcuna stabilità economica e nessuno sviluppo all'occupazione»; per i Verdi «si torna al caporalato»; per la Margherita in fatto di lavoro il governo non ha nulla di cui vantarsi - afferma il senatore Tiziano Treu - considerati i risultati negativi dell'occupazione dovuti alla sua politica «fallimentare che

GIORNI DI STORIA

Ultimi giorni di un regime

Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista si sfalda. Le parole di Mussolini al Gran Consiglio: «Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta» sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità



ha interrotto lo sviluppo». «E non saranno certo i decreti approvati ieri a poter invertire le tendenze sull'occupazione: flessibilità senza sviluppo è una ricetta sbagliata», conclude l'ex ministro del Lavoro cui certo la flessibilità non fa paura.

Tornando alla Cisl, Savino Pezzotta afferma che alcune cose vanno bene, come il superamento delle collaborazioni coordinate e continuative «e altro». Non va affatto bene invece «il modello contrattuale sub-condizione», ovvero il «rinvio alla contrattazione tra le parti è troppo debole e troppo condizionato»; critiche anche per «lo staff-leasing e altre questioni che avevamo chiesto fossero modificate». Per esprimere un «giudizio compiuto» - ha annunciato il segretario - la Cisl riunirà i propri organismi dopo le ferie.

Giudizio in chiaro-scuro anche per la Uil: «Il part-time - riconosce il segretario confederale Fabio Ca-

napa - con la nuova normativa offre al lavoratore minori garanzie» e rischia di essere meno utilizzato.

Dopo aver annunciato due ore di sciopero generale per settembre preceduto ad assemblee in tutti i luoghi di lavoro per spiegare quel che cambia e che la Cgil boccia senza appello, il segretario confederale Giuseppe Casadio ieri ha evidenziato un altro neo, questa volta di metodo, denunciando come (avvenne lo stesso per il Libro bianco di Maroni) il testo definitivo della riforma sia stato anticipato dal Sole 24 Ore.

«Gli uffici legislativi del ministero del Welfare si sono ormai trasferiti in pianta stabile a viale dell'Astronomia», è il suo commento. «Solo così si spiegherebbe il fatto per cui il quotidiano di Confindustria dispone dei testi ufficiali del governo sempre e prima delle parti sociali e addirittura prima dello stesso Parlamento».

Maria Zegarelli

ROMA Se ci fosse una dittatura sarebbe tutto diverso: le opere pubbliche si realizzerebbero in un batter d'occhio. Ma dato che, ahì lui, c'è ancora la democrazia, al presidente del consiglio Silvio Berlusconi, non resta che fare un miracolo al giorno. L'ha detto, davvero, ieri il premier democraticamente eletto. Ci diranno, anche stavolta, che scherzava e che l'opposizione non ha senso dell'ironia. Chissà perché il sospetto è che fosse convinto di entrambe le cose (dittatura e poteri sovranaturali), mentre parlava ad un'attenta platea di giornalisti arrivati a Palazzo Chigi per registrare l'elenco del già fatto e del sarà fatto presto e bene. La notizia da cui si parte è la delibera del Cipe che dà la via libera ai progetti preliminari del Ponte sullo Stretto (4,6 miliardi di euro), della metro C di Roma (316 milioni di euro per il 2003-2004, mentre il costo complessivo è di 2.889 milioni), della metro di Bologna (453.856 milioni) e al finanziamento dell'autostrada Messina-Palermo (50 milioni di euro). L'inciso è che i cinque commissari freschi di nomina governativa avranno solo poteri di monitoraggio delle grandi opere. Il miracolo numero uno consiste nell'aver «organizzato tutto senza esborso dello Stato». Il miracolo numero due sarà: «Far uscire la Sicilia da una cultura e un sentimento che fa di quest'isola ancora qualcosa di diverso dal continente». Il miracolo numero tre: «La stessa criminalità isolana potrà essere così più facilmente combattuta perché i siciliani si sentiranno parte del continente». Dunque, sconfitta anche la mafia. Ma si tratta di miracoli che hanno bisogno di essere chiosati sulla base delle carte: il ponte costerà anche allo Stato. Vediamo perché: il 41% del capitale sarà a carico della Società Stretto di Messina, spa, composta per il 52% da Fintecna - (la finanziaria che ha as-

«Con la dittatura si farebbe prima» è l'ultima delle battute del premier che, grazie al Cipe spera di far dimenticare i guai della sua maggioranza



Vigni (Ds), Donati (Verdi): è una bugia che non costerà niente allo Stato e soprattutto, si dimenticano i problemi della Sicilia dall'acqua ai trasporti

Riecco il ponte (virtuale) sullo Stretto

Il Cipe dà l'ok al progetto e Berlusconi sogna la dittatura per realizzare le infrastrutture



Un fotomontaggio del ponte sullo stretto di Messina

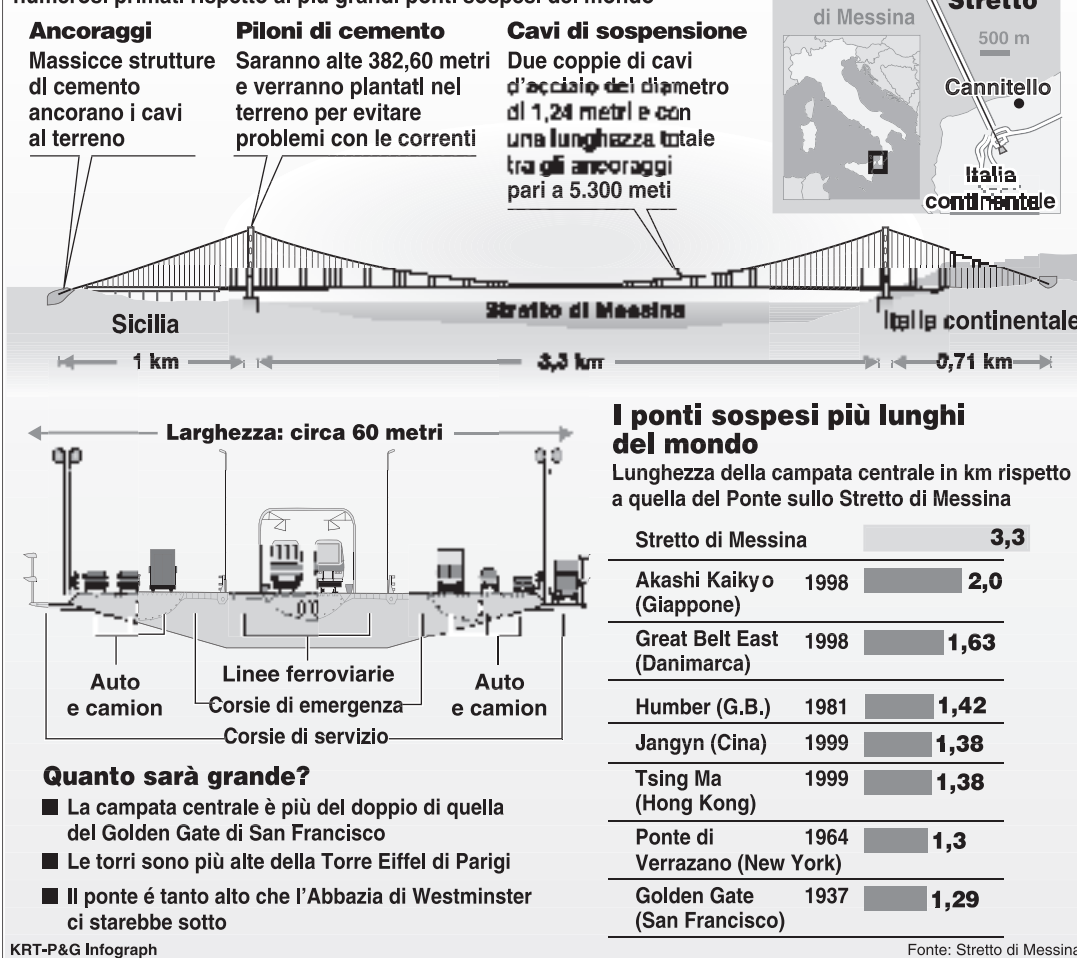
sorbito l'Iri), spa del Ministero del Tesoro, che metterà nel progetto 2,5 miliardi di euro (provenienti dalla liquidazione dell'Iri) - da Anas, Fs, regione Calabria e Sicilia. La società è divenuta soggetto di diritto pubblico il 23 gennaio del 1998. Quindi, solo formalmente il contributo dello Stato è pari a zero, perché di fatto i finanziamenti sono di origine pubblica. Si tratta cioè di un'opera che non prevede contributi diretti, ma indiretti sì, delle casse pubbliche.

Il restante 59% dovrà essere raccolto sul mercato attraverso il project financing. Il privato, cioè, dovrà investire puntando al recupero con le tariffe derivanti dal pedaggio sul ponte. La prima

pietra sarà posata nel 2005, l'ultima nel 2012 quando sarà aperto al pubblico. Per farsi un'idea: se il pedaggio dovesse costare 10 euro, sarebbero necessari 10mila passaggi al giorno per 50 anni, per recuperare gli investimenti. In ogni caso, al termine dei trent'anni di gestione (questo si prevede come arco temporale), la «Stretto di Messina spa» si vedrà riconosciuto un valore di riscatto pari al 50% dell'investimento. Lo Stato recupererebbe tutto rimettendo di nuovo a gara la gestione del ponte. L'amministratore delegato Pietro Ciucci spera molto nell'attuale 10% (forse in futuro sarà il 20%) dei finanziamenti che dovrebbero arrivare dal piano infrastrutturale della Ue «Van Miert», che ha inseri-

IL PONTE SOSPESO PIÙ LUNGO DEL MONDO

Una volta realizzato, il Ponte sullo stretto di Messina, potrà vantare numerosi primati rispetto ai più grandi ponti sospesi del mondo



mosine a destra e manca non per risolvere i problemi ma per ingraziarsi gli amministratori «di ogni colore, forse con qualche recondita aspettativa di mero carattere personale». Tradotto in italiano comprensibile: Misiti spreca i soldi della Regione per costruirsi il suo futuro politico, punta a conquistare la Regione facendo fuori l'attuale presidente Chiaravallotti (che tutti ri-

tengono spacciato per evidente incapacità) e bruciando gli altri aspiranti. Eppure, nonostante tanti nemici il professor Misiti, non si capisce bene sostenuto da chi, resta lì. Ancora ieri ha ribadito che non va via. Rispondendo a una giornalista della Gazzetta del Sud che gli ha fatto osservare che la richiesta delle sue dimissioni da parte della Cdl, non l'hanno inventata i

giornali, ha dettato: «Sarò chiaro. Chi non vuole me ai lavori pubblici è animato da ragioni che nulla hanno a che vedere con la politica. Non ha ancora capito che io sono un ostacolo forte nella strategia che si vorrebbe portare avanti contro gli interessi della Calabria». Ma chi è questo calabrese trapiantato a Roma, professore di ingegneria idraulica, già preside della

to l'opera tra i 18 progetti prioritari a livello europeo.

L'opposizione continua a non essere convinta, non solo della storia dei miracoli. Dice Fabrizio Vigni, responsabile Infrastrutture dei Ds: «È almeno la terza volta che Berlusconi inaugura "virtualmente" il Ponte sullo Stretto. Ma i problemi restano. Appaiono tutt'altro che risolti i problemi di sicurezza, di impatto ambientale e di redditività dell'opera». Sottolinea: Non è vero che è a costo zero per lo Stato: il 41% circa dei costi previsti è coperto dall'aumento di capitale (2,5 miliardi di euro), realizzato con l'utilizzo di denaro pubblico. Ed è davvero questa la priorità per una parte del paese, il Sud, che ha ancora da risolvere problemi seriissimi come quello dell'acqua e dell'ammmodernamento della rete ferroviaria e stradale?». Incalza Anna Donati, senatrice dei Verdi: «Con l'approvazione al Cipe del progetto preliminare, l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina fa un altro passo in avanti, ma nella direzione sbagliata verso la realizzazione di un'opera inutile, ad elevato impatto ambientale e che sarà interamente a carico dei cittadini». E ricorda: «Dovranno essere approfonditi gli studi geosismico-tettonici, quelli idrogeologici, e

dovrà essere ridimensionato l'impatto ambientale e paesaggistico. E una falciata epocale quello che sostiene Berlusconi». Legambiente, Wwf e Italia Nostra annunciano ricorsi al Tar e alla Comunità europea, il comune di Villa San Giovanni farà altrettanto. Ieri, intanto, lo storico rimorchiatore del 1895, il Pietro Micca, si è messo di traverso nel mezzo dello Stretto, tra le rotte commerciali, con a bordo gli ambientalisti che hanno gridato il loro «no» al ponte. Infine: 700 persone - tra verdi, centri sociali e Rc - dal 28 luglio stanno facendo campeggio, in una frazione di Villa San Giovanni, contro la realizzazione dell'opera, oggi grande corteo di chiusura. Sono iniziati i lavori.

prestigiosa facoltà di ingegneria della Sapienza, che può permettersi di ferire con un bruciante l'accusa l'intero gruppo dirigente del centro destra calabrese sparandogli in faccia che è schierato contro gli interessi della Calabria? Di Misiti, in prima approssimazione, si può dire che ha alle spalle una storia da «vecchio comunista di lungo corso». La sua carriera tra politica e potere iniziò in Calabria: alla fine degli anni Sessanta, sindaco del Pci di Melicucco, paese di braccianti della Piana di Gioia Tauro. Tempi in cui i comunisti erano, specie in Calabria, «duri e puri». E lui, anche. Dopo, a Roma, il grande salto: segretario nazionale della Cgil-Scuola quando quel sindacato raccoglieva la spina dorsale dei quadri della sinistra d'opposizione. Una breve pausa e Misiti rispuntò: assessore a Roma in una giunta del socialista Carraro. Mai abitare, mai pubblici pentimenti, sempre incollato nella fascia privilegiata dei manager con alle spalle la fama, più o meno meritata, di essere di sinistra ma sempre disponibili, in nome della tecnica che si sa è neutra, ad accettare incarichi da chichessa (specie dalla destra). Lentamente è lui a diventare il grande sponsor del Ponte sullo Stretto. Nel '94 il professor Berlusconi lo nominò Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Carica di cui piglierà possesso, dopo scaramucce e ricorsi, durante il governo Dini. Inutilmente Bordon, ministro dei Lavori pubblici tenterà di mandarlo via. Stesso tentativo e uguale fallimento per Nerio Nesi, ministro dei lavori pubblici anche lui.

Arrivano le scorse elezioni regionali e Misiti è in pista come possibile candidato del centro sinistra in Calabria. Una proposta che nasce dal Centro del centro sinistra. Misiti ci spera ma la cosa salta. La spunta Nuccio Fava che spesso ha raccontato che a Roma in molti gli dissero che se fosse stato eletto avrebbe, per prima cosa, dovuto nominare assessore Aurelio Misiti. Vinse Chiaravallotti col centro destra. Per prima cosa, si affrettò a nominare assessore Misiti. Su proposta di chi? Mistero. Misiti da quale parte politica è stato sponsorizzato per acchiappare la più importante poltrona della giunta regionale calabrese? Mistero. Misteri calabresi, che si dipanano tra i potenti calabresi che vivono nella Capitale e i loro riferimenti in Calabria.

Aurelio Misiti

Il Viceré delle Grandi opere

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA Nessuna sorpresa e molte speranze in Calabria per il nuovo incarico conferito al professor Aurelio Misiti, uno dei cinque saggi che dovrà riferire direttamente a Berlusconi sull'andamento delle grandi opere pubbliche del Sud (Calabria, Sicilia, Basilicata, Puglia). Si sapeva, il centro destra era alla ricerca di un posto per Misiti, uomo potente nel mondo italiano dei lavori pubblici. Ora, la speranza di molti è che avendogli trovato (anche se è un contentino senza potere reale, inventato dal Capo per uno spot) dovrebbe essere più facile fargli mollare la poltrona di assessore (esterno) ai lavori pubblici della Regione Calabria; quella sì carica di miliardi (di euro) e di potere.

Di andar via a Misiti glielo hanno chiesto in tanti. L'opposizione, che era riuscita a far passare in Consiglio una mozione rilevando la sua incompatibilità quando Misiti era ancora presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Poi glielo avevano chiesto i segretari regionali dei partiti della Casa della Libertà (tranne l'Udc) e tutti i capigruppo del centro destra (compresa l'Udc). Motivo: Misiti li aveva accusati in blocco di incapacità chiedendo di rimandarli tutti a casa. Al professore aveva ribattuto il capogruppo di Fi: «Abbiamo taciuto (su Misiti, ndr) per carità di patria... non possiamo sovrappredere sulla sua condanna politica della classe politica calabrese di cui lei, caro Misiti, fa parte ed è un beneficiario fin dalla prima ora... Ha ragione, professor Misiti, sicuramente non la meritiamo, tragga le sue conseguenze». Insomma, si levi dai piedi.

Uno scontro tra parte buona e meno buona del centro destra? Neanche per sogno. Dietro l'infuriare dello scontro s'intrecciano storie opache di potere. Misiti s'è visto bocciare un provvedimento ed ha accusato la maggioranza di averlo fatto perché stanziosa solo di per tutte le amministrazioni senza preoccuparsi del loro colore politico. Controffatta: Misiti distribuisce ele-

Villaggio Coppola, abbattute le ultime torri

Al via il programma di risanamento

CASERTA Le ultime tre torri del villaggio Coppola di Castelvolturno (Caserta), uno dei cinque ecomostri della Campania, sono cadute al suolo ieri alle 16 per effetto dei 375 chilogrammi di esplosivo utilizzati. Le tre torri erano parte del complesso turistico abusivo formato da otto costruzioni. Le altre cinque erano già state abbattute, nel maggio 2001 la prima, e nel corso della scorsa primavera le successive quattro. Erano presenti alla demolizione gli assessori regionali all'Urbanistica, Marco Di Lello, alla Sanità Rosalba Tufano, alle Attività produttive, Gianfranco Alois e i sindaci di Castelvolturno, Antonio Scalzone, di Villa Literno, Enrico Fabozzo e il presidente della provincia di Caserta, Riccardo Ventre. «In appena due anni - ha commentato Di Lello - siamo riusciti a far abbattere uno dei simboli della deturpazione del territorio. Oggi firmiamo anche un accordo di programma che prevede la costruzione di importanti infrastrutture realizzate con fondi a carico di privati». L'abbattimento del Villaggio Coppola segue quello di altri due ecomostri presenti sul territorio campano, il Fuenti e il pontile di Mondragone. I prossimi ad essere abbattuti saranno quelli di Alinuri e Castelsandra.

E anche gli archivi di Stato a Firenze, Lucca, Pisa. La Regione Toscana ha scoperto i tesori che per Roma sono vendibili e chiede garanzie a Urbani

In vendita la biblioteca Marucelliana di Firenze

ROMA Prima tra le regioni italiane, la Regione Toscana avvia un contenzioso con lo Stato per ciò che riguarda Patrimonio s.p.a. La Regione, infatti, ha voluto procedere a una dettagliata mappatura dei beni che potrebbero essere ceduti dallo Stato alla nuova società, perché vengano «valorizzati» o alienati, insomma perché diventino fonte di introiti per le casse pubbliche. Fonte dei dati, l'elenco dei beni potenzialmente alienabili allegato al decreto di costituzione di Patrimonio s.p.a. È un elenco che, di per sé, affastella beni di puro valore immobiliare e beni di interesse storico, artistico o paesaggistico. Da qui la necessità di una vera e propria radiografia che consenta di discernere.

Sono, dunque, 322 i beni demaniali toscani inseriti nell'elenco. E in mezzo, ha scoper-

to alla mappatura. «Il risultato è stato stupefacente» è il commento: oltre a numerose piccole caserme o stazioni di polizia e carabinieri (77 in tutta la Toscana, 29 nella sola provincia di Firenze), a depositi militari, uffici delle capitanerie di porto, carceri, depositi, fondi, garage, terreni, residenze ed uffici, nell'elenco figurano appunto anche parchi, palazzi, biblioteche e consistenti parti del patrimonio storico, architettonico e ambientale dell'Arcipelago toscano.

«Dopo aver letto l'elenco dei beni - dice l'assessore regionale alla cultura Mariella Zoppi - ed aver visto che dei veri e propri tesori pubblici, edifici di grande qualità architettonica, bellezza e pregio storico-artistico, potrebbero venire, di fatto, sottoposti all'ar-

bitrio di un'azienda privata, abbiamo ritenuto doveroso pretendere dal Governo almeno una minima garanzia sul loro futuro. Per questo abbiamo chiesto l'applicazione di una notifica necessaria per vincolare i futuri utenti o acquirenti degli edifici di maggior pregio a rispettare determinati parametri». Sono 80 i beni, accuratamente selezionati, per i quali la Regione ha chiesto la notificazione in base alla legge 490 del '99, cioè al testo unico per i beni culturali varato dal governo dell'Ulivo.

Anche la provincia di Firenze è toccata dalle vicende legate alla Patrimonio spa. Tra i vari beni presenti nell'elenco, fanno parte di quelli per cui la Regione ha chiesto la notifica, insieme con la biblioteca Marucelliana, molti altri palazzi storici del Comune di Firenze.

g.v.

Violante: perché non era tutelato? Lo Giudice: prefetto e questore devono dimettersi. Le provocazioni di Forza Nuova prima del «Pride»

Bari, aggredito il presidente Arcigay

Proprio ieri gli era stata tolta la scorta. L'atto di squadristo in pieno giorno in una sezione Ds

Segue dalla prima

Erano circa le 14,30 quando i due si sono introdotti nei locali dell'Arcigay, ospitati nella sezione "25 aprile" in via Zara, colpendo Bellomo prima sul volto con un corpo contundente e poi scaraventandolo più volte sul tavolo. Tutto si è consumato in pochi minuti. Bellomo ha trovato la forza di chiedere aiuto ad un amico e poi si è accasciato a terra. «Ha telefonato alle 14 e 25, ha chiesto aiuto, ha avuto solo la forza di dirmi "vieni mi hanno picchiato"», è il drammatico racconto di di Enrico Fusco, vice presidente dell'Arcigay cittadina. Fusco è l'unico che è riuscito a parlare con Bellomo prima che questi perdesse conoscenza. «Ho visto Michele in terra, aveva schiuma alla bocca, piangeva. È stata un'aggressione», mi ha detto. Scattato l'allarme, Bellomo è stato soccorso e trasportato al reparto di neurochirurgia del Policlinico dove gli è stato diagnosticato un forte trauma cranico ed è ricoverato in stato di shock.

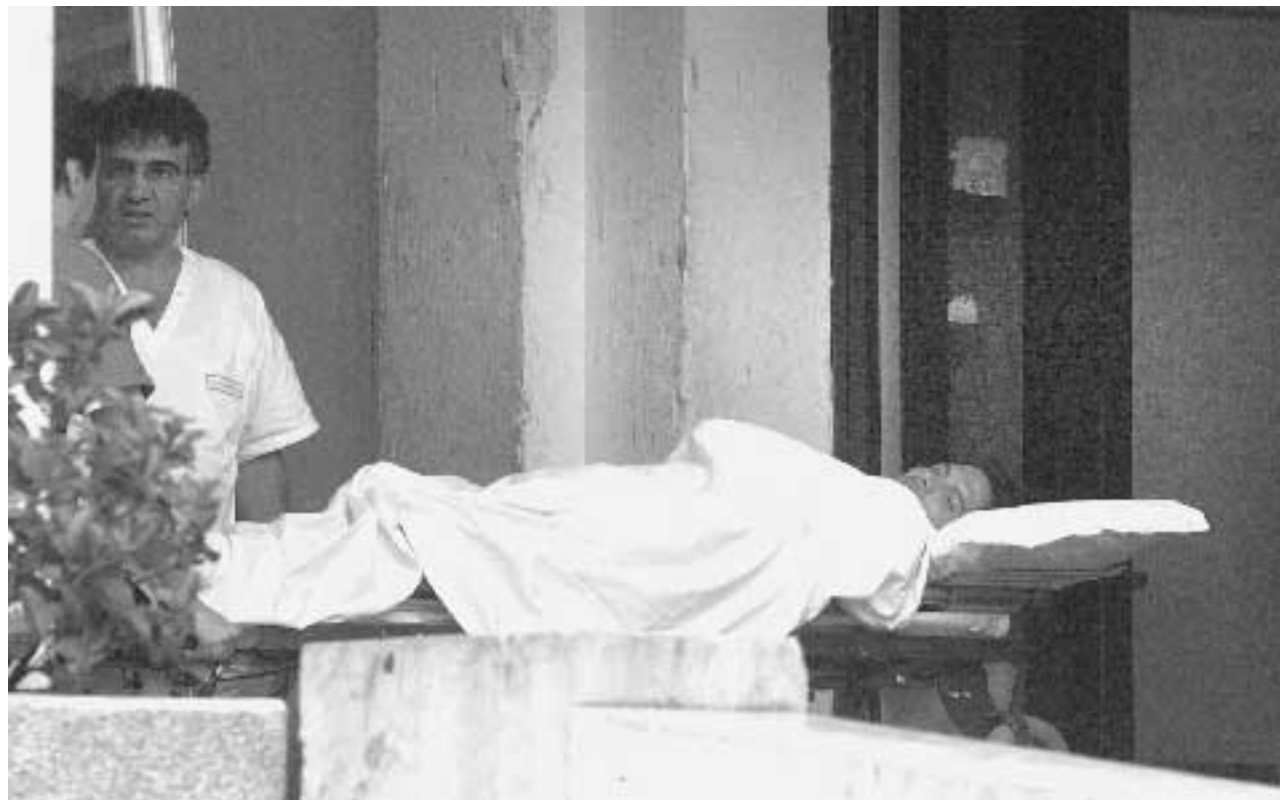
Al presidente dell'Arcigay barese, proprio ieri, contro la sua volontà, era stata tolta la scorta che gli era stata assegnata all'inizio dell'anno per le minacce di morte ricevute da parte di alcuni gruppi neo-nazisti. Mercoledì scorso i parlamentari disse Franco Grillini, Giuseppe Caldarola e Alba Sasso avevano sollecitato con una lettera il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu a prolungare il periodo di tutela a causa di alcuni "inquietanti" fatti di "ordinario" razzismo di cui era stata vittima. Verso la metà di luglio era stato minacciato da alcuni "camerati" aderenti a Forza Nuova mentre si trovava a cena con amici in una pizzeria di Bari. E minacce analoghe, nell'ultimo anno, Bellomo ne aveva ricevute diverse. Il ministro Pisanu ha ripristinato, nella serata di ieri, la scorta. Indignazione e preoccupazione è stata espressa dal presidente del gruppo Ds alla Camera Luciano Violante: «Questa aggressione dimostra

le minacce

— **Le minacce.** A pochi giorni dalla presentazione del calendario del Gay Pride 2003 a Bari nella notte del 13 dicembre vengono scritte alcune frasi minacciose accanto al portone dell'abitazione di Bellomo. È l'inizio di una lunga serie di provocazioni contro il portavoce del Baripride. Gli slogan inneggiano a Forza Nuova.

— **La scorta.** Nei primi giorni di gennaio, a seguito di continue minacce (anche di morte) a Bellomo viene concesso un servizio di scorta sino al 31 luglio.

— **Il Gay Pride.** Il 7 giugno si svolge la manifestazione a cui partecipa entusiasta l'intera città.



Michele Bellomo presidente dell'Arcigay di Bari mentre viene soccorso dopo l'aggressione. Foto Arcieri

le condizioni di insicurezza in cui è stata lasciata una persona già bersaglio di intimidazioni e violenze» e in attesa di accertare «le ragioni che hanno portato alla cessazione della tutela». Violante ha chiesto che sia immediatamente garantita la sicurezza di Michele Bellomo e che siano individuati e denunciati i responsabili dell'aggressione. E proprio la mancanza della scorta ha suscitato ampie polemiche tanto da far chiedere le dimissioni del prefetto e del questore del capoluogo pugliese. «Oggi è un brutto giorno per la democrazia», afferma Sergio Lo Giudice, presidente nazionale dell'Arcigay - e non è tollerabile che una persona che si è esposta pubblicamente sfidando le esplicite minacce dei neofascisti venga lasciata senza alcuna forma di tutela da parte delle forze dell'ordine. È consapevole il prefetto di Bari - si chiede Lo Giudice -

negando la scorta a Bellomo, si è assunto la grave responsabilità di una colpevole sottovalutazione del pericolo dell'estrema destra barese?». Ma il presidente nazionale dell'Arcigay pone anche un altro quesito, questa volta al questore: «Come è stato possibile che, nonostante i proclamati controlli sugli ambienti estremisti, gli aggressori

Michele Bellomo ha un trauma cranico è ricoverato in stato di shock Pisanu ripristina la scorta

abbiano potuto agire indisturbati, in pieno giorno e in pieno centro della città?». Gli aggressori conoscevano con esattezza la data della revoca della scorta e per tali motivi Lo Giudice chiede le «immediate dimissioni dei responsabili di questa decisione avventata e pericolosa». Solidarietà a Bellomo è stata espressa dalla Cgil pugliese. Il sindacato ha denunciato «la protervia di stampo fascista con cui pochi facinorosi tentano ancora di ostacolare l'affermazione del diritto di ciascuno alla libertà di orientamento sessuale, nonostante l'intera città abbia testimoniato con la serena partecipazione al Gay Pride il totale isolamento della loro posizione». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Andrea Benedetto, del Coordinamento omosessuali dei Ds, secondo il quale «gli aggressori hanno atteso che le autorità di pubblica sicurezza togliessero

la scorta a Bellomo per portare a compimento la loro violenza fascista» e chiede al ministro Pisanu «che vengano accertate le responsabilità di chi ha sottovalutato le minacce». A Bari si contano qualche decina di estremisti di destra, pochi fanatici che fanno il coro a qualche parlamentare che sostiene che «i gay sono tutti ricchioni», come ebbe a dire in occasione del Pride di giugno il senatore di An Ettore Bucciero. Voci che sprigionano le loro paure lungo i vicoli di un territorio in cui si annodano complicità e disabitudini alle regole elementari della legalità. E poi c'è l'omertà, che a Bari è innanzitutto un esercizio di potere: tanto invasivo da uccidere persino la parola. Una città dove neanche il silenzio riesce ad avere un respiro pulito.

Giuseppe Rolli

Nuove norme per le trasfusioni di sangue

ROMA La commissione Sanità del Senato ha approvato, in sede deliberante, un ddl, sintesi di diverse proposte, che, con una nuova disciplina, rivoluziona tutto il settore delle attività trasfusionali e della produzione nazionale degli emoderivati. Tra gli obiettivi l'autosufficienza regionale e nazionale di sangue, ecocomponenti e farmaci emoderivati; una maggiore sicurezza per la salute dei cittadini; la garanzia di condizioni uniformi del servizio trasfusionale; la valorizzazione delle associazioni del volontariato «senza le quali - dice il Ds Mascioni - sarebbe compromessa la stessa attività del Ssn». Si stabilisce, inoltre, che il sangue umano non può essere fonte di profitto. Le spese sostenute non saranno addebitabili al ricevente. Le attività trasfusionali rientrano nel Lea (livelli essenziali di assistenza). La legge fissa norme per la qualità e la sicurezza del sangue e dei derivati.

Italiani a favore delle coppie omosessuali

Lo afferma un sondaggio Eurispes. Pannella: il potere vaticano è come quello talebano

Maristella Iervasi

ROMA È ancora forte l'eco dell'imperativo Vaticano ai politici cattolici contro l'affermazione dei diritti dei gay ma nel Paese reale, stando al sondaggio Eurispes pubblicato ieri, si afferma un diverso senso comune, emerge un'Italia a favore delle famiglie di fatto: il 49,2 per cento ritiene l'omosessualità una forma di amore come l'eterosessualità; il 51,6 per cento degli intervistati è favorevole al matrimonio tra coppie gay. E lungo lo stivale si moltiplicano norme locali e iniziative rivolte al superamento delle discriminazioni. Provvedimenti per le "famiglie di fatto", che estendono le agevolazioni anche all'omosessualità e che riguardano l'accesso all'edilizia popolare, ai mutui per l'acquisto della prima casa e disposizioni in materia sanitaria. Intanto la polemica esplosa dopo l'ultimatum della chiesa ai cattolici, non cessa. «Occorre disarmare il potere Vaticano o avremo

di nuovo il potere talibano che tornerà ad affermarsi» - ha detto ieri Marco Pannella. «Oggi viviamo in una realtà in cui domina l'imposto di una comunità - ha sottolineato Pannella - di un grande potere malato di monossessualità e che produce un potere che non conosce confini. E nel nostro paese questo avviene più che in qualunque altro».

UNIONI CIVILI

Sono 300 i comuni italiani che hanno approvato formalmente il riconoscimento della "famiglia di fatto" attraverso i registri delle unioni civili o dell'unione affettiva: atto simbolico che fa sì che due persone, sia di sesso diverso o dello stesso sesso, si iscrivono ottenendo il riconoscimento formale della convivenza. I comuni apri-pista sono stati Empoli e Pisa. Ma le delibere delle singole amministrazioni sono destinate ad aumentare: a Bari, ad esempio, è stata presentata una mozione per l'istituzione di un simile registro mentre Bagheria, in Sicilia, l'ha appena approvata.

STOP ALLE DISCRIMINAZIONI

La Toscana, presidente Claudio Martini (ds) è la prima regione italiana che - appellandosi al titolo quinto della Costituzione - ha approvato un progetto di legge contro le discriminazioni per orientamento sessuale. Il provvedimento, in autunno, verrà sottoposto al Consiglio regionale. Prevede, tra l'altro, garanzie in materia sanitaria, vale a dire il diritto di assistenza (finora negato) della persona legata da rapporti affettivi sia etero che omosess. Art.9, consenso informato: «ciascuno ha diritto di designare preventivamente la persona a cui i medici e sanitari devono riferirsi per ricevere il consenso ad un determinato trattamento terapeutico» qualora il partner versi in condizioni di incapacità naturale o in pericolo di vita. A tutti verrebbe consegnato un tesserino personale per esternalizzare la corrispondente dichiarazione di volontà in caso di gravi decisioni da prendere in campo sanitario. In Piemonte, a Torino, il Comune ha aperto uno sportello contro le discriminazioni. E Roma si appresta a fare una grande campagna sul tema e

sono allo studio altre iniziative per i diritti degli omosessuali.

EDILIZIA POPOLARE E MUTUI

La Valle D'Aosta nel giugno del 1998 ha approvato una legge sulla famiglia: vengono riconosciute tutte le famiglie anagraficamente composte. E tenendo presente tale testo di legge - con apertura anche alle coppie omosess -, nel maggio del 2002 ha approvato una legge sui mutui agevolati per l'acquisto della prima casa. Anche la Toscana e l'Emilia "offrono" agevolazioni alle coppie etero e gay per risolvere il problema casa: entrambe consentono a tutte le famiglie anagraficamente costituite l'accesso ai bandi per l'edilizia popolare.

ISTRUZIONE

Esistono dei corsi del ministero della Pubblica Istruzione, rivolti al corpo docente, che attraverso delle convenzioni con l'Arcigay affrontano il problema del bullismo e delle discriminazioni verso gli studenti omosessuali.

SBLOCCATA DAL CIPE

Roma, via libera a terza linea della metro

Circa 400 mila utenti giornalieri, per una linea che avrà una lunghezza di circa 23 chilometri suddivisa in sette tratte. Il Cipe ha sbloccato i finanziamenti di 306 milioni di euro per la nuova linea della metropolitana di Roma che andrà da Vigna Clara, zona nord, a Pantano, sud. Sarà costruita secondo criteri di assoluta modernità, senza dimenticare il patrimonio archeologico. Il sindaco Walter Veltroni ha espresso soddisfazione e promesso che i lavori inizieranno entro la primavera 2004.

FUNERALE IN MOLISE

Chiesa stracolma per il prete «eroe»

Nessuno tra gli abitanti di Bojano ha voluto mancare all'ultimo saluto a don Stefano, il parroco di 44 anni morto mercoledì mattina a Termoli dopo aver salvato alcuni suoi parrocchiani dall'annegamento. Nonostante la pioggia, in migliaia hanno voluto rendere omaggio al «prete eroe». La cerimonia è stata celebrata dall'arcivescovo di Campobasso, monsignor Armando Dini. In fondo alla chiesa i giovani del coro, che mercoledì erano in gita a Termoli con il parroco. Al termine dei funerali, la salma è stata accompagnata nel locale cimitero. All'inizio della prossima settimana sarà trasferita a Verona, città d'origine del sacerdote.

IMMIGRATI

L'obbligo di firma blocca espulsione

Clandestino ma costretto a rimanere in Italia per decisione del Tribunale che gli ha inflitto l'obbligo di firma. E questo il singolare esito di una sentenza pronunciata a Monza. Il protagonista, A.D., romeno di 23 anni, è stato arrestato per la legge Bossi-Fini perché sorpreso in Italia nonostante gli avessero notificato l'ordinanza di espulsione. Un reato che prevede la condanna da 1 a 4 anni di carcere. Invece, dopo due condanne a 2 mesi e 20 giorni con la condizionale, il Tribunale di Monza ha condannato il romeno a 6 mesi di obbligo di firma 3 giorni alla settimana presso la Questura di Torino, città dove il giovane ha un domicilio. Il romeno dovrà restare in Italia almeno 6 mesi per scontare la condanna e quindi non potrà essere espulso.

SIRACUSA

Marito e moglie uccisi a lupara

Duplici omicidio è avvenuto giovedì sera a Fontane Bianche, una località balneare sul litorale di Siracusa. L'assassino ha sparato tre colpi di fucile calibro 12 uccidendo l'imprenditore Sebastiano Tinè, di 65 anni, e la moglie, Giuseppa Spadaro, di 48. Un'esecuzione in piena regola, che gli investigatori definiscono anomala: scartata l'ipotesi di un tentativo di rapina, si valutano così eventuali collegamenti con altri omicidi avvenuti nella zona e ancora insoluti. Nell'agguato è rimasta ferita alla spalla destra anche la figlia della coppia, Katia, di 25 anni.

Il Consiglio dei ministri ricorre alla Consulta contro la norma dell'Emilia-Romagna. Errani: attacco politico contro le nostre competenze

Scuola, la legge regionale è buona: il governo l'impugna

Adriana Comaschi

BOLOGNA La novità è questa: secondo il governo, una Regione non può deliberare su materie su cui ha competenza da tempo, oltretutto rafforzata dal nuovo titolo V della Costituzione. Ad esempio non può decidere di finanziare, di tasca propria, dei corsi di aggiornamento per insegnanti, o di ampliare l'offerta di scuola dell'infanzia per rispondere alle richieste delle famiglie. Questo il "messaggio" di fatto lanciato all'Emilia-Romagna, con la decisione del Consiglio dei ministri, giovedì, di impugnare davanti alla Corte Costituzionale la sua legge regionale sulla scuola, da poco approvata. Un vero e proprio attacco «politico» alla capacità di autogoverno delle Regioni, secondo il presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani.

La sua giunta è stata la prima, in Italia, a legiferare sul tema della scuola, con l'obiettivo dichiarato di salvaguardare alcuni principi - come quello dell'obbligo scolastico, cancellato dal ministro dell'Istruzione - pur nel rispetto del quadro normativo nazionale dato dalla legge Moratti approvata a marzo dal Parlamento. Ma soprattutto, sottolinea Errani e l'assessore regionale alla scuola Mariangela Bastico, quella dell'Emilia-Romagna è una legge nata «dall'applicazione del nuovo titolo V della Costituzione», che regola su quali materie Stato e Regioni hanno competenza in modo esclusivo o concorrente. Al di là quindi dei punti contestati dal ricorso, la posta in gioco sarebbe ben più ampia: «Noi siamo una regione che sta applicando coerentemente il titolo V - spiega Errani - mi dispiace che il Consiglio dei ministri si senta disturbato da questa capacità di esprimere autogoverno e che ricorra

a interventi politicamente così pesanti». L'«accusa» del governo è di «travalicare le competenze assegnate dalla Costituzione alle Regioni», e di «non tenere conto delle disposizioni contenute nella legge 53 del 2003», ovvero nella legge Moratti. Entro agosto l'Avvocatura di Stato presenterà il ricorso formale alla Corte Costituzionale, quindi la Regione avrà 20 giorni di tempo per avanzare le sue contro-argomentazioni. La legge nel frattempo non dovrebbe essere sospesa, in attesa della sentenza, garantisce l'assessore Bastico. «I provvedimenti previsti già per settembre verranno attuati». Sul fatto che la legge regionale sia stata elaborata nel pieno rispetto del quadro nazionale stabilito dalla Moratti, l'assessore non ha dubbi. Il "sospetto" allora è che, al contrario, la legge sulla scuola sia diventata un obiettivo polemico perché «simbolo», aggiunge la Bastico, di un federalismo che tiene

insieme «l'unitarietà del paese» e «la valorizzazione delle specificità del territorio». Insomma, conclude Errani, «noi siamo contro la devoluzione, perché il rischio è che si produca la rottura del sistema scolastico nazionale per fare 20 sistemi regionali. Ma loro che propongono la devoluzione non accettano che la nostra Regione eserciti le sue funzioni riconoscendo il sistema scolastico nazionale». Con «un'interpretazione centralista che non è accettabile né per noi né, penso, per le altre Regioni, perché riporta indietro sulla capacità di autogoverno delle Regioni, addirittura rispetto al decentramento amministrativo avviato nel '96». Andrea Ranieri, responsabile nazionale cultura dei Ds, sottolinea un altro paradosso: «La legge dell'Emilia-Romagna è nata dopo una vera consultazione del mondo della scuola, mentre chi la impugna ha fatto una riforma blindata in Parlamento e chiusa a ogni confronto».



Oggi l'anniversario: polemiche nel centrodestra sugli autori dell'attentato

Strage del 2 agosto

An contro Pisanu

Storace: su Mambro e Fioravanti ha sbagliato

Gigi Marcucci

Monte Sole

Scritte nazifasciste sulla scuola di Pace

BOLOGNA L'anniversario della strage del 2 agosto fa litigare la maggioranza di centrodestra. Francesco Storace, governatore della Regione Lazio, attacca il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, che tre giorni fa alla Camera ha sconfessato il guardasigilli Castelli sul tema della grazia a Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, condannati come esecutori materiali della strage del 1980 alla stazione di Bologna (85 morti, 200 feriti). «Per quel che mi risulta - aveva detto Pisanu alla Camera - nessun esponente del governo Berlusconi ha mai sostenuto l'ipotesi di una domanda di grazia in favore dei terroristi Fioravanti e Mambro». «Mi è dispiaciuto leggere quanto Pisanu ha detto alla Camera - ha replicato Storace in un'intervista concessa a Libero -. Francamente non è pensabile che un governo di centro destra sancisca una verità sulla matrice e gli autori della strage che propagandisticamente viene attribuita all'estrema destra». «C'è un'egemonia culturale e civile della sinistra nella società e nella politica - dice l'esponente di An -. Anche il governo la accetta. Da due anni ogni giorno si parla del caso Sofri. Va bene il dibattito sul caso Sofri. Dal governo che abbiamo voluto desidererei una battaglia di verità su Bologna e anche su Ustica. (...) Non credo

BOLOGNA Una provocazione di matrice fascista alla vigilia della commemorazione della strage alla stazione di Bologna. Commentano così, il presidente della Scuola di Pace di Montesole e della provincia di Bologna, Vittorio Prodi, e il sindaco di Marzabotto, Andrea de Maria, il ritrovamento, ieri mattina, di un cartello di cartone che riportava il simbolo delle Ss, due croci celtiche e due fasci littori, e la scritta: «Pronti ieri, oggi, domani al combattimento per l'onore del duce, molti nemici, molto onore dux nobis». È successo a Monte Sole, luogo simbolo dell'Appennino bolognese, dove il cartello è stato rinvenuto sulla recinzione della Scuola di Pace, luogo di studi, ricerche e attività di educazione sulla non violenza, creato a Marzabotto che, durante la Seconda Guerra mondiale, fu protagonista di uno dei più tragici episodi di

violenza nazista contro la popolazione civile italiana. «Si tratta di un gesto chiaramente provocatorio - dicono Prodi e de Maria - sia per il luogo scelto, dove quei simboli sono indissolubilmente legati alla tragedia dell'eccidio del 1944, sia per l'evidente messaggio rivolto alla Scuola di Pace, sia per la giornata scelta, alla vigilia del 2 agosto, anniversario della strage alla stazione di Bologna, che è stata chiaramente attribuita, con sentenza passata in giudicato, al terrorismo neo-fascista. Purtroppo non è il primo segno di intolleranza che si verifica a Marzabotto ed a Monte Sole, anche se è la prima volta in cui viene presa di mira la scuola». La provincia di Bologna, proprietaria dell'immobile, ha presentato denuncia all'autorità giudiziaria: «Questi gesti di intolleranza evidentemente provocatori verso le vittime dell'eccidio e quindi verso i superstiti ed i loro familiari, non fanno altro che confermare la nostra volontà di mantenere viva la memoria di quegli eventi, non per ragioni di odio o di vendetta, ma per farne occasione per affermare in tutto il mondo una cultura di pace ed i diritti umani fondamentali, ispirandoci a valori di tolleranza, rispetto alle differenze, democrazia e giustizia sociale».

che nel momento in cui si parla di rischio del terrorismo un ministro oggi in Italia possa seriamente far confusione tra quello degli anni di piombo e quello islamico. Parlo soprattutto di Mambro e Fioravanti che con i comportamenti hanno dimostrato di aver fatto altre scel-

te. La coscienza del cattolico Pisanu - dice ancora Storace - dovrebbe lasciare spazio al dubbio. Il suo è stato un infortunio da correggere». Storace ha dichiarato di parlare anche sulla base di una mozione votata all'unanimità dal Consiglio regionale del Lazio che chiedeva di

«far luce sulle molte ombre». Due giorni fa Storace aveva ricevuto Fioravanti e Mambro, con i quali aveva condiviso la militanza in una sezione romana del Movimento sociale, e li aveva definiti «capri espiatori». Molti esponenti di Alleanza nazionale hanno in questi

giorni chiesto la revisione del processo ai due ex militanti dei Nar, dichiarando che il processo per strage - in tutto cinque dibattimenti, con due sentenze della sezioni penali unite della Cassazione - è stato «una farsa».

Intervistato ieri dal Tg 3, Paolo

Bolognesi, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime del 2 agosto, ha detto che «se ci fossero le prove, non ci opporremo alla revisione del processo. Ma se si pensa di fare la revisione raccogliendo delle firme, è bene si sappia che questo non è previsto dal



L'orologio della stazione di Bologna fermo alle 10.25 ora della strage del 2 agosto 1980

nostro ordinamento». Intanto Pisanu, che oggi parlerà dal palco montato davanti alla stazione di Bologna, ha anticipato di un giorno l'arrivo a Bologna per partecipare a una riunione coi prefetti dell'Emilia Romagna. La riunione a Palazzo del Governo si è aperta con un minuto di raccoglimento in memoria delle vittime della strage. Il portavoce del ministro ha fatto sapere che il discorso di oggi «è scaturito dal cuore», ma non ha fatto anticipazioni sul suo contenuto.

La commemorazione delle vittime del 2 agosto comincerà, come ogni anno, a Palazzo d'Accursio, sede del Comune di Bologna, con un incontro tra i familiari e le istituzioni. Subito dopo un corteo raggiungerà il piazzale antistante la stazione, dove parleranno il presidente dell'Associazione 2 agosto, Paolo Bolognesi, il sindaco Giorgio Guazzaloca e il ministro Giuseppe Pisanu. Alle 10,25, l'ora in cui scoppiò la bomba, una sirena annuncerà un minuto di silenzio in memoria delle vittime. Alla manifestazione parteciperanno tra gli altri il candidato sindaco Sergio Cofferati, che proprio ieri si è iscritto all'anagrafe ed è diventato cittadino bolognese, Giuliano e Haidi Giuliani, genitori di Carlo, ucciso durante gli scontri del G8 a Genova.

I militanti del Bologna social forum sfilano dietro lo striscione «verità e giustizia» e annunciano che «come a Genova portere una benda sulla bocca - si legge in una nota del movimento - per ribadire il silenzio assordante che da troppi anni ha assicurato l'impunità ai veri mandanti. Silenzio e vergogna di fronte alle promesse mancate e alle responsabilità oggettive di tutti i governi che non hanno saputo o voluto impedire segreti di stato, depistaggi, riforme autoritarie». Per questo, spiega il Bsf, «sullo stesso striscione e sui cartelli, ci saranno anche i nomi di tutte le vittime delle manifestazioni di piazza, dal 1948 in poi, per le quali abbiamo visto le stesse impunità, per le quali chiediamo ancora verità e giustizia».

Immunità all'auto blu. Punti in meno a chi l'intralcia

Le nuove norme sulla patente non si applicano alle macchine di Stato. Multa e penalità a chi non lascia strada

Eduardo Di Blasi

ROMA Intralciare la strada di un uomo politico, di un dirigente di imprese di Stato, di un alto grado militare o di un magistrato, può costare caro.

Soprattutto se questi, oberato da impegni di lavoro che lo portano in giro per le strade d'Italia in tutta fretta, decida di far mettere il lampeggiante sulla propria auto blu.

Il testo sulle modifiche al Codice della Strada, il decreto numero 151 del 2003, rilasciato l'altro ieri dal Senato della Repubblica, prevede infatti per chi viola le disposizioni dell'articolo 177 (comma 3) dello stesso, non solo una multa che può variare tra i 33,60 e i 137,55 euro, ma anche la sottrazione di due punti dalla patente dell'incuto automobilista. Le auto blu, infatti, già «assimilate» al regime delle ambulanze, delle auto della polizia e dei mezzi dei vigili del fuoco, avranno sempre ragione.

Voler aggiungere al danno economico, anche la sottrazione di due punti dalla patente che ne conta appena 20, può apparire però quantomeno bizzarro, non mettendosi in pericolo l'incolumità di nessuno.

La pena, per capirci, è numericamente parlando pari a quella che si applica agli autori di manovre pericolose (tipo inversioni di marcia dove non consentito), al traino di veicoli in autostrada, a non far passare un pedone che ha già iniziato l'attraversamento sulle strisce pedonali, a chi parcheggia dentro le linee di sosta che delimitano gli spazi riservati alle vetture di portatori di handicap e di mezzi del trasporto pubblico, a chi si mette a percorrere le corsie preferenziali di bus e taxi, al manca-

Per le infrazioni in servizio niente sanzione, ma la Cassazione: «Agli incroci ha la priorità la sicurezza»



Vacanze

Maxi esodo sotto la pioggia. Ma da lunedì ritorna il sole

ROMA Trombe d'aria, temporali e burrasche: agosto è iniziato sotto il segno del maltempo nell'Italia meridionale (nella foto, bagnanti in fuga sulla spiaggia di Mondello a Palermo durante l'acquazzone di ieri pomeriggio). Temperature più fresche quindi sul maxi esodo per le vacanze che in questo fine settimana, secondo le previsioni del Gruppo Autostrade, vedrà in viaggio ben otto milioni di veicoli fino a domani. Si è registrato traffico intenso in tutta Italia, in particolare ai confini con la Slovenia e con l'Austria, e in direzione da Nord a Sud. La pioggia intensa ha creato problemi alla circolazione autostradale, nel tratto casale della A3 Salerno-Reggio Calabria, dove si sono formate lunghe code. I disagi provocati dalla pioggia si sono aggiunti a quelli dovuti agli undici cantieri presenti sull'autostrada, di cui 5 aperti. Incolonnamenti anche in uscita dalle grandi città.

to rispetto, da parte degli autotrasportatori, delle pause obbligatorie di riposo.

Il senatore della Margherita, Roberto

Manzoni, ha vivacemente protestato in Senato per chiedere la soppressione di questa norma che può apparire il solito «privilegio»

che gli uomini politici si sono concessi. Alla fine, però, ha perso la sua battaglia sull'emendamento.

A detta del senatore le infrazio-

ni commesse dagli autisti delle auto blu potranno essere cancellate se essi dichiareranno di averle commesse per trasportare velocemente il po-

litico di turno ad un appuntamento istituzionale.

È che da questa legge sulla patente a punti, che vanta aspetti «mo-

raleggianti», volendo educare il cittadino ad un corretto uso del proprio veicolo, ci si aspettava anche una stessa «moralità» per i politici.

«L'impressione - ha argomentato Manzoni - è che dopo le tante immunità ed impunità per le più alte cariche dello Stato, si introduca una vera e propria forma di impunità per i conducenti delle auto blu».

Polemica non nuova quella sul trasporto degli uomini politici, perché va anche bene che costoro svolgano pubblico servizio quando con l'auto blu si recano in Parlamento o ad appuntamenti istituzionali, meno chiaro è quale sia il pubblico servizio che svolgano, per esempio, partecipando alla presentazione di un libro.

Già l'anno scorso, proprio in estate, il deputato dei Ds, Carlo Leoni, aveva protestato contro alcune norme, inserite nella legge sulle scorte, che permettevano l'uso della sirena anche alle auto condotte dal solo autista del politico (al quale veniva riconosciuta, per tale ruolo, la carica di agente di polizia).

A restituire una parvenza di «democrazia su quattro ruote» tra politici e cittadini comuni ci pensa fortunatamente una sentenza della corte di Cassazione che data all'anno scorso. «Il conducente in servizio urgente di istituto pur tenendo una velocità superiore al consentito - afferma la sentenza - quando arriva in prossimità di un incrocio percorso da altri veicoli con diritto di precedenza, deve verificare, prima di immettersi nell'incrocio medesimo, che i conducenti abbiano effettuato le opportune manovre per concedere la precedenza al veicolo favorito». In caso di infrazione i conducenti saranno chiamati a rispondere in sede civile.

La battaglia del senatore della Margherita Roberto Manzoni: «È il solito privilegio»

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6 GG	€ 229,31		
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33ARBB)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Afflitti 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
NOVARA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
MESSINA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SAVONA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teraconi 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

6° ANNIVERSARIO MARIO NERI

Sempre vivo il ricordo nei nostri cuori. I tuoi familiari.
 Bologna, 2 agosto 2003

TORINO 2-8-2001 2-8-2003

POMPEO REINA

Sono passati due anni da quando ci hai lasciati. Ti ricordano la moglie, i figli, il fratello, i congiunti e i compagni della sezione A. Seroni.

Ciao Pompeo sei sempre con noi

Per Necrologie Adesioni Anniversari **PK** publiccompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 / 14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri 06/69548238 - 011/6665258

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair sarà interrogato dal presidente dell'inchiesta pubblica istituita per far luce sulla morte del dottor David Kelly, trovato cadavere il 18 scorso ai piedi di una collina panoramica descritta come un idilliaco esemplare dell'«Inghilterra più pura». In contrasto, le circostanze di questo strano suicidio sono immerse nel miasma delle menzogne che circondano il dossier fatto pubblicare da Blair per sostenere la necessità di distruggere le armi chimiche e biologiche che, a suo dire, l'Iraq era in grado di attivare nel giro di 45 minuti. A tutt'oggi le armi non sono state trovate.

Kelly, una delle massime autorità in materia di armi biochimiche con pluriennale conoscenza del caso iracheno, lavorò su quel fatidico dossier insieme agli esperti del ministero della Difesa e del team di spin doctor di Downing Street capeggiato da Alastair Campbell, l'uomo immagine del premier e suo principale portavoce. Nel corso di un incontro col giornalista della Bbc Andrew Gilligan, Kelly si sarebbe poi lasciato scappare la verità. Avrebbe detto che le informazioni dell'intelligence erano state arbitrariamente manipolate da Downing Street e redatte da Campbell in modo da far apparire il pericolo delle armi irachene assai più grave e imminente di quanto in realtà lo fosse, forzatura attuata per convincere i deputati a Westminster e l'opinione pubblica mondiale sulla necessità di far guerra.

La Bbc riportò la notizia senza fare il nome di Kelly. Ma il governo, per decisione del ministro della Difesa Geoff Hoon, manovrò per far sapere che Kelly era stata la fonte «mal riportata dalla Bbc». Trascinato allo scoperto e scosso dalla tempesta scoppiata tra il governo e la Bbc, barricate su posizioni opposte a sostegno delle rispettive tesi, Kelly fu chiamato a deporre davanti al comitato interparlamentare d'inchiesta degli Affari Esteri che si era incaricato di far luce sulla verità relativa alle dichiarazioni sulle armi contenute nei dossier. Visibilmente nervoso, Kelly negò di aver fatto il nome di Campbell come istigatore delle forzature. Pochi giorni dopo fu trova-

Lord Hutton ha chiarito che non indagherà sul caso che oppone la Bbc al governo

”

Toni Fontana

Un'operazione delle truppe statunitensi, che non ha trovato alcuna resistenza nemica, ha fruttato ieri notte la cattura di un uomo sospettato di essere responsabile dell'organizzazione degli attacchi contro le forze americane in Iraq. L'uomo catturato, il cui nome non è stato fornito, è stato portato via bendato e ammanettato dalla sua abitazione a Tikrit: le truppe americane lo hanno portato in un luogo sicuro nel quale poterlo interrogare. «Crediamo sia il capo della guerriglia contro le forze Usa, del trasferimento di armi necessarie per quegli attacchi, e della sicurezza da offrire a esponenti del regime», ha detto il colonnello Steve Russel. Già nel pomeriggio, erano stati catturati, nella città natale di Saddam Hussein, due uomini «molto vicini» al deposedo dittatore iracheno, due alti esponenti del partito Baath.

Più il cerchio si stringe intorno al dittatore iracheno, più Saddam Hussein diventa loquace. E anche la figlia Raghda intervienne con un'intervista a una televisione araba per difenderlo: è

“ All'udienza sul misterioso suicidio dell'esperto erano presenti giornalisti di tutto il mondo I protagonisti non verranno ascoltati sotto giuramento ”



Il Labour festeggia la permanenza più lunga al governo mentre la popolarità del primo ministro tocca uno dei punti più bassi

”

Dossier armi, Blair testimone sulla morte di Kelly

Il giudice che indaga sulla fine dello scienziato inglese convocherà il premier e il suo portavoce



Un soldato americano pattuglia una strada alla periferia di Baghdad

Foto di Manish Swarup/Ag

Tikrit

«Era un collaborazionista»
Giustiziato dai familiari

WASHINGTON Un giovane iracheno di 28 anni è stato ucciso dal padre e dal fratello perché sospettato di essere un informatore degli americani. La tragica vicenda, pubblicata ieri dal Washington Post, ha per protagonista Sabah Kerbul, giovane abitante di Thuluya, cittadina sul Tigri a sud est di Tikrit. Secondo gli abitanti del villaggio è stato Sabah l'autore della soffiata che aveva indotto gli americani, meno di due mesi fa, a intraprendere un grande raid che ha portato alla cattura di 400 persone e

all'uccisione di tre uomini e un ragazzo di 15 anni.

Le leggi tribali di Thuluya sono inflessibili: sono i familiari a dover uccidere il traditore, altrimenti tutta la famiglia sarebbe stata massacrata dai concittadini. I due esecutori di Sabah si sono presentati all'alba, imbracciando due fucili d'assalto AK-47. Il giovane non ha neanche provato a scappare, racconta un testimone. «Sapeva di andare incontro al suo destino». I tre si appartano tra i fichi e gli aranci dietro la casa di cemento. Salem, il padre, fa partire una raffica di colpi, mentre il fratello, Salah, spara il colpo di grazia. «Non è stato facile ucciderlo», ha poi raccontato. «Ho il cuore di un padre, e Sabah è mio figlio - ha detto Salem - ma non c'era altra scelta.»

New York Times

«Usa: il rais processato da un tribunale iracheno»

NEW YORK Gli Stati Uniti intendono far processare Saddam Hussein, una volta catturato, da un tribunale speciale composto da giudici iracheni, e non da un tribunale internazionale o sotto l'egida dell'Onu. Lo scrive il New York Times di ieri, citando fonti del dipartimento di stato e giuristi dell'amministrazione americana. Mentre i vertici militari sono convinti che il cerchio intorno all'ex rais si stia stringendo sempre di più, il dibattito a Washington per la costituzione del tribunale si sta intensifi-

cando. Il giudice Gilbert Merritt ha svelato al giornale di New York che il futuro organismo potrebbe essere composto da tre giudici destituiti o esiliati dal regime di Saddam. L'ex dittatore e i suoi gerarchi saranno processati per i crimini commessi contro gli iracheni in oltre vent'anni di regime. Esclusa invece, a quanto pare, l'ipotesi di un processo davanti a una corte militare americana per i crimini compiuti durante le due guerre del Golfo. Le Nazioni Unite, invece, prendono in esame ipotesi diverse: la creazione di un tribunale internazionale, l'organizzazione di una corte mista composta da giudici iracheni e di altri paesi mediorientali, oppure attendere che il sistema giuridico di Baghdad sia abbastanza solido da processare autonomamente Saddam.

to morto.

Ieri è stato Lord Hutton, incaricato di condurre un'inchiesta sulle circostanze dell'apparente suicidio, a riassumere «il caso Kelly» in un'aula di tribunale stipata da giornalisti di tutto il mondo. Per cominciare ha chiesto un minuto di silenzio che è pesato come un macigno. Hutton ha detto che l'inchiesta non tratterà il conflitto sorto tra il governo e la Bbc e che chiamerà a testimoniare chi gli pare. Blair entrerà in aula a deporre, senza giuramento. Lo stesso faranno Hoon, Campbell, Gilligan e il

presidente della Bbc Gavyn Davies. Tutti allo scoperto, davanti alle telecamere. Primo interrogatorio, 11 di agosto. Sarà il supergiorno dell'estate e di parte dell'autunno. L'autopsia di Kelly ha rivelato che soffriva di cuore. Quattro elettrodi applicati al petto possono aver «accelerato» la morte. Ma a causarla è stato un taglio al polso sinistro. Come segno dell'intenzione di uccidersi c'è il fatto che si era tolto l'orologio da polso e gli occhiali. Hutton chiederà tra l'altro: cosa sapevano Blair e Hoon circa l'intenzione di rivelare alla stampa che Kelly era stato l'informatore della Bbc? Che peso può avere avuto tale decisione nell'indurre lo scienziato ad uccidersi? Chi ordinò a Kelly di comparire davanti alla commissione e che istruzioni ricevette in relazione alle risposte da dare? Alla Bbc verrà chiesto come arrivò a dare la notizia sulle confidenze fatte da Kelly a Gilligan. Con un certo sollievo la Bbc ha saputo che Kelly aveva concesso un'intervista alla giornalista Susan Watts e che questa registrò tutto. Watts disse: «La nostra fonte (Kelly) dice che poco prima della pubblicazione del dossier il governo (Blair, Campbell, Hoon) era ossessionatamente alla ricerca di notizie dell'intelligence sulla minaccia immediata presentata dall'Iraq. L'insistenza sulla minaccia irachena immediata era un'interpretazione di Downing Street».

Oggi per il Labour è una giornata storica. Segna il periodo di governo continuo più lungo in cent'anni di storia. Ma per Blair è crisi profonda. Servizi pubblici inefficienti, calo di credibilità a causa della guerra all'Iraq, rapporti tesi con altri paesi europei e adesso il «caso Kelly» denso di intrighi.

Gli interrogatori si svolgeranno davanti alle telecamere Il primo è in calendario per l'11 agosto

”

Una figlia di Saddam: mio padre è stato tradito

Nuovo messaggio del rais contro chi aiuta gli invasori. Catturato capo della guerriglia di Tikrit

stato tradito. Ieri, pochi giorni dopo l'ultimo messaggio dedicato ai figli «martiri», l'ex rais è tornato a farsi sentire per rinnovare i consueti appelli alla «jihad» e lanciare oscuri messaggi agli irriducibili che quotidianamente organizzano assalti e agguati quasi ovunque. La nuova sortita dell'ex dittatore avviene mentre gli attacchi si moltiplicano e coinvolgono anche i nuovi arrivati, in questo caso i polacchi, presi di mira con i mortai nella città di Al Hilla. Secondo fonti della Cia, la voce sarebbe proprio quella del deposedo rais. Tutto ciò accresce l'allarme nei comandi e ieri il capo delle forze statunitensi, il generale Ricardo Sanchez, ha spiegato, riferendosi in que-

sto caso agli spagnoli, che tutti i paesi hanno inviato in Iraq «forze da combattimento che sono pronte ad agire se sarà necessario». Sanchez non ha accennato alla presenza di 3000 militari italiani, ma è chiaro che le regole sono uguali per tutti. A giudicare dal messaggio di Saddam, che può certo contare ancora su complicità e milizie in armi, vendette e nuove azioni contro le forze occupanti sono all'orizzonte. L'ex rais stavolta ha fatto recapitare il messaggio audio ad Al Jazeera, mentre in altre occasioni aveva preferito la concorrente Al Arabiya che trasmette da Dubai. Saddam si dice ancora una volta certo che il «collasso degli eserciti stranieri» è alle porte, esor-

tando gli iracheni e i suoi sostenitori a difendere i beni e le proprietà del partito Baath e ripete il consueto elenco di minacce e fosche previsioni per i suoi avversari. Ma le novità nel nuovo messaggio, il sesto dalla caduta del regime, sono rappresentate dagli oscuri presenti nel discorso trasmesso dall'emittente del Qatar. Saddam infatti divide gli iracheni in tre categorie: i «figli e i confratelli» ai quali si rivolge, coloro che hanno «deviato dalla retta via» e quanti invece hanno «tradito la nazione ed il popolo collaborando con i criminali occupanti». I secondi, coloro cioè che hanno agito per «paura» possono essere recuperati, ma gli altri vengono invece condannati

senza appello perché «indegni». Considerando che in Iraq si stanno moltiplicando le uccisioni di presunti «collaborazionisti» il messaggio di Saddam potrebbe essere interpretato come un invito a colpire appunto gli iracheni che hanno accettato di lavorare assieme agli americani. La vicenda del clan di Saddam sta diventando il terreno di battaglia per le emittenti che si contendono il pubblico nei paesi arabi. L'altra grande emittente Al Arabiya ha infatti realizzato un'intervista con Raghda, la figlia maggiore dell'ex rais fuggita assieme alla sorella Rana in Giordania dove il sovrano le ha accolte. Raghda difende il padre e accusa misteriosi «traditori» di averlo abbandonato pro-

vocando la caduta di Baghdad nella mani degli americani. L'intervista fa dunque intendere che la fine del regime è stata provocata da oscure manovre di palazzo, ma la testimonianza appare sorprendente e drammatica perché fu proprio Saddam a ordinare l'uccisione dei mariti delle due figlie che erano fuggiti in Giordania nel 1996. Convinti con pressioni e ricatti figlie e generi del rais tornarono a Baghdad e i due mariti vennero assassinati. Ora la figlia maggiore, nuovamente riparata in Giordania, prende le difese del padre che l'ha resa vedova. Mentre la famiglia Saddam parla dal piccolo schermo, le milizie che si battono per il ritorno al potere del rais moltiplicano gli attacchi. L'episodio più preoccupante per le forze di invasione è avvenuto però a Hilla, a sud di Baghdad. Colpi di mortaio hanno colpito un accampamento della logistica polacca. Non vi sono state vittime, ma, per la prima volta, le forze militari giunte in Iraq dopo la fine della guerra sono state attaccate. Gli americani sono intervenuti per difendere i polacchi, ma dei fedelissimi di Saddam non è stata trovata alcuna traccia.

Gabriel Bertinetto

Pyongyang parteciperà a colloqui multilaterali con Seul, Usa, Giappone, Cina e Russia. Caduta la richiesta di trattare solo con Washington

Nucleare, la Corea del Nord accetta il negoziato

Si accende una luce in fondo al tunnel della crisi nucleare coreana. Pyongyang accetta di partecipare a colloqui multilaterali con rappresentanti dell'altra Corea, degli Stati Uniti, della Cina, del Giappone, e della Russia. In altre parole rinuncia alla condizione posta sinora: colloqui sì, ma testa a testa, con gli americani.

Restano da stabilire i tempi della trattativa, la sede, il livello delle delegazioni, ma lo scoglio principale è superato. Finalmente viene compiuto un passo nella direzione del dialogo, dopo mesi di stallo, nel migliore dei casi, o, più spesso, di

sviluppi negativi. Ed è un passo importante, perché si registra un'intesa fra interlocutori. Usa e Corea del Nord, che dallo scorso ottobre non facevano altro che scambiarsi accuse, ultimatum, richieste imperative, minacce.

La novità è così importante, che lo stesso presidente Bush ha sentito il bisogno di commentarla direttamente. Il capo della Casa Bianca si è definito «ottimista». Da cosa deriva

questo ottimismo? Dal fatto che, ha detto Bush, «ascoltando altre voci, speriamo Kim Jong-il decida di smantellare completamente il suo programma militare nucleare e accetti di farlo in maniera trasparente e verificabile». Ora, ha insistito il presidente Usa, «saranno cinque i paesi seduti attorno a un tavolo per convincere Kim Jong-il a cambiare atteggiamento riguardo agli armamenti». Sarà più difficile insomma

per Pyongyang, è il senso del ragionamento americano, mantenere un atteggiamento rigido e negativo di fronte alle proposte altrui, se esse verranno non da un solo governo, ma dai cinque paesi maggiormente interessati alla crisi coreana.

Colloqui a sei, dunque. Il portavoce nordcoreano ha attribuito al suo governo la paternità della proposta. «Durante recenti contatti fra Corea del Nord e Usa, la Corea del

nord ha avanzato una nuova proposta di discussioni a sei». Questi contatti avrebbero avuto luogo l'altro ieri a New York. La formula suggerita da Pyongyang, ha aggiunto il portavoce, include anche «colloqui bilaterali» fra nordcoreani e americani. Cioè, nell'ambito della conferenza a sei, potranno esserci discussioni a due.

La crisi esplose lo scorso ottobre, quando Pyongyang ammise di

avere riavviato il suo programma nucleare e pose come condizione per arrestarlo nuovamente, la firma di un trattato di non aggressione con quel governo, gli Stati Uniti, che pochi mesi prima l'aveva inclusa nel cosiddetto asse del male assieme ad Iran e Iraq. Da allora dalla Corea del Nord è stato un quasi ininterrotto succedersi di cattive notizie: ispettori Onu espulsi, uscita dal trattato di non proliferazione

nucleare, fine della moratoria sui test missilistici.

Sull'effettiva pericolosità nucleare della Corea del Nord si è pronunciato ieri il Gruppo di crisi internazionali (Igc), che ha sede a Bruxelles. In un rapporto l'Igc sostiene che il regime di Kim Jong-il ha la capacità e l'intenzione di sviluppare «sei testate nucleari entro pochi mesi e oltre duecento entro il 2010». Il presidente dell'Igc, Gareth Evans, sostiene che «c'è un rischio reale che la Corea del Nord possa provare a esportare le armi nucleari verso altri paesi o darle a gruppi di terroristi». Evans ha aggiunto che far desistere Pyongyang «è il compito più importante e urgente oggi nel mondo».

Virginia Lori

Il cadavere di una donna di circa 40 anni è stato trovato in un parco della città. Un copione che si ripete dall'inizio di luglio

Mosca, il serial-killer fa la tredicesima vittima

Anche stavolta il corpo della donna uccisa è stato ritrovato in un parco pubblico, secondo un copione che si ripropone oramai dall'inizio di luglio. Arriva a tredici il numero dei delitti estivi che sta insanquinando la periferia di Mosca e che continua a evocare l'incubo di un misterioso serial-killer strangolatore.

Ieri un'altra donna è stata trovata morta in un parco pubblico della capitale, vicino ad un piccolo corso d'acqua che costeggia il quartiere dormitorio di Bitsa, ai margini meridionali della città. La polizia, cauta, ha dichiarato che non si può escludere che «si sia trattato di un caso di annegamento», ma fonti del ministero della protezione civile citate dall'agenzia Itar-Tass hanno tagliato corto: la donna - hanno detto - è stata trucidata. Esattamente come le altre dodici. L'unica differenza con le altre è che stavolta l'omicidio è avvenuto nel sud di Mosca, mentre gli altri erano stati registrati in aree periferiche a nord e a ovest della metro-

poli. Per il resto, tuttavia, gli elementi comuni appaiono prevalenti: il cadavere è ancora una volta quello di una donna, la scena quella di un parco e l'ora della morte compresa tra la tarda sera e la notte. La vittima di ieri non è stata ancora identificata, ma secondo i primi esami si tratta di una signora di 40-45 anni. Anche questo elemento avvalorava la tesi del serial killer, visto che tutte le donne assassinate finora avevano un'età compresa tra 17 e i 40 anni. Le vittime sono state quasi tutte strangolate, alcune violentate, ognuna di esse oggetto di una violenza rabbiosa e brutale che ha suggerito ai giornali l'ipotesi di un uomo affetto da turbe psichiche o un ex detenuto liberato da poco.

L'ipotesi di un'unica mano assassina, sostenuta apertamente dai media e da alcuni criminologi, po-



Il cadavere di una delle vittime del serial killer di Mosca trovato in un parco della capitale russa

trebbe riguardare quanto meno una decina di casi. Il ministero dell'Interno e la procura continuano a negare che vi siano ragioni solide per imboccare questa pista, ma la loro reticenza si scontra con le mezze ammissioni di alcune fonti investigative anonime. Secondo i giornali, il tentativo degli inquirenti appare più che altro quello di non alimentare un'inquietudine che persino nella fatalista e imperturbabile Mosca comincia far breccia negli animi. «Ormai non lasciamo più uscire da sole le nostre figlie e le nostre nipoti, mentre comincio a essere preoccupato anche per mia moglie. Finora non ci avevo mai pensato, ma adesso la vado a prendere alla metropolitana quando torna dal lavoro», ha raccontato ieri Anatoli Lemaghin, 57 anni, guardiano di un cantiere edile. Mentre Svetlana, una ragaz-

za di 16 anni, assicura di «non avere paura» ma ammette di essere diventata «più accorta di prima».

La vicenda intanto ha fatto sentire la sua eco anche negli uffici giudiziari di Mosca. Nel giro di due giorni sia il procuratore cittadino Mikhail Avdiukov, sia quello regionale Eduard Denisov sono stati esonerati dai rispettivi incarichi su disposizione della Procura generale russa: ufficialmente le imprese criminali del presunto serial killer non c'entrano, visto che i provvedimenti sono frutto di inchieste interne avviate molto prima, ma l'accusa agli inquirenti locali rimossi di scarsa efficacia nella lotta al crimine e nella soluzione di molti casi di omicidio appare se non altro tempestiva. Il criminologo Gheorgi Vedenski, dell'Istituto psichiatrico Serbski, ha ripetuto ieri dal canto suo di ritenere plausibile la versione del serial killer, quanto meno per una parte degli ultimi omicidi. Ha tuttavia invitato la stampa a evitare forme di sensazionalismo che «avvertono» «potrebbero risvegliare le ossessioni dormienti di altri potenziali assassini».

Ossezia, strage all'ospedale militare russo

Almeno trentacinque morti nell'attacco suicida. I sospetti sul terrorismo ceceno

Gabriel Bertinetto

Probabilmente un attentato suicida. Certamente una strage: almeno trentacinque morti e varie decine di feriti. A Mozdok, in Ossezia, regione russa ai confini con la Cecenia. Bersaglio dell'attacco, un ospedale situato presso una base militare delle truppe di Mosca.

Erano circa le 19 quando un camion, dopo avere forzato i check-point, si è lanciato a forte velocità contro l'edificio, sfondando il cancello d'ingresso ed esplodendo subito dopo. «Alla guida c'era un uomo di mezz'età. Non abbiamo visto nessun altro nell'automezzo», ha detto un testimone oculare.

Non è chiaro, stando alle prime ricostruzioni, se l'autista indossasse una cintura esplosiva, o se l'ordigno fosse nascosto nell'abitacolo del furgone. I tre piani del palazzo si sono come accartocciati su se stessi, mentre si sviluppava un incendio gigantesco che a notte i pompieri ancora faticavano a domare. Al momento dello scoppio nell'ospedale si trovavano centotrentacinque persone fra pazienti, medici, infermieri. Un'infermiera, tra le prime persone a correre verso l'ospedale pochi istanti dopo la potente deflagrazione, ha raccontato, ancora scossa dall'accaduto, ciò che le si è presentato davanti agli occhi: «All'ingresso ho visto in terra corpi carbonizzati. Dieci guardie che si trovavano fuori dall'edificio principale sono state scaraventate lontano. Di tutto il palazzo, soltanto un muro è rimasto in piedi».

Pochi dubbi sulla matrice dell'impresa terroristica. I responsabili secondo le autorità sono i separatisti islamici che da anni combattono per staccare dalla Russia il territorio della vicina Cecenia. Mozdok è stata scelta perché qui si concentrarono le forze russe mandate a rioccupare la Cecenia quattro anni fa, all'inizio della seconda campagna militare lanciata dal Cremlino per soffocare il movimento indipendentista. Mozdok è tuttora un'importante retrovia operativa per i soldati di Mosca. Gli Stati Uniti hanno condannato in serata l'attentato, affermando che «nessuna causa al mondo, sia di

carattere nazionale, etnica, religiosa o politica, può giustificare il terrorismo».

Le prime immagini della sciagura hanno riportato alla memoria altri analoghi recenti tragici episodi che hanno avuto per teatro la regione caucasica dove è attivo il movimento armato separatista ceceno. La procura generale ha immediatamente aperto un fascicolo per reati di terrorismo e omicidio plurimo.

Da Mosca il presidente Vladimir Putin si è fatto subito vivo, senza gli indugi di altre occasioni. Ha inviato un messaggio ai familiari delle vittime,

ha offerto ogni possibile forma di assistenza alle autorità locali ossete e ha disposto la partenza di squadre di soccorso e di un aereo-ospedale Ilushin-76 del ministero della protezione civile federale.

Putin ha inoltre inviato immediatamente sul luogo dell'eccidio il ministro della Difesa Serghej Ivanov e ha ordinato di accertare come sia stato possibile colpire un posto teoricamente ben protetto come un ospedale militare e, per di più, dopo tutta una serie di attacchi simili. I kamikaze avevano già colpito in Ossezia meno di due mesi fa, il 5 giu-

gno scorso. Allora era stata una donna cecena a farsi esplodere al passaggio di un autobus diretto a una base aerea. Nella deflagrazione erano rimasti dilaniati venti tra soldati e impiegati civili.

La guerriglia cecena aveva rivendicato la paternità della strage sul sito internet *Kavkaz.org*, voce del gruppo guidato dal comandante Shamil Basaiev. L'attentato era stato esaltato come «un eroico atto di martirio» contro «i Satana russi».

Ma è soprattutto entro i confini del loro territorio nazionale che gli indipendentisti ceceni hanno effet-



Una fila di donne e bambini in attesa di cibo in un centro di distribuzione a Monrovia

Liberia

Monrovia senza acqua e luce Bush frena al palazzo di Vetro

MONROVIA La guerra civile in Liberia è entrata nel cuore della capitale Monrovia, seminando morte fra la popolazione civile, in attesa dell'arrivo, a partire da lunedì, di una forza di pace interafricana. Ma intanto il presidente Charles Taylor, che ha acconsentito a lasciare il potere non prima che i peacekeepers siano completamente dislocati nel Paese, non si è fatto trovare da una delegazione di mediatori dell'Ecovas, la Comunità economica dell'Africa occidentale. In una capitale praticamente senza acqua né elettricità e abbandonata tumultuosamente da migliaia di persone in preda alla disperazione riversatesi sulla periferia, i ribelli del Lurd (Liberiani Uniti per la Riconciliazione e la Democrazia, il gruppo più numeroso) sono arrivati all'Old Bridge, il ponte che conduce al centro cittadino. I testimoni riferiscono di combattimenti intensi, continuati anche durante il pomeriggio, mentre i proiettili di mortaio sono piovuti sulla popolazione civile. Le vittime contate da testimoni sono almeno undici. Per lunedì sono attesi i primi trecento soldati nigeriani, prima avanguardia di una forza di pace interafricana la cui composizione è stata decisa giovedì dai membri dell'Ecovas, che si sono riuniti ad Accra, capitale del Ghana che ricopre la presidenza di turno. Altri 476 militari dalla Nigeria verrebbero poi schierati entro nove giorni per assumere il controllo del porto e aprire la strada ai contingenti degli altri Paesi. All'Onu si discute su una nuova risoluzione che autorizzi l'invio della forza di pace, ma Washington pretende ancora una volta di inserire una clausola che ponga i militari Usa al di fuori della giurisdizione del Tribunale penale internazionale sui crimini di guerra.

Raggiunto un compromesso fra il costruttore, il sindaco di New York e i familiari delle vittime: non sarà stravolto il progetto dell'architetto tedesco Libeskind

Ricostruzione delle Torri: più spazio alla memoria e meno agli affari

Bruno Marolo

NEW YORK La battaglia sembra finita. Le famiglie delle vittime dell'11 settembre hanno in gran parte respinto il tentativo di abbandonare alla speculazione edilizia un terreno che per loro è sacro. Larry Silverstein, il re dei palazzinari di New York, ha abbandonato l'idea di stravolgere i piani per la ricostruzione del World Trade Center in modo da creare più spazio per gli uffici e i centri commerciali. I caduti avranno il loro memoriale, sul luogo dove sorgevano i grattacieli gemelli abbattuti dagli aerei dei terroristi.

Un compromesso è stato raggiunto

tra Silverstein, il sindaco di New York Michael Bloomberg e le due società proprietarie del terreno: New York Port Authority e Lower Manhattan Development Corporation. «Sta andando tutto a posto, ho fiducia in una soluzione rapida», ha annunciato Charles Gargano, vicepresidente della Port Authority ed eterno candidato per il posto di ambasciatore americano in Italia.

Il costruttore Silverstein aveva in gestione i grattacieli gemelli e riscuoteva gli affitti degli uffici negli edifici che saranno costruiti al loro posto. Si era opposto con tutte le sue forze al progetto di ricostruzione dell'architetto tedesco Daniel Libeskind, molto suggestivo ma poco soddisfacente per chi vuole

ricavare il massimo profitto dal nuovo World Trade Center.

Libeskind ha previsto di lasciare liberi gli spazi dove sorgevano i due grattacieli gemelli, in modo che la loro impronta abbia la funzione di memoriale. In un angolo del sito sorgerebbe una sola torre alta 541 metri, e nell'altra la bassa struttura di una stazione della metropolitana, con un contrasto di linee verticali e orizzontali simile a quello del palazzo di vetro del consiglio di sicurezza dell'Onu con il padiglione dove si riunisce l'assemblea generale.

Silverstein vuole almeno un milione di metri quadrati di spazio per gli uffici da affittare. Per ottenerli propo-

neva di costruire un secondo grattacielo sulla stazione della metropolitana e di spostare la torre principale più vicina alla stazione, in modo da far risparmiare tempo ai pendolari e rendere gli uffici più appetibili per le grandi imprese.

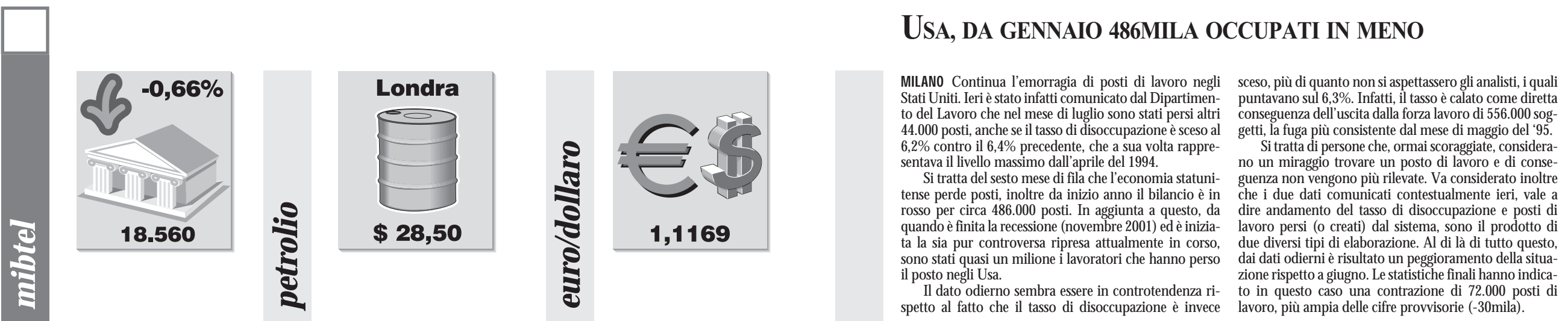
A quel punto le famiglie delle vittime era insorte. «Sarebbe una vergogna se gli interessi commerciali prevalessero sul desiderio di onorare i caduti», aveva dichiarato Lee Iolpi, portavoce dell'associazione delle famiglie e padre di un pompiere morto nei grattacieli gemelli.

La situazione, a quanto pare, si è sbloccata quando il sindaco ha proposto di assegnare al progetto una superfi-

cie più grande degli otto ettari originali, in modo che si possano costruire più uffici e spazi commerciali senza modifiche drastiche al progetto di Libeskind. L'impresa di Silverstein non ha ancora sciolto le riserve ma intanto è stato annunciato che la torre di 541 metri sorgerà nel punto indicato dall'architetto e che sul sito non vi saranno altri grattacieli. Il progetto della stazione per la metropolitana è stato affidato all'architetto spagnolo Santiago Calatrava, che ha disegnato la copertura dello stadio di Atene per le olimpiadi del 2004. «Calatrava è il poeta delle stazioni ferroviarie», assicura Fredric Bell, direttore esecutivo dell'ordine degli architetti di New York.

Il Belgio non perseguirà più i criminali di ogni Paese

BRUXELLES Il parlamento belga ha definitivamente abrogato la legge sulla cosiddetta «competenza universale», che consentiva ai tribunali del paese di perseguire i crimini contro l'umanità in tutto il mondo. La nuova normativa, che prevede un legame tra i crimini denunciati e il Belgio, è passata al Senato con 39 voti favorevoli, 4 contrari e 20 astensioni. L'abrogazione della norma, in vigore dal 1993, è stata fortemente voluta dal nuovo premier, il liberale Guy Verhofstadt, per ricucire i rapporti con Usa e Israele. I due paesi avevano fatto enormi pressioni sul Belgio perché la legge fosse modificata.



le TV del PADRONE
Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
martedì 5 agosto con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

le TV del PADRONE
Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
martedì 5 agosto con l'Unità a € 3,10 in più

Fabbriche chiuse, in ferie con la crisi

Persi 24mila posti nella grande industria. E a settembre la precarietà diventa legge

Giampiero Rossi

MILANO L'ultima sirena spalanca le porte delle vacanze anche per i lavoratori delle fabbriche italiane. Ma per molti di loro, quest'anno, il periodo del riposo sarà più lungo del solito perché oltre ad allungare lo stop estivo degli impianti, alcune aziende hanno scelto di agganciarvi qualche settimana di cassa integrazione. Succede soprattutto in Piemonte, dove l'effetto Fiat si sta facendo sentire pesantemente nel settore metalmeccanico e tessile, cioè nel sistema d'impresie dell'indotto del gigante dell'automobile fiaccato da una grave crisi.

Altrove, e in altri settori, accade invece che addirittura l'estate e il perdurare della siccità e del caldo da record porti con sé un incremento delle ordinazioni (per esempio di bevande, frigoriferi e condizionatori d'aria) e, quindi, anche la necessità di ridurre al minimo i periodi di ferie dei lavoratori. Ma si tratta di eccezioni, purtroppo. Perché dall'Alfa Romeo di Milano all'Imesi di Palermo, passando per la Ipse 2000 di Roma, sono molte, troppe, le aziende che si sono trasformate in trappole per i propri dipendenti, in attesa di sapere se alla fine dei periodi di ferie estive potranno rientrare al proprio posto di lavoro.

Tra l'altro, anche nessuno lo dice ad alta voce, nel fronte imprenditoriale si sarebbe fatta strada, quest'anno più che nel passato, la tendenza a prolungare la durata delle ferie estive, chiudendo gli stabilimenti per una settimana in più, soprattutto in quei settori (abbigliamento, tessile in generale, meccanica), che soffrono di una caduta degli ordinativi con punte del 9% e vedono il loro fatturato dimagrito almeno del 5%. E in questo quadro le vacanze forzate sarebbero un modo, a quanto pare, per evitare di ricorrere ad altri strumenti di "alleggerimento" dei costi del personale, che peraltro non comporta neanche la necessità di discutere con i sindacati.

I dati Istat sull'occupazione nelle grandi imprese definiscono però ancora meglio il quadro allarmante del declino industriale italiano: nei primi 5 mesi del 2003 sono stati persi in termini assoluti 23mila posti al lordo della cassa integrazione. La variazione media dell'occupazione nei primi 5 mesi rispetto allo stesso periodo del 2002 è stata di -1% sia al lordo che al netto della Cig. Il calo occupazionale più significativo si è registrato nel comparto dell'industria dove si sono persi 24mila posti con un calo nella media dei 5 mesi

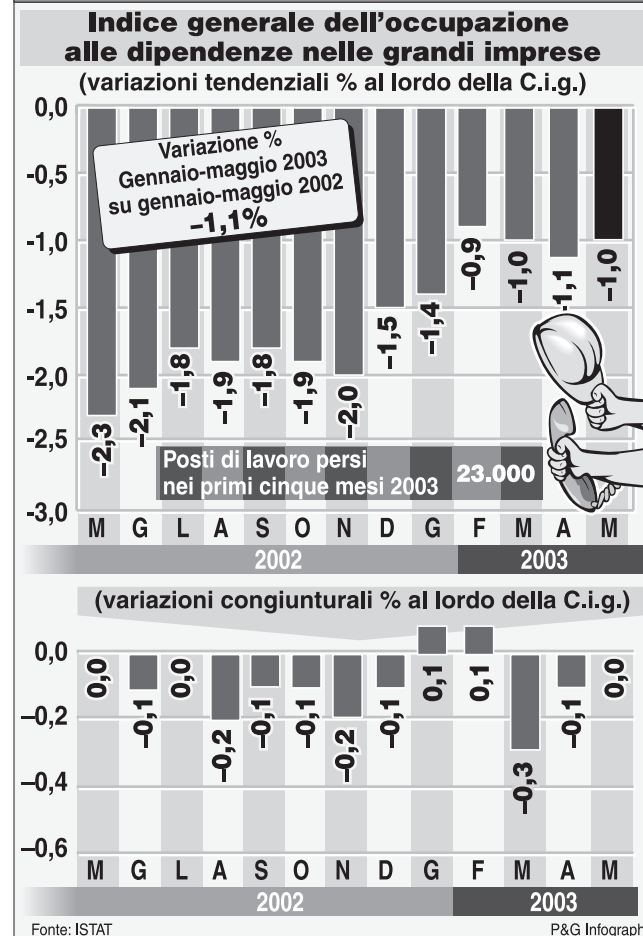
Non solo il Lingotto: in sofferenza anche il tessile l'abbigliamento e tutto l'indotto auto



L'uscita dallo stabilimento Fiat di Piedimonte San Germano presso Cassino

Riccardo De Luca

L'OCCUPAZIONE NELLE GRANDI IMPRESE



del 3% al lordo della Cig e del 3,4% al netto della cassa integrazione. Nei servizi invece si è registrato un aumento tendenziale dello 0,2% sia al lordo che al netto della cassa integrazione. Nella media dei primi cinque mesi dell'anno si registra un aumento dell'occupazione al lordo e al netto della Cig dello 0,1% pari a un incremento in termini assoluti di mille posti di lavoro.

I casi simbolo della crisi sono quelli di due marchi storici come Fiat e Cirio, dove per migliaia di lavoratori l'estate 2003 si presenta carica di incognite. Ma accanto a queste situazioni, però, vi sono quelle altrettanto delicate delle aziende che, invece, oltre a chiudere per almeno tre settimane (quattro in molti casi) lasceranno i loro dipendenti a casa anche per una o due settimane di cassa integrazione.

Nell'area torinese, appunto, non meno del 30% dei lavoratori delle aziende dell'indotto dell'automobile che quest'anno, oltre a tre settimane di ferie, restano a casa in Cig per una settimana prima dell'inizio delle vacanze e per una settimana dopo. Non solo nel meccanico ma anche nel tessile (sellerie, tappetini e rivestimenti per autoveicoli). Per tutti quanti salta il classico calendario ferie, che nel passato prevedeva tendenzialmente due settimane in agosto e più giorni di da spendere per le vacanze di fine anno. E per i precari le prospettive settembrine sono ancora più fosche: nessuno può scommettere, infatti, sulle probabilità di essere richiamato in fabbrica, senza contare il fatto che con l'entrata in vigore della controriforma Maroni per tutti quanti aumenta paurosamente il grado di precarietà. La stessa tendenza (tre settimane di ferie più una o due di Cig) si ripropone anche nei tradizionali distretti del tessile, come Prato e Biella, dove il fermo impianti quest'anno è stato allungato in molti casi per la carenza di ordinazioni.

Le cose vanno un po' meglio, anzi in direzione opposta, per settori come gli elettrodomestici e gli alimentari. Complice il gran caldo di questi mesi estivi, gli ordini di frigoriferi, ventilatori, condizionatori d'aria, bibite, gelati e quant'altro viene consumato largamente per fronteggiare le temperature record, le ordinazioni non conoscono flessioni e, di conseguenza, per i lavoratori di questi settori il periodo di ferie resta limitato allo stretto indispensabile e, anzi, c'è ampio spazio anche per contratti stagionali. Ma purtroppo si tratta di numeri che non sono certo sufficienti a bilanciare quelli negativi di quest'estate nel segno della crisi.

Per alleggerire i costi in molte aziende alle vacanze viene aggiunto un periodo di cassa integrazione

Cirio, chiesta l'amministrazione straordinaria

Alemanno cerca la cordata amica. Turci (Ds): è come Enron, ci vuole un'inchiesta parlamentare

Marco Tedeschi

MILANO Cirio il giorno dopo la messa in liquidazione. La strategia dell'azionista di maggioranza del gruppo, vale a dire Cirio Holding, si è ulteriormente definita in quella che appare anche come una corsa contro il tempo. L'ottenimento dell'amministrazione straordinaria, che ieri è stato ufficialmente richiesto sia da Cirio Del Monte che da Cirio Finanziaria, potrebbe infatti essere vanificato in qualsiasi momento da una decisione della magistratura. Basterà che, in qualche parte d'Italia, un tribunale accolga una delle istanze di fallimento che sono già state presentate da singoli obbligazionisti. Ed alle quali, con tutta probabilità, se ne aggiungeranno delle altre.

Il percorso di un'eventuale amministrazione straordinaria ex Prodi bis, sotto la spada di Damocle del fallimento, potrà durare al massimo due anni: al termine o la vendita (intera o per rami d'azienda e singoli assets) o il risanamento di Cirio. Rispetto alla liquidazione si aprono spiragli diversi. Se con quest'ultima i debiti si "cristallizzano", si fermano gli interessi, e i liquidatori cercano compratori per l'intera azienda o per i singoli rami ed assets, con l'amministrazione straordinaria si può puntare al risanamento dell'azienda e del gruppo.

Il tribunale dichiara lo stato d'insolvenza e nomina i commissari giudiziali

su indicazione del ministero delle Attività produttive; fatta la valutazione di attività e passività, viene fornita una relazione al tribunale. A questo punto o il tribunale decide che non c'è soluzione se non la liquidazione oppure vengono nominati i commissari straordinari (che in genere sono gli stessi che avevano svolto il ruolo di commissario giudiziale). I tempi sono relativamente bre-

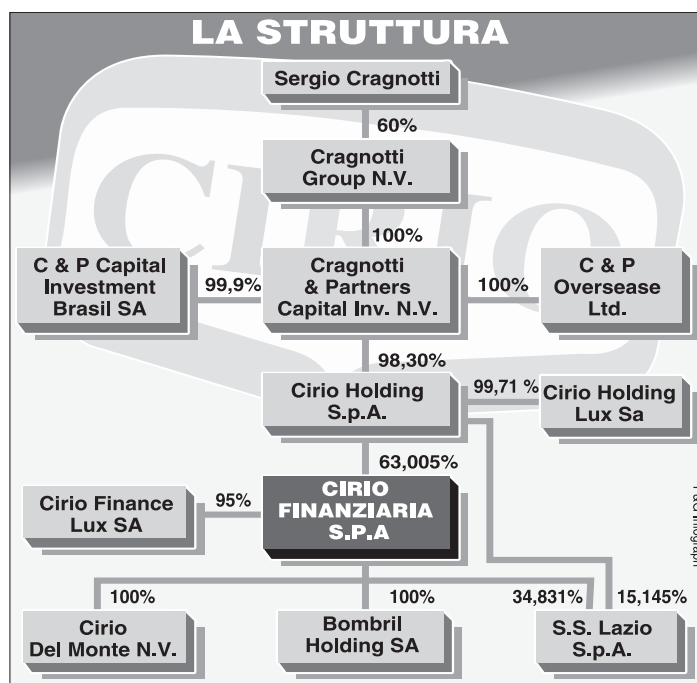
vi: trenta giorni dalla richiesta per decidere sul commissariamento giudiziale. Per il risanamento industriale l'amministrazione straordinaria può durare 12 mesi più una proroga di tre; per il risanamento finanziario si può arrivare a due anni. In questo periodo, i commissari possono anche riuscire ad attuare un piano di risanamento che riporti la società in condizioni di stare

sul mercato, mantenere assets, produzioni e livelli occupazionali e alla fine della procedura tornare al proprietario, in questo caso Cragnotti. La procedura di amministrazione straordinaria, inoltre, consente di mantenere i livelli di occupazione e di continuare la produzione industriale. Se il risanamento non viene raggiunto, si arriva a liquidare per intero o a blocchi il gruppo.

In tutti e due i casi, liquidazione o amministrazione straordinaria, per gli obbligazionisti ci sono però poche speranze, a meno di un risanamento completo dell'azienda. In caso di liquidazione, infatti, esiste una graduatoria fra creditori. In "predeuzione" ci sono i commissari, i periti e le spese dell'amministrazione straordinaria; i creditori privilegiati sono poi i dipendenti (primo grado), gli istituti di previdenza, il fisco. Poi ci sono le banche e infine, senza distinzione di priorità, i cosiddetti "chirografari". Cioè i fornitori e gli obbligazionisti. Che vedranno rimborsati solo dopo che i creditori privilegiati saranno competamente rimborsati (o, se la liquidazione è incapiante, rimborsati per la propria parte percentuale).

Intanto, sulla vicenda del gruppo alimentare è intervenuto il capogruppo Ds in commissione finanze al Senato, Lanfranco Turci: «Il Caso Cirio ha assunto ormai gli aspetti di uno scandalo finanziario nazionale di portata analoga a quelli che hanno sconvolto il mercato finanziario americano negli ultimi anni».

«Ritengo - ha aggiunto Turci - che se dalle indagini di Consob e Banca d'Italia sull'operato delle banche e dal confronto in sede Cicr non dovessero emergere con sufficiente chiarezza le responsabilità e le indicazioni di adeguate misure risarcitorie per i risparmiatori, il Parlamento dovrebbe ricorrere alla costituzione di un'apposita commissione d'inchiesta».



La Fiat ribadisce l'addio ad Arese

MILANO Arese addio. La Fiat ha ribadito la decisione di trasferire le costruzioni sperimentali e le auto a basso impatto ambientale in stabilimenti diversi da quello di Arese, dove intende rinnovare la cassa integrazione guadagni. La comunicazione è stata data ieri nel corso di un incontro in Assolombarda con i sindacati, convocato in seguito all'ordinanza del Tribunale che la scorsa settimana aveva stabilito il ripristino delle attività produttive e il rientro al lavoro dei dipendenti in cassa integrazione. Duro il giudizio della Fiom che considera la Fiat inadempiente nell'eseguire l'ordinanza del Tribunale.

L'incredibile storia dell'acquisto da parte di Telecom dell'azienda del premier. Adesso non si fa più e c'è una penale record

Tronchetti e i troppi regali a Berlusconi

Un incasso da Enalotto (55 milioni) per la Fininvest dall'operazione Pagine Utili

Roberto Rossi

MILANO La somma si avvicina a una vincita da SuperEnalotto: cinquantacinque milioni di euro. Rinunciare all'acquisto di Pagine Utili, società della Fininvest, è costato caro alla Telecom. Molto caro, forse troppo. Sicuramente più di quello che ci si aspettava. Tanto da scatenare legittimi sospetti.

In effetti anche quando fu annunciato, l'11 settembre scorso, l'affare Pagine Utili qualche dubbio l'aveva suscitato. Perché, ci si domandò allora, Marco Tronchetti Provera dovrebbe acquistare una società in profondo rosso da anni (negli ultimi sei aveva perso 261 milioni), che non aveva mai fatto utili, che aveva solo il 6% del mercato quando Pagine Gialle, in forza alla Telecom, ne aveva il 90% e, di fatto, avrebbe potuto stritolare chiunque senza sborsare una lira? Seat, e quindi Telecom, aveva bisogno di portare a casa una concorrente in forte difficoltà finanziaria? Sì, fecero sapere dalla Telecom. La Fininvest avrebbe potuto girare Pagine Utili a un player straniero. Ma chi sarebbe potuto entrare di così temibile in un mercato dominato quasi interamente da una società con alle spalle un colosso come Telecom Italia?

Senza contare che l'operazione era inciampata sin dall'inizio nel giudizio dell'Antitrust. Infatti, a due mesi dall'annuncio dell'accordo, la stessa Authority aveva aperto un'indagine sull'acquisizione lasciando intendere che si trattava di una concentrazione difficile da digerire, visto che rischiava di portare Telecom a operare in posizione dominante. Le perplessità di Giuseppe Tesaro avevano spinto Telecom e Fininvest, nel gennaio scorso, a ritirare momentaneamente il fascicolo dell'operazione.

E poi il prezzo. Per l'operazione



Marco Tronchetti Provera durante una regata velica a Portofino

Telecom pagò, secondo la valutazioni di molti analisti, un salasso. Non soldi, ma azioni Seat (214.286 milioni di titoli, pari all'1,9% del capitale), che ai prezzi di Borsa di allora valevano circa 140 milioni di euro. Cioè tre volte cir-

ca il valore delle stesse Pagine Utili. Non male per una azienda sull'orlo del baratro. Nel contratto di vendita fu inserita anche una penale in caso di recesso per il mancato acquisto. Quanto? Una cifra mai saputa per intero. Le

Alitalia, ceduto l'80 per cento di Eurofly

MILANO L'Alitalia ha confermato la cessione dell'80% di Eurofly ad Effe Luxembourg per 10,8 milioni di euro. L'accordo prevede un'opzione di acquisto e di vendita, rispettivamente per Alitalia ed Effe Luxembourg, sul rimanente 20% del capitale tuttora detenuto da Alitalia. Con la cessione di Eurofly - sottolinea la compagnia di bandiera - si completa il processo di dismissione dei «no core assets», avviato con l'approvazione del piano biennale 2002-2003. Eurofly, compagnia charter del gruppo Alitalia, nel 2002 ha avuto un fatturato di circa 140 milioni e può contare su una flotta di 7 aeromobili. Il prezzo di cessione, secondo Alitalia, corrisponde ad una valutazione della compagnia di 13,5 milioni. Intanto sarà Palazzo Chigi a coordinare il confronto tra aziende, sindacati, istituzioni e governo sulla crisi del trasporto aereo. Il «percorso» è stato individuato nel corso dell'incontro di ieri: a partire da settembre verranno affrontati i temi delle regole, delle infrastrutture e dei vettori e, naturalmente, quello dell'occupazione e del lavoro, ammortizzatori sociali e contratti di settore compresi. Obiettivo delle parti è accelerare i tempi per il confronto in vista dei diversi nodi da sciogliere dopo la pausa estiva e la relativa tregua sindacale.

stime fatte dai quotidiani rientravano in una forchetta compresa tra un minimo di dieci a un massimo di 35 milioni.

E, invece, la somma è lievitata: 55 milioni. Da pagare perché Telecom si è accorta improvvisamente che Seat Pagine Gialle non era più strategica, che perdeva troppi soldi. E allora via, ceduta al fondo Silver spa, il veicolo costituito in parti quasi uguali da Bc partner, Investitori associati, Permira e Cvc. Prezzo? 5,65 miliardi al netto di 710 milioni di debiti. E una clausola: quella di non competizione in Italia. Un codicillo che ha costretto Telecom a ritrattare l'impegno preso con Fininvest e a pagare, in contanti questa volta, i famosi 55 milioni. Venti in più di quanto si pensava.

Un regalo? Il dubbio resta. Sicuramente un pessimo affare. Per Telecom. Non per Fininvest che incassa, ringrazia e si tiene l'azienda in attesa di qualche altro compratore. E tutto questo tenendo conto anche che Telecom è

uscita adesso da una rivoluzione societaria, che combatte da tempo con la riduzione di un debito che gravita attorno ai 32 miliardi di euro.

Regalo o no, i 55 milioni pagati alla Fininvest rientrano in una serie di affari che Tronchetti Provera ha concluso con alcune società del presidente del Consiglio. L'ultima? La sponsorizzazione di Seat Pagine Gialle, prima del contratto di cessione al fondo Silver, al Milan. Ventiquattro milioni di euro che l'imprenditore milanese, vice presidente dell'Inter, verserà nelle tasche di Galliani per tre anni.

Ma la sponsorizzazione è solo la punta di un piccolo iceberg. Alla cui base è posta un'altra transazione. Conclusa due anni fa, poco dopo la scalata alla Telecom: l'acquisto della Edilnord, la società di costruzioni con cui mosse i primi passi Berlusconi, da parte di Aedes e Pirelli & C. Real Estate. Il prezzo? Anche qui di favore. 425 miliardi di lire per una società ormai senza più mercato e finanziariamente al tracollo.

TRASPORTI

Iva sugli imbarchi biglietti più cari

Nuova tassa sui biglietti aerei. I passeggeri dovranno pagare anche l'Iva sui diritti d'imbarco. L'indicazione viene dall'Agenzia per le entrate. Un altro euro circa che si aggiunge ai 10 che vengono versati per il corrispettivo degli oneri aeroportuali e ai 6 che intasca il vettore come «fuel surcharge».

AEROPORTO DI FIRENZE

Adf, a Benetton il 29% del capitale

Il raggruppamento che fa capo alla famiglia Benetton si è aggiudicato la gara per la cessione del 29% del capitale sociale di Aeroporto di Firenze Spa. La decisione è stata ufficializzata ieri con la delibera votata dalla giunta comunale di Firenze, che guida la procedura di privatizzazione.

TURISMO

Accordo ponte per l'estate

Dopo l'interruzione delle trattative per il contratto nazionale del turismo, tra le federazioni Aica e Federiturismo, aderenti a Confindustria, e i sindacati Filcams, Fisascat e Uilutcs è stato sottoscritto un verbale che stabilisce la ripresa degli incontri in settembre. Nel frattempo verrà erogato un acconto contrattuale di 40 euro a luglio e agosto e un'una tantum di 140 euro, anche per i contratti a termine.

PUBBLICO IMPIEGO

Dal 5 agosto il negoziato

Riprendono i confronti sui contratti del pubblico impiego. Dopo che il governo ha approvato gli atti di indirizzo ministeriali, l'Aran ha diramato le convocazioni ai sindacati a partire dal 5 agosto.



In viaggio nella Calabria che vuole cambiare.

Diamoci appuntamento in 100 Feste dell'Unità. Visitiamo ridenti località e scopriamo tradizioni, costumi, bellezze naturali di elevato valore storico-culturale di una terra che merita di essere amata.



Santa Caterina 1 Agosto
Reggio Cal. Pellaro 1-2-3 Agosto
Camigliatello 2-3 Agosto
Vallefiorita 4-5 Agosto
Caraffa 5 Agosto
Mesoraca 5-6-7 Agosto
Ciro' Marina 6-7-8 Agosto
Badolato 7-8 Agosto
Scalea 7-8-9 Agosto
Polistena 7-8-9 Agosto
Acquaformosa 7-8-9-10 Agosto
Bianchi 8-9 Agosto
Spezzano Albanese 8-9 Agosto
San Costantino 8-9 Agosto
Sellia Marina 8-9 Agosto
Petronà 8-9 Agosto
Cropalati 8-9-10 Agosto
Tortora 8-9-10 Agosto
Borgia 9 Agosto
Le Castella 10-11-12 Agosto
Botricello 11 Agosto
Cetrache 11 Agosto

Marcellinara 11-12 Agosto
Petrizzi 11-12 Agosto
Sant'Onofrio 11-12-13
Torretta Crucoli 12-13 Agosto
Bocchiegliero 12/14 Agosto
Parenti 12/14 Agosto
San Lorenzo Bellizzi 12/14 Agosto
Marano Marchesato 13 Agosto
Sant'andrea dello Jonio 13 Agosto
Melissa 13-14 Agosto
Campana 13-14 Agosto
Isola Capo Rizzuto 13-14 Agosto
Tiriolo 14 Agosto
San Sosti 16 Agosto
Longobucco 16-17 Agosto
Cetraro 17-18 Agosto
Parghelia-Briatico-Ricadi 18/24 Agosto
Chiaravalle Centrale 19-20 Agosto
Villapiana 19-20 Agosto
Mottafollone 20 Agosto
Spezzano Piccolo 20-21 Agosto

Arena 20-21 Agosto
Malvito 20-21-22 Agosto
San Basile 21/24 Agosto
Paterno 22 Agosto
Serra San Bruno 22-23 Agosto
Altomonte 22-23-24 Agosto
Bagnara 22-23-24 Agosto
San Giorgio Morgeto 22/24 Agosto
Dipignano 23-24 Agosto
Serra Pedace 23-24 Agosto
San Martino 23-24 Agosto
Rota Greca 23-24 Agosto
San Benedetto Ullano 23-24 Agosto
Lattarico 23-24 Agosto
Diamante 24-25-26-27
Spezzano Sila 25/31 Agosto
San Demetrio 27-28 Agosto
Paola 29-30 Agosto
Lungro 29-30-31 Agosto
Stefanoconi 29-30-31 Agosto
Rogliano 30 Agosto
Aiello Calabro 30 Agosto

Lappano (Altavilla) 30 Agosto
Calopezzati 30-31 Agosto
Lago 30-31 Agosto
San Lorenzo del Vallo 30-31 Agosto
San Pietro in Guarano 30-31 Agosto
Caccuri 30-31 Agosto
Castelsilano 30-31 Agosto

Castrovillari 4-5-6-7 Settembre
San Giovanni in Fiore 5/7 Settembre
Cotronei 5-6-7 Settembre
Torre Melissa 5-6-7 Settembre
Celico 5-6-7 Settembre
Cosenza Portapiana 6 Settembre
Bonifati 6-7 Settembre
Cariati 6-7 Settembre
Savelli 6-7 Settembre
Rocca di Neto 6-7 Settembre
Terranova da Sibari 6/8 Settembre

Grisolia 9 Settembre
Acri 11-12-13 Settembre
Bisignano 12-13 Settembre
Castiglione C. 13 Settembre
Firmo 12-13-14 Settembre
Pedace 12-13-14 Settembre
Castrolibero 13-14 Settembre
Montalto Uffugo 13-14 Settembre
Soveria Mannelli 13 Settembre
Domenico 14 Settembre
Cosenza Lama 15 Settembre
Cerisano 20 Settembre
Luzzi 20 Settembre
Zumpano 20 Settembre
Aprigliano 20-21 Settembre
Carolei 20-21 Settembre
Cosenza Garofalo 25/27 Settembre
Cutro 26-27-28 Settembre
Crotone 26-27-28 Settembre
Rose 27-28 Settembre
Villa San Giovanni 12/14 Settembre
Lamezia Terme 19/21 Settembre

altre 100 Feste sono in allestimento, se la località che ti interessa non è nell'elenco telefona ai numeri 0961775294 - 0984.27822

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Sulla scia di Wall Street Piazza Affari peggiora sul finale e termina col Mibtel a -0,66%, il Mib 30 a -0,72% e il Numtel invariato. La Borsa di Milano dimostra comunque una tenuta migliore rispetto a Francoforte (-1,2%), Londra (-1,4%) e Parigi (-1,2%), e con tre sedute positive su 5, salva il bilancio settimanale che vede Mibtel e Mib 30 a -0,13%. Tra i titoli, Fiat ripiega dell'1,71% dopo le performance dei giorni scorsi, mentre a guidare la retromarcia dei bancari è Mps che cede il 2% contro l'1,6% di Bnl e l'1% di Fideuram. Invertono anche Telecom (-0,66%) ed Olivetti (-0,19%) prima brillanti e si rimangia i guadagni di giovedì St (-1,53%). Al palo Eni (-0,99%) e controllate.

A Parigi il titolo crolla (meno 22,95%). Avviate trattative con le banche per il rifinanziamento del debito

Eurodisney in rosso, Topolino non ride più

MILANO Forte diminuzione delle presenze, entrate in calo, difficoltà a rispettare gli impegni assunti con le banche e un titolo che prende le montagne russe, ma solo per scendere in picchiata: ieri, all'apertura delle contrattazioni alla Borsa di Parigi, perdevano il 22,95 per cento a 47 centesimi di euro. Un quadro, questo, che ha costretto i vertici di Eurodisney ad avviare trattative con le banche creditrici con l'obiettivo di ottenere un rifinanziamento del debito. E che ha tolto il sorriso. Se non ai visitatori, certamente agli amministratori.



Eurodisney presso Parigi

le. La località prevale su altre candidature perché praticamente piantata al centro del Vecchio Continente. Il posto ideale, si pensava, per far sbarcare il mito americano di Walt Disney. La cittadina si sarebbe infatti trovata a solo 4 ore di auto da un bacino di 68 milioni di persone e a 2 ore di volo da altri 300 milioni di potenziali clienti. Come presidente della società fu nominato Robert Fitzpatrick, tra gli artefici delle Olimpiadi di Los Angeles del 1984.

I sogni si rivelarono però troppo ottimistici. Il 12 aprile del 1992, primo giorno di apertura dei cancelli, erano attesi 500mila visitatori. Se ne presentarono 50mila. A lievitare fu invece il costo di costruzione per le attrazioni che raggiunse la cifra di 22 miliardi di franchi.

La situazione non mutò nemmeno nel periodo successivo: per maggio gli organizzatori avevano stimato

un afflusso medio di 60mila persone al giorno, ma i clienti non superarono i 25mila costringendo alla revisione - al ribasso - delle previsioni. Già nel 1994 fu chiaro che Eurodisney rischiava già una ingloriosa chiusura, e dovette chiedere alle banche ossigeno per non finire seppellita dai debiti. Nella ristrutturazione che seguì fu anche cambiato il nome: da Eurodisney a «Disneyland Paris» nel tentativo di rivitalizzare il marchio. Nel giugno del 1995 arrivò il primo profitto operativo (22 milioni di franchi) che consentì alla società di prevedere come prossimo il pareggio di bilancio. Ma nel 2001, quando con cospicui investimenti e molto ottimismo, Disneyland si preparava a festeggiare i suoi primi dieci anni, arrivò l'11 settembre. La crisi del turismo e dei trasporti che ne è scaturita ha colpito duro. E la città di Topolino alle porte di Parigi non ha fatto eccezione.

Lottomatica acquista Totobit

MILANO Lottomatica ha acquistato Totobit Informatica Software e Sistemi Spa, società attiva nella commercializzazione di servizi on line. Per l'acquisizione verrà corrisposto un prezzo di 39 milioni di euro. Nel 2002 la Totobit ha registrato ricavi consolidati per 67,1 milioni e un margine operativo lordo di 2,8 milioni. Totobit gestisce attualmente una rete di oltre 10mila terminali distribuiti in altrettanti esercizi commerciali (bar, edicole), attraverso i quali gli utenti possono usufruire di servizi on-line (ricariche telefoniche e servizi di pagamento). Da un punto di vista industriale l'operazione assume un'importante significato a seguito delle sinergie che verranno generate dalla combinazione delle attività delle due società.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies including FIN.PART, GABETTI, GANDOLF W04, etc.

Table of stock market data for various companies including MERLONI, MERLONI RNC, META, etc.

lo sport in tv

13,45 F1, Gp di Germania (prove) Rai2
15,50 Ciclismo, Mondiali su pista Rai3
17,00 Nuoto, camp. it. estivi RaiSportSat
17,00 Beach volley, World Tour Eurosport
17,10 Sportissimo La7
18,00 Calcio, Fenerbahce-Besiktas-R.Socied. Eurosport
18,25 Atletica, camp. it. Rai3
20,20 Sport 7 La7
23,30 Tennis, Atp S. Diego Eurosport
01,30 Pit Lane Rai2



Calcio: Lazio, anche Ligresti entra nel "pool" dei nuovi azionisti

L'imprenditore siciliano vuole il 7%, ieri a Piazza Affari passati di mano oltre 47 milioni di titoli biancocelesti

Luca De Carolis

ROMA Salvatore Ligresti all'assalto della Lazio. L'imprenditore siciliano, stando alle ultime indiscrezioni, controllerebbe già il 5% delle azioni della società capitolina. E ora punterebbe ad arrivare al 7%. Questo filtra da ambienti finanziari, che vedono proprio nel gruppo economico di Ligresti il probabile acquirente degli oltre 47 milioni di titoli biancocelesti passati di mano in Borsa nella giornata di ieri a 0,055 euro ciascuno. Un'operazione per complessivi 2,59 milioni di euro. Dalla holding di famiglia, la Premafin, nessuna conferma o smentita. Nell'azione di avvicinamento al club biancoceleste, d'altronde, questa vecchia conoscenza del mondo finanziario italiano ha scelto di tenere un profilo basso. Pochi giorni prima dell'aumento di capitale della Lazio, avvenuto nel giugno scorso, l'imprenditore smentì categoricamente una sua possibile entrata come azionista nella società. «Abbiamo altre cose da fare», sibilo. Ma

nella nuova Lazio, voluta e costruita da Cesare Geronzi, patron di Capitalia, c'è anche lui. Anche se non si sa ancora quale sia il suo peso effettivo, e quello degli altri nuovi azionisti, l'industriale Vittorio Merloni e l'imprenditore Ernesto Ricucci. Le congetture vanno avanti da tempo. Qualche parola l'ha spesa, due settimane fa, il figlio di Ligresti, Paolo, vicepresidente Premafin: «L'intervento nel capitale della Lazio rappresenta uno dei tanti dossier che abbiamo sul tavolo», ha dichiarato. Aggiungendo però che c'era «interesse» per l'operazione. Per il resto, un silenzio impenetrabile. Nel frattempo, il titolo Lazio in Borsa è da diverse settimane caratterizzato da fortissime oscillazioni (nel giro di 48 ore, è passato da -40% a +90%). Alcuni risparmiatori di Genova, che avevano acquistato un rilevante pacchetto di azioni, hanno addirittura presentato un esposto alla Consob, sospettando speculazioni in atto. E l'ente sembra essersi messo in moto: con discrezione. Il futuro assetto della società romana appare ancora indistinto. Ma appare sempre più probabile che Ligresti, in questa partita, giocherà un ruolo da protagonista.

le TV del **PADRONE**
Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
martedì 5 agosto con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

le TV del **PADRONE**
Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
martedì 5 agosto con l'Unità a € 3,10 in più

«Basta col calcio, penso ai bimbi poveri»

La «seconda carriera» di Ivan Zamorano, simbolo del Cile con un cuore nerazzurro

Emiliano Guanella

SANTIAGO DEL CILE Un'altra vita. Ivan Zamorano ha da poco appeso gli scarpini al chiodo. E guarda il futuro: «La mia lotta non sarà più negli stadi. Adesso ho voglia di dedicare le mie energie ad una cosa che considero centrale in questo momento della vita: aiutare le persone più povere, stare vicino alla gente umile del mio paese». Lui, Bam Bam, adesso ha 37 anni ed è l'ultimo grande atleta di un paese che dallo sport ha ricevuto ben poche soddisfazioni. Ha scelto di dare l'annuncio dell'addio al calcio parlando al Palazzo della Moneda. Al suo fianco il presidente Ricardo Lagos, «un grande amico e un uomo importante della nostra democrazia».

Il prossimo undici settembre, il Cile celebra il trentesimo anniversario del golpe di Augusto Pinochet, che pose fine al governo di Salvador Allende assaltando proprio la Moneda. Ancora oggi esistono molte divisioni nel tuo paese. Cosa pensi degli anni del regime e della situazione attuale?

Ora, grazie al cielo, siamo viventi in una democrazia: senza di essa un paese muore. Io non ho vissuto il momento del golpe militare perché ero troppo piccolo per capire. Ma so che è stato un periodo orribile: ancora oggi molti cileni portano appresso il dolore per la perdita di un familiare, di un amico. Adesso, però, abbiamo il dovere di guardare al futuro. Siamo un paese piccolo e orgoglioso, di gente lavoratrice, abbiamo fatto

Il golpe di Augusto Pinochet nel 1973 non lo ricordo, ero piccolo. Ma senza democrazia un paese muore



Ivan Zamorano in azione con la maglia del Colo Colo

grandi passi avanti dal punto di vista economico, abbiamo resistito alle recenti crisi regionali. Il cileño ama profondamente la sua terra. Nei miei anni all'estero ho conosciuto tantissimi connazionali esiliati dai tempi della

dittatura. Gente che è stata espulsa dal proprio paese, che ha dovuto fuggire per poter salvarsi. Eppure, oggi, non sentono odio: hanno costruito una vita altrove ma appena possono tornano a visitare la loro patria.

Ritorni, appunto. Anche il suo è stato un ritorno, al Colo Colo...

Ho deciso di togliermi un'ultima soddisfazione, non avevo mai giocato con la mia squadra. Ho accettato un contratto molto inferiore rispetto a quello che guadagnavo altrove, ma non importa. L'affetto della gente, dei tifosi, degli stessi compagni di squadra mi ha ampiamente ripagato. Peccato solo non aver centrato lo scudetto dopo la finale con il Cobreloa...

Dopo i cinque anni all'Inter lei è andato in Messico ed è riuscito a vincere lo scudetto con l'America, che non si laureava campione da 12 anni. Un tra-

guardo, questo, che per la metà nerazzurra di Milano manca da troppo tempo. Come valuta oggi la sua avventura nerazzurra?

Milano mi manca molto. Dal punto di vista umano e professionale, escludendo la nazionale cilena, è stata l'esperienza più importante della mia carriera. È vero, abbiamo vinto poco, ma siamo riusciti a creare un gruppo straordinario. Ancora oggi parlo molto spesso con Javier Zanetti, con Recoba e con Moratti, il miglior dirigente che abbia avuto, una grande persona che mi ha appoggiato molto. Quando mi chiamarono per andare all'Inter io avevo già ricevuto

offerte da altri club importanti. Mi bastò un incontro con lui, che mi spiegasse il suo progetto, la sua maniera di lavorare per convincermi a scegliere i colori nerazzurri.

Il legame con l'Inter potrebbe proseguire anche in futuro, magari come cercatore di talenti in Sudamerica?

È un'idea. Con il presidente c'è un ottimo rapporto, di fiducia reciproca. Se ha bisogno di me sono disposto a lavorare per lui. Il calcio cileno sta passando un momento difficile ma esistono dei giovani che potrebbero ben figurare in Italia. Uno di loro è Reinaldo Navia, che gioca in Messico. L'Inter è una piccola Ameri-

ca Latina; argentini, brasiliani, uruguayani. Mi piacerebbe vedere anche un paio di giocatori cileni.

Una sua caratteristica è il buon rapporto con tifosi e società. Ovunque lei è passato ha lasciato buoni ricordi. C'è spazio nel mondo del calcio per i rapporti umani?

Io credo di sì. Al di là delle pressioni dell'ambiente e delle tensioni per il risultato, ogni squadra è un piccolo gruppo umano che funziona solo quando riesce ad essere affiatato al massimo. Io sono stato fortunato perché mi sono sempre trovato bene ovunque, dalla Svizzera alla Spagna, da Milano al Messico. Credo che la gente apprezzi il mio modo di essere, la mia spontaneità e soprattutto l'entrega, come diciamo da questa parte, la voglia di lottare.

Come sarà la vita di Ivan Zamorano senza il calcio?

La cosa più importante per me in questo momento è che sono tranquillo. Il mio cuore e la mia anima sono sereni. Ho voglia di prendermi un anno sabbatico per viaggiare, andare a trovare vecchi amici, riordinare la mia vita. Poi si vedrà. In un modo o nell'altro resterò vicino all'ambiente. Non come allenatore, non sono fatto per questo. Ho tante offerte di lavoro in Cile e fuori; televisione, dirigente di società, procuratore di calciatori. Qui a Santiago ho una Fondazione che si occupa dei bambini di strada; gli diamo un tetto e, attraverso il calcio, la possibilità di continuare gli studi e di abbandonare situazioni di estrema marginalità. Finora se ne occupava principalmente mia sorella Erica, ora le darò una mano.

Mi piacerebbe vedere anche qualche cileño in nerazzurro perché l'Inter è una piccola America Latina

pay tv

«Canale del calcio», monopolio in salsa cilena

SANTIAGO DEL CILE Prima giornata del campionato di calcio, otto partite, ventiquattro gol: peccato che la stragrande maggioranza dei tifosi cileni tutto questo ha potuto solo immaginarselo, nessun canale di televisione aperta ha potuto trasmettere le immagini, nemmeno durante la settimana. Una domenica di calcio fantasma prodotto della «guerra dei gol», come è stata battezzata dai giornali locali, scoppia tra i media cileni e un nuovo canale televisivo a pagamento, il «Canale del calcio», fresco vincitore di un appalto per i diritti esclusivi della trasmissione delle partite del campionato di A.

Una concessione unica al mondo, senza alcuna clausola che preveda la messa a disposizione di immagini di base ad altre reti, non fosse altro per garantire il diritto di cronaca. L'Associazione Nazionale del Futbol, patrocinante del nuovo ca-

nale, se ne lava le mani, mettendo sul tavolo argomenti di carattere esclusivamente commerciale; ha vinto l'offerta più alta, spiegano, è giusto che si portino a casa tutta la torta. I proprietari del canale pay per view assicurano che non si tratta di un monopolio e ricordano di aver offerto ai canali un pacchetto di immagini domenicali con i gol e le migliori giocate al «modico» prezzo di 300.000 dollari, una cifra esorbitante per le modeste casse dei canali privati locali. La vertenza si è rapidamente trasformata in una questione di Stato con decine di interpellanze parlamentari, dichiarazioni ministeriali, raccolte di firme e proteste di appassionati davanti alla Moneda, il palazzo presidenziale di Santiago. È nato anche un movimento spontaneo di tifosi, «Aqui la gente», che vuole promuovere una raccolta di firme per chiedere al governo di revocare il contratto

dello scandalo. Il presidente della neonata associazione ha presentato un ricorso davanti alla Corte di Santiago. «Dovremmo denunciare anche Dio, che ha dotato queste persone di così poco cervello! Stanno colpendo un bene prezioso per milioni di cileni che non possono permettersi il biglietto per entrare allo stadio, né tanto meno l'abbonamento alla televisione a pagamento». Diversi esponenti politici si sono uniti all'offensiva contro la Federcalcio ed il «Canale del Calcio». Il governatore della Regione Metropolitana, cinque milioni di abitanti tra la capitale Santiago e una serie di centri della periferia, ha minacciato di addebitare alle casse dei club la sicurezza negli stadi. «Si sono auto-dichiarati i padroni dello spettacolo - ha detto - , che si prendano allora tutte le responsabilità legali del caso». Immediata la risposta dei dirigenti che hanno criticato «il populismo a buon mercato» dei politici che li contrastano. Fallita una prima mediazione da parte del governo, la guerra dei gol finirà nei prossimi giorni nei tribunali. Con buona pace dei tifosi, che temono altre domeniche in digiuno di futbol.

e. gua.

Gauci si rivolge nuovamente al Tar, insieme con Comune e Provincia. La Figc fa sapere che i calendari non verranno ritoccati. Si rivolgono ai giudici anche gli abruzzesi

Il Catania non ci sta e ricorre. L'Aquila segue l'esempio

Il varo dei calendari piace a Trapattini. Il ct dice di aver tirato un sospiro di sollievo vedendo che i campionati partiranno regolarmente il 31 di agosto. «Meno male che hanno dato il via alla stagione agonistica formulando i nuovi calendari - dice il Trap, durante una presentazione di un progetto pedagogico contro il disagio giovanile a Roccafederighi, in Maremma - partì in ritardo come è avvenuto la scorsa stagione avrebbe senza dubbio complicato il cammino della nazionale e tutto sarebbe stato più difficile». Al ct il calendario della serie A piace: scontri veri fin dalle prime giornate e mai big match alla vigilia degli impegni internazionali. «Questo dovrebbe

facilitare il cammino dei club e della nazionale. Mi sembra un calendario fatto con attenzione e rispetto, insomma un calendario fatto con intelligenza». Un'intelligenza che, però, non è piaciuta affatto al Catania, ai suoi tifosi, alla società rossoazzurra. Che annuncia battaglia.

I legali della famiglia Gauci hanno presentato ricorso contro la decisione della Federcalcio di varare i calendari, in assenza di un atto formale del Cga di Palermo sul merito (l'altro ieri i giudici avevano respinto il documento della società etnea solo per un vizio di forma) e al loro fianco si sono schierati anche il Comune e la Provincia di Catania. «Il varo del calendario

della Serie B senza il Catania, iscritto in quello di C1, è l'ennesima decisione illegittima della Figc». È il parere di uno dei legali della famiglia Gauci, l'avvocato Andrea Scuderi, che ha depositato il ricorso al Tar. «Nel nuovo provvedimento - spiega Scuderi - stiamo contestando la legittimità della delibera con la quale la Federcalcio fissa il campionato di Serie B a 20 squadre, ma soprattutto nella parte in cui dice che il Catania è retrocesso in Serie C».

Il sindaco Scapagnini, che è anche uno dei medici personali di Berlusconi, ha incontrato a Roma un gruppo di senatori ai quali ha chiesto l'istituzione «di una commissione parlamentare d'inchiesta sull'operato della

Figc e del suo presidente, Franco Carraro, in particolare».

Da parte sua, la Figc fa sapere che non c'è nessuna ostilità nei confronti della città, ma che la decisione è ormai presa, e che i calendari varati giovedì verranno difesi a spada tratta, costi quel che costi. Dalla sua parte, c'è la maggioranza delle società di A e di B e soprattutto del Coni (anche se il presidente Petrucci preferisce non commentare). È chiaro che tutti vedono come fumo negli occhi una riapertura del caso, l'intromissione della magistratura ordinaria in questioni sportive, la messa in discussione del calendario, sulla base del quale, da diverse ore, tutte le squadre hanno già fatto i

propri progetti.

Intanto, si apre un altro fronte. È quello dell'Aquila. La società, non accettata in C1 per irregolarità di bilancio, ha annunciato ricorso al Tar. E, anche qui, potrebbe trovarsi al fianco il Comune. Il caso è arrivato al Parlamento, dove un deputato dei Ds, Massimo Cialente, ha presentato un'interrogazione al ministro dei Beni Culturali per sapere se «la Covisoc, ente di vigilanza interna alla Federcalcio, abbia ottemperato ai suoi doveri escludendo L'Aquila Calcio per motivi formali che precedentemente aveva ritenuto idonei e soddisfacenti per altre società sportive...».

a.g.

COMUNE DI CASTEL BOLOGNESE

Provincia di Ravenna

Avviso di appalto aggiudicato

Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Castel Bolognese, Piazza Benardi n. 1 - 48014 Castel Bolognese (RA) - Servizio Sport. Oggetto dell'appalto: Gestione del Palazzetto dello Sport del Comune di Castel Bolognese dal 01/09/2003 al 31/08/2008. (Categoria 26 - CPC 96 - CPV 92610000). Procedura di aggiudicazione: pubblico incanto in base al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 23 comma 1 - lett. b) del D.Lgs 157/95 e s.m.i. Offerte pervenute: 1. Ditta aggiudicataria: Nuova CO.G.I. Sport, P.zzaale Pancrazi, 1/a - 48018 Faenza (RA). Aggiudicazione con Determinazione n. 366 del 18/07/2003. Importo aggiudicato: Euro 285.000,00 Iva esclusa. Punteggio aggiudicazione: 82,03/100. Ribasso offerto: 0,87%. Invio e ricezione dell'avviso di aggiudicazione all'Ufficio delle Pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee il 19/07/2003. Castel Bolognese, li 21/07/2003

Il Responsabile del Procedimento: Dott. Antonio Ricchi

flash

INCIDENTE D'AUTO

Troppo alcool nel sangue di Lima
Ora la Roma vuole cederlo

Tasso alcolico superiore alla norma nel sangue di Francisco Lima (nella foto), coinvolto con la sua Mercedes in un incidente automobilistico. Il brasiliano della Roma, in compagnia di una donna, si è schiantato contro delle auto in sosta all'alba di giovedì scorso in viale Marconi. Lima ha così dovuto saltare la tournée in Messico. La società giallorossa, infuriata per il comportamento del giocatore, ha già stabilito una multa e sta pensando di cederlo all'estero.



CALCIO

Morto l'allenatore Guy Thys
Per diversi anni ct del Belgio

È morto ieri all'età di 80 anni Guy Thys, ex commissario tecnico della nazionale belga. Era malato da tempo. Aveva guidato il Belgio dal 1976 al 1989 e dal 1990 al 1991, partecipando a tre Mondiali: Spagna '82, Messico '86, (dove guidò i suoi alla semifinale poi persa contro l'Argentina di Maradona), e Italia '90. Thys era stato il portiere dei "diavoli rossi" negli anni '50. Terminata l'attività con la panchina della nazionale, Thys si è occupato di pubbliche relazioni per la federazione belga.

PALLAVOLO

Grand Prix, oggi Italia-Russia
Azzurre senza Valentina Fiorini

Ad Andria le ultime due giornate del World Grand Prix. Con ogni probabilità la finalissima di domani si giocherà tra Russia e Cina: entrambi gli squadroni sono infatti a punteggio pieno. Oggi le ragazze di Bonitta (2 vittorie e 6 sconfitte) cercheranno un successo di prestigio nella replica della finale europea del 2001. Difficilmente l'Italia potrà schierare la giovane schiacciatrice Valentina Fiorini, a causa di un infortunio alla schiena, sopraggiunto dopo la seduta di allenamento con i pesi di giovedì scorso. In regia Rachele Sangiuliano o Eleonora Lo Bianco.

ATLETICA

Oggi e domani a Rieti gli Assoluti
Torna in pista Manuela Levorato

Si aprono oggi a Rieti i Campionati Italiani individuali Assoluti di atletica leggera. Dopo lo stop per i guai ai tendini, torna in pista Manuela Levorato. La velocista di Dolo sarà impegnata sui 100, sulla doppia distanza (se non ci saranno troppi turni eliminatori) e nella 4x100. Nei 200 maschili, duello annunciato tra Alessandro Cavallaro e Marco Torrieri, che rientra dopo un infortunio. Nell'alto maschile sfida al vertice tra Alessandro Talotti e i due fratelli Ciotti. Assenti "ingiustificati" invece Fabrizio Donato, Magdeline Martinez e Giuseppe Gibilisco.

In Germania il venerdì nero delle Rosse

Ferrari ko nelle prime prove di Hockenheim: Barrichello 8°, Schumi 9°. Dominio Williams

Lodovico Basalù

HOCKENHEIM Fino al primo settembre non è più possibile svolgere test di gomme e il mese di agosto si preannuncia davvero critico per la Ferrari. In ballo c'è questo Gp di Germania - dove fa caldo e dove le rosse di Barrichello e Schumacher sono solo ottava e nona dopo le prime prove ufficiali - e il Gp di Ungheria, da sempre impetuoso con chi si presenta in pista con «scarpe» consumate.

Dicono i soliti esperti che la scuderia di Maranello ha pensato più alla gara che alla prestazione pura, ma vedere il «kaiser» pentacampione del mondo a più di un secondo dalla BMW-Williams del fratello Ralf (autore della pole provvisoria) non fa certo un bell'effetto. La Michelin affonda dunque la Bridgestone in quella che si preannuncia una battaglia a senso unico. La casa del bibendum ha piazzato sette monoposto davanti alle due F2003 G.A. Infatti oltre alla due mattatrici Williams (secondo è Montoya), precedono le macchine italiane anche Trulli, terzo con la Renault, seguito dalla Jaguar di Webber, da Alonso, con l'altra Renault e da Raikkonen con la McLaren-Mercedes. Persino Justin Wilson, subentrato a Pizzonia sulla seconda Jaguar



Michael Schumacher, sconsolato, osserva sul video dei box la prestazione della Williams del fratello. Ralf ha ottenuto il miglior tempo nelle prove di ieri

iscritta, è davanti all'armata rossa. «Anche se sarà difficile ottenere la pole definitiva credo che non dobbiamo poi essere così pessimisti per quel che riguarda il Gran premio», giura Schumi.

Resta un dato di fatto: da 6 gare il tedesco non ottiene la pole e da 3 non vince. Pensando solo alla «mattanza» dell'anno scorso vengono i brividi. Ma il pilota più ricco della galassia è comunque sempre in testa, dopo aver appioppato Raikkonen nel Gran premio

del Canada di un mese e mezzo fa, gara in cui il finlandese ha dovuto cedere il primo posto provvisorio della classifica mondiale.

Il Mondiale 2003 continua in ogni caso sotto i migliori auspici. L'audience c'è - questo è quello che conta per Ecclestone e Mosley - e ci sono stati 7 vincitori diversi nelle 11 gare finora disputate: una situazione che non si verificava dal 1985 quando il povero Michele Alboreto contese fino all'ultimo il titolo con la sua Ferrari alla

McLaren-Porsche di Alain Prost. Un posto al sole - ossia la prima sospirata vittoria - spera di trovarlo anche Jarno Trulli. In un anno in cui persino il frustrato (dalla sua Jordan) Giancarlo Fisichella è riuscito a vincere un Gran premio, la cosa non appare impossibile. Specie constatando i progressi della Renault, anch'essa gemmatrice Michelin. «Dispongo di buon pacchetto gomme-motore-telaio - ha detto il pilota di Flavio Briatore - per cui confido finalmente in

una gara ai massimi livelli dall'inizio alla fine».

I bookmaker puntano però tutto su Ralf Schumacher, che anche qui appare in gran palla. «La mia Williams è stata praticamente perfetta e i piccoli problemi che ho avuto nelle libere sono del tutto spariti. Decisamente ho buone chance per la gara», giura infatti il tedesco. Intanto il suo compagno di team, Juan Pablo Montoya, è corteggiato dalla McLaren. Che gli offrirebbe il doppio di

Rubens: «Non è solo questione di gomme»

HOCKENHEIM «Non abbiamo più il vantaggio che avevamo a Silverstone». A parlare, dopo la pessima giornata di prove per la Ferrari, è Rubens Barrichello, il pilota brasiliano che in Inghilterra ha scritto una delle più belle pagine della sua storia di pilota. «Non è solo un problema di gomme - ha detto -, è anche l'assetto della nostra Ferrari che va sicuramente rivisto». Jean Todt, il grande generale, si consola con la velocità di punta più alta fatta registrare dal suo pupillo Michael. Che durante le prove libere ha compiuto una serie lunghissima di giri in configurazione gara promettendo di limitare i danni oggi. Schumacher, intanto, ha polemizzato con la stampa: «Sono molto sorpreso che nessuno abbia notato come sia stato facile per Raikkonen superare Coulthard a Silverstone. Se lo stesso fosse successo tra due Ferrari, tutti avrebbero detto chissà che cosa, ma quando è successo alla McLaren nessuno ne ha parlato. Non mi preoccupa il fatto che ci siano ordini di scuderia, cosa che è assolutamente giusta in certe circostanze, quello che mi dispiace è che ci sia un atteggiamento completamente diverso se noi facciamo una cosa e se la stessa cosa invece la fanno gli altri».

lo. ba.

quanto prende attualmente in casa BMW. Questi problemi non li ha per ora il debuttante Nicolas Kiesa, che sulla Minardi ha sostituito Wilson. Il danese ha rotto tutto appena uscito dai box.

Ancora rivoluzioni annunciate per la prossima Formula Uno. Non c'è Gran premio in cui la FIA e i rappresentanti dei vari team non si incontrino per pensare come cambiare le regole nel futuro più immediato. Non contenti delle modifiche at-

tuate quest'anno è come noto al vaglio la possibilità di modificare il sistema prove-gara nel 2004. Ossia prime sessioni ufficiali al sabato e la lotta per la pole la domenica mattina, giorno del Gran premio. Magari potrebbe essere un modo per limitare i giorni di trasferta dei vari operatori del circus (e far calare le spese di tutto il movimento) ma, a forza di cambiare, c'è però il rischio che il disorientamento da parte dei tifosi sia totale.

I CALENDARI



PRIMA GIORNATA (31/08/03 - 25/1/04)

Ancona - Milan
Bologna - Parma
Brescia - Chievo
Inter - Modena
Juventus - Empoli
Lazio - Lecce
Perugia - Siena
Reggina - Sampdoria
Udinese - Roma

SECONDA GIORNATA (14/9/03 - 1/2/04)

Chievo - Juventus
Empoli - Reggina
Lecce - Ancona
Milan - Bologna
Modena - Udinese
Parma - Perugia
Roma - Brescia
Sampdoria - Lazio
Siena - Inter

TERZA GIORNATA (21/9/03 - 8/2/04)

Ancona - Modena
Bologna - Udinese
Brescia - Reggina
Inter - Sampdoria
Juventus - Roma
Lazio - Parma
Lecce - Chievo
Perugia - Milan
Siena - Empoli

QUARTA GIORNATA (28/9/03 - 15/2/04)

Chievo - Perugia
Empoli - Lazio
Inter - Lecce
Modena - Bologna
Parma - Siena
Reggina - Juventus
Roma - Ancona
Sampdoria - Brescia
Udinese - Inter

QUINTA GIORNATA (5/10/03 - 22/2/04)

Ancona - Udinese
Empoli - Modena
Inter - Milan
Juventus - Bologna
Lazio - Chievo
Lecce - Brescia
Parma - Sampdoria
Perugia - Reggina
Siena - Roma

SESTA GIORNATA (19/10/03 - 29/2/04)

Ancona - Juventus
Bologna - Perugia
Brescia - Inter
Chievo - Sampdoria
Milan - Lazio
Modena - Lecce
Reggina - Siena
Roma - Parma
Udinese - Empoli

SETTIMA GIORNATA (26/10/03 - 7/3/04)

Empoli - Chievo
Inter - Roma
Juventus - Brescia
Lazio - Bologna
Parma - Modena
Perugia - Udinese
Reggina - Ancona
Sampdoria - Milan
Siena - Lecce

OTTAVA GIORNATA (2/11/03 - 14/3/04)

Ancona - Siena
Bologna - Sampdoria
Brescia - Parma
Chievo - Inter
Lecce - Empoli
Milan - Juventus
Modena - Perugia
Roma - Reggina
Udinese - Lazio

NONA GIORNATA (9/11/03 - 21/3/04)

Brescia - Bologna
Inter - Ancona
Juventus - Udinese
Parma - Milan
Perugia - Lecce
Reggina - Modena
Roma - Lazio
Sampdoria - Empoli
Siena - Chievo

DECIMA GIORNATA (23/11/03 - 28/3/04)

Ancona - Brescia
Bologna - Roma
Chievo - Milan
Empoli - Parma
Inter - Reggina
Lazio - Perugia
Lecce - Sampdoria
Modena - Juventus
Udinese - Siena

UNDICESIMA GIORNATA (30/11/03 - 4/4/04)

Brescia - Udinese
Juventus - Inter
Milan - Modena
Parma - Chievo
Perugia - Empoli
Reggina - Bologna
Roma - Lecce
Sampdoria - Ancona
Siena - Lazio

DODICESIMA GIORNATA (7/12/03 - 10/4/4)

Bologna - Ancona
Chievo - Roma
Empoli - Milan
Inter - Perugia
Lazio - Juventus
Lecce - Parma
Modena - Brescia
Sampdoria - Siena
Udinese - Reggina

TREDICESIMA GIORNATA (14/12/03 - 18/4/04)

Ancona - Lazio
Bologna - Inter
Brescia - Empoli
Juventus - Parma
Milan - Siena
Perugia - Sampdoria
Reggina - Chievo
Roma - Modena
Udinese - Lecce

QUATTORDICESIMA GIORNATA (21/12/03 - 25/4/04)

Chievo - Ancona
Empoli - Roma
Lazio - Inter
Lecce - Juventus
Milan - Udinese
Parma - Reggina
Perugia - Brescia
Sampdoria - Modena
Siena - Bologna

QUINDICESIMA GIORNATA (6/1/04 - 2/5/04)

Ancona - Parma
Bologna - Empoli
Brescia - Siena
Inter - Lecce
Juventus - Perugia
Modena - Chievo
Reggina - Lazio
Roma - Milan
Udinese - Sampdoria

SEDICESIMA GIORNATA (11/1/04 - 9/5/04)

Chievo - Udinese
Empoli - Ancona
Lazio - Brescia
Lecce - Bologna
Milan - Reggina
Parma - Inter
Perugia - Roma
Sampdoria - Juventus
Siena - Modena

DICISETTESIMA GIORNATA (18/1/04 - 16/5/04)

Ancona - Perugia
Bologna - Chievo
Brescia - Milan
Inter - Empoli
Juventus - Siena
Modena - Lazio
Reggina - Lecce
Roma - Sampdoria
Udinese - Parma



PRIMA GIORNATA (30/8/03 - 25/1/04)

Albinoleffe - Como
Ascoli - Napoli
Avellino - Venezia
Bari - Vicenza
Livorno - Torino
Messina - Treviso
Pescara - Atalanta
Piacenza - Palermo
Triestina - Ternana
Verona - Cagliari

SECONDA GIORNATA (7/9/03 - 1/2/04)

Atalanta - Verona
Cagliari - Bari
Como - Avellino
Napoli - Albinoleffe
Palermo - Triestina
Ternana - Pescara
Torino - Messina
Treviso - Livorno
Venezia - Ascoli
Vicenza - Piacenza

TERZA GIORNATA (20/9/03 - 8/2/04)

Albinoleffe - Livorno
Ascoli - Atalanta
Avellino - Ternana
Bari - Palermo
Livorno - Verona
Napoli - Vicenza
Palermo - Ascoli
Pescara - Piacenza
Ternana - Messina
Verona - Pescara
Vicenza - Cagliari

QUARTA GIORNATA (27/9/03 - 15/2/04)

Atalanta - Triestina
Cagliari - Albinoleffe
Como - Venezia
Livorno - Verona
Napoli - Vicenza
Palermo - Ascoli
Pescara - Piacenza
Ternana - Messina
Torino - Bari
Treviso - Avellino

QUINTA GIORNATA (4/10/03 - 22/2/04)

Albinoleffe - Atalanta
Avellino - Ascoli
Bari - Como
Messina - Cagliari
Piacenza - Livorno
Treviso - Palermo
Triestina - Napoli
Venezia - Pescara
Verona - Torino
Vicenza - Ternana

SESTA GIORNATA (12/10/03 - 29/2/04)

Ascoli - Albinoleffe
Atalanta - Treviso
Bari - Verona
Cagliari - Triestina
Como - Messina
Livorno - Vicenza
Napoli - Piacenza
Palermo - Venezia
Pescara - Avellino
Torino - Ternana

SETTIMA GIORNATA (18/10/03 - 14/3/04)

Albinoleffe - Bari
Avellino - Piacenza
Cagliari - Pescara
Messina - Palermo
Ternana - Como
Torino - Atalanta
Treviso - Verona
Triestina - Livorno
Venezia - Napoli
Vicenza - Ascoli

OTTAVA GIORNATA (25/10/03 - 21/3/04)

Ascoli - Ternana
Atalanta - Venezia
Avellino - Napoli
Bari - Triestina
Como - Cagliari
Livorno - Messina
Palermo - Torino
Pescara - Albinoleffe
Piacenza - Napoli
Verona - Vicenza

NONA GIORNATA (2/11/03 - 28/3/04)

Albinoleffe - Verona
Cagliari - Ascoli
Livorno - Venezia
Messina - Bari
Napoli - Atalanta
Ternana - Palermo
Torino - Piacenza
Treviso - Como
Triestina - Avellino
Vicenza - Pescara

DECIMA GIORNATA (9/11/03 - 9/4/04)

Ascoli - Torino
Atalanta - Ternana
Avellino - Vicenza
Bari - Treviso
Como - Livorno
Palermo - Cagliari
Pescara - Napoli
Piacenza - Albinoleffe
Venezia - Triestina
Verona - Messina

UNDICESIMA GIORNATA (16/11/03 - 17/4/04)

Albinoleffe - Palermo
Cagliari - Torino
Livorno - Bari
Messina - Avellino
Napoli - Como
Ternana - Venezia
Treviso - Pescara
Triestina - Piacenza
Verona - Ascoli
Vicenza - Atalanta

DODICESIMA GIORNATA (23/11/03 - 24/4/04)

Albinoleffe - Treviso
Ascoli - Triestina
Avellino - Livorno
Como - Verona
Palermo - Atalanta
Pescara - Messina
Piacenza - Bari
Ternana - Napoli
Torino - Vicenza
Venezia - Cagliari

TREDICESIMA GIORNATA (30/11/03 - 1/5/04)

Atalanta - Como
Bari - Avellino
Cagliari - Ternana
Livorno - Pescara
Messina - Albinoleffe
Napoli - Palermo
Treviso - Ascoli
Triestina - Torino
Verona - Piacenza
Vicenza - Venezia

QUATTORDICESIMA GIORNATA (7/12/03 - 8/5/04)

Ascoli - Livorno
Atalanta - Cagliari
Avellino - Verona
Como - Triestina
Palermo - Vicenza
Pescara - Bari
Piacenza - Messina
Ternana - Albinoleffe
Torino - Napoli
Venezia - Treviso

QUINDICESIMA GIORNATA (14/12/03 - 15/5/04)

Albinoleffe - Avellino
Bari - Ternana
Livorno - Palermo
Messina - Ascoli
Napoli - Cagliari
Pescara - Como
Piacenza - Atalanta
Treviso - Torino
Triestina - Vicenza
Verona - Venezia

SEDICESIMA GIORNATA (21/12/03 - 22/5/04)

Ascoli - Pescara
Atalanta - Messina
Cagliari - Treviso
Napoli - Bari
Palermo - Verona
Ternana - Livorno
Torino - Avellino
Triestina - Albinoleffe
Venezia - Piacenza
Vicenza - Como

DICISETTESIMA GIORNATA (6/1/04 - 28/5/04)

Albinoleffe - Vicenza
Avellino - Cagliari
Bari - Venezia
Como - Torino
Livorno - Atalanta
Messina - Triestina
Pescara - Palermo
Piacenza - Ascoli
Treviso - Ternana
Verona - Napoli

DICIOTTESIMA GIORNATA (11/1/04 - 5/6/04)

Ascoli - Como
Atalanta - Bari
Cagliari - Livorno
Napoli - Treviso
Palermo - Avellino
Ternana - Piacenza
Torino - Pescara
Triestina - Verona
Venezia - Albinoleffe
Vicenza - Messina

DICIANNOVESIMA GIORNATA (18/1/04 - 12/6/04)

Albinoleffe - Torino
Avellino - Atalanta
Bari - Ascoli
Como - Palermo
Livorno - Napoli
Messina - Venezia
Pescara - Triestina
Piacenza - Cagliari
Treviso - Vicenza
Verona - Ternana

satelliti

SKY: LICENZIATI TUTTI I GIORNALISTI DEL CANALE «NUVOLARI»

La nuova piattaforma satellitare Sky è decollata da poche ore, ma uno dei suoi canali, *Nuvolari* dedicato alle auto e ai motori, «si è presentato all'appuntamento svuotato del personale giornalistico». Lo sottolineano Associazione Stampa Romana e Ordine dei Giornalisti che denunciano: «l'intera redazione è stata licenziata in tronco per "giusta causa" con motivi del tutto pretestuosi». Nella nota congiunta, Asr e Ordine denunciano «il grave e intollerabile comportamento dell'editore Sitcom, proprietario della testata Nuvolari e lo diffidano dall'utilizzare personale non-giornalistico o comunque assunto al di fuori del contratto di lavoro giornalistico».

onda su onda

LA RADIO CORRE SUL WEB: NEL SEGNO DELL'ECOLOGIA E DEL BUON ROCK

Roberto Mori

«Abbassa la tua radio per favore perché non sento i battiti del tuo cuore...»: così cantavano i crooner nostrani negli anni Trenta e Quaranta, ma la cara radio di mogano e poi di bachelite, plastica, gomma, alluminio e quant'altro da qualche tempo ha assunto la forma indefinita del virtuale arrivando attraverso l'universo di Internet. Ne abbiamo già scritto, ma la tendenza sembra essere sempre più in evoluzione, tant'è che - soprattutto grazie all'Adsl veloce - sono disponibili molti canali «storici» oppure realizzati su misura per il web. Come «LifeGate», emittente tutta italiana fondata dall'imprenditore Marco Roveda (l'inventore delle fattorie «Scaldasole» per capirci) per farne la bandiera di un movimento ecologista, antiglobal ma soprattutto anticonsumista. Gli ascolti rilevati per l'emittente sfiorano gli ottocentomila contatti quotidiani con una dichiarata, continua,

crescita negli ascolti, negli utenti, visitatori del sito, iscritti e sostenitori. Una radio che diventa comunità tanto da proporre la «Spesabio», che segnala un centinaio di negozi convenzionati in Italia, e poi rubriche dedicate alla medicina dolce, all'alimentazione, alla salute, all'ambiente e allo spettacolo. Una sorta di villaggio virtuale (www.lifegate.it) che ha migliaia di visitatori e una solida realtà nella radio che è congegnata secondo gli ottimi dettami di sempre: musica e (poche) parole, un'accattivante colonna sonora continua sulle 24 ore. Oltre che sul sito, LifeGate è ascoltabile - ma soltanto in Lombardia - sulle frequenze di 105.1. Stessa formula per la più collaudata «Fm Classics» che propone i giganti del rock internazionale con i classici degli anni Settanta e Ottanta (come dire Traffic, Emerson Lake & Palmer, Black Sabbath, Yes, Genesis, Jethro Tull, Doors,

Electric Light Orchestra...) proposti in una compilation da urlare che si completa con interviste, dossier, archivi, hit parade. Fruibile su internet (www.fmclassics.net) e in Fm a Milano, Torino, Genova, Firenze. Un'ottima formula tematica per gli appassionati di generi ben precisi che dimostra la duttilità della radio, media sempre più apprezzata come ha anche dimostrato una recente rilevazione di mercato effettuata dall'Istituto Com fra giovani dai 15 ai 34 anni. Al primo posto nelle preferenze è risultata proprio la radio, seguita dalla televisione e quindi dal cinema che si piazza ex aequo con Internet. Del resto anche l'esperimento di una radio sul sito dell'Unità ha avuto un immediato, positivo, riscontro: lanciata in occasione delle elezioni amministrative di maggio, la «radio» ha registrato numerosissimi contatti per ascoltare in diretta i commenti a caldo dei giornalisti

del quotidiano e ospiti. Una «radio effimera» che ha subito creato comunità, confronto, ascolto, informazione. Un consiglio: sul web - ad esempio tramite RealOne o WindowsMedia - cercate i canali della BBC, di Radio Mediterraneo, di Radio Malta. Se ancora non li conoscete sarà una bella sorpresa. E poi ce ne sono tanti altri. Ma proprio perché siamo in tempi di ascolto streaming ben venga la proposta lanciata da Michele Mirabella (protagonista di classe della radio di razza) per il recupero del «Palazzo della Radio» che c'è a Torino: un grande palazzo in via Verdi nel quale si è vissuta la storia di questo media che ha anche tenuto a battesimo i programmi televisivi irradiati proprio da Torino il 3 gennaio del '54. Mirabella ha proposto una grande varietà che racconti, bene, questa bella storia. Possibile? Ci auguriamo un segnale dalla Presidente Lucia Annunziata...

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsi di Maria Novella Oppo

martedì 5 agosto con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsi di Maria Novella Oppo

martedì 5 agosto con l'Unità a € 3,10 in più

TRAGEDIA SOTTO I RIFLETTORI

La vittima si chiamava Marie

Segue dalla prima

Il suo uomo è accusato non solo di aver mortalmente malmenato la donna: è accusato anche di non averla soccorsa e di aver chiesto aiuto almeno quattro ore dopo che la sua compagna giaceva riversa sul pavimento, con il volto tumefatto. Il ritardo può aver condannato l'attrice.

La famiglia della vittima ha chiesto l'incriminazione del musicista. Nel tribunale della capitale lituana Cantat si è difeso parlando di un atto di «follia, non criminale», di un incidente, di aver mollato uno schiaffo dopo di che la donna è caduta e ha battuto la testa. La polizia non gli ha creduto. In stato di detenzione preventiva fino al 14 agosto, il rocker ieri è stato trasferito dalla prigione di Lukishes all'ospedale penitenziario di Vilnius «a causa del suo stato mentale»: martedì aveva ingurgitato una miscela di alcool, medicinali e forse stupefacenti. Si è ipotizzato un tentativo di suicidio. Ancora nel pomeriggio di ieri non sapeva che la sua compagna era morta. È finita nel peggiore dei modi. Una donna ha pagato con la vita, ancora una volta. Stavolta la tragedia si è consumata nell'universo dello spettacolo e finisce sotto i riflettori del globo. Marie Trintignant era figlia di uno degli attori più amati del cinema francese, era nella capi-



La madre di Marie Trintignant Nadine mentre copre il volto dell'attrice già in coma prima del trasferimento da Vilnius in Francia

mai sciolti anche la vicenda di Cantat. Un musicista e autore di testi che ama leggere Rimbaud e Mallarmé, membro di un gruppo dichiaratamente politico, che non vuole legarsi a un partito e rivendica una musica che non rinuncia ad azzardare, che non si lascia imbrigliare dalle esigenze del business e non piega le proprie idee al merchandising. I Noir Desir vengono da Bordeaux, da una lunga gavetta, dall'ambiente difficile delle periferie francesi. Con la morte dell'attrice e l'incriminazione praticamente certa del cantante, la strada del gruppo pare arrivata in un cul de sac. Ma il vero dramma resta la morte di una donna che ha choccato la Francia.

Il decesso di Marie Trintignant era l'epilogo tanto temuto quanto previsto. L'aveva tenuta in vita un respiratore artificiale. «E in coma profondo irreversibile. Non c'è davvero più alcuna speranza», aveva dichiarato nella notte tra giovedì e venerdì il neurochirurgo Stéphane Dalejoux che martedì aveva operato l'attrice al cervello a Vilnius. Il padre si era già adoperato per organizzare le esequie nella Francia meridionale. Adesso la vicenda prende la piega giudiziaria. L'indagine dovrà stabilire con precisione cosa è accaduto in quella suite dell'albergo Domina Plaza di Vilnius tra sabato e domenica. Nadine Trintignant non concede nulla a Cantat: «Lo odio vedendo mia figlia in coma

profondo per colpi portati con estrema violenza. Non uno ma parecchi colpi. Deve rimanere in galera perché non ci siano altre vittime, altre Marie». Più difficile sarà fissare le cause del litigio. Marie e Bertrand si erano conosciuti pochi mesi fa, era scoppiato l'amore. A detta degli amici l'unione filava bene. Secondo la rivista *Paris Match* il cantante rock, dopo una serata con tanto, troppo alcool, si sarebbe infuriato quando lei lo ha informato di voler trascorrere un periodo di vacanze con il regista Samuel Benchetrit, il padre degli ultimi due dei suoi quattro figli.

In Lituania rischia fino a 15 anni di carcere, ma spera di essere estradato. «Voglio pagare in Francia quello che devo pagare», ha gridato giovedì in tribunale. Probabilmente sarà accontentato. Il ministero della Giustizia francese dovrebbe chiederne presto l'estradizione e la polizia della brigata criminale di Parigi ha avviato interrogatori sulla vicenda in parallelo all'inchiesta giudiziaria di Vilnius. Marie Trintignant ora è un nome che si aggiunge alla lista, chissà quanto lunga, delle donne uccise dai propri uomini.

Stefano Miliani

Lui si difende: è stata follia, non un crimine. Ora Bertrand Cantat si trova nell'ospedale del carcere lituano in stato confusionale



Un'attrice fragile, dal cognome troppo celebre un rocker alternativo che conosceva l'impegno... amore, gelosia e violenza nella notte di Vilnius: no, Marie Trintignant non doveva morire così

vita di marie

Esordio a quattro anni
L'ultimo ruolo: Janis Joplin

PARIGI Figlia dell'attore Jean-Louis e della regista Nadine Trintignant, Marie, nata a Parigi il 21 gennaio 1962, ha debuttato davanti alla macchina da presa a soli 4 anni, nel 1967, in *Mon amour, mon amour*, film diretto dalla madre e interpretato dal padre. Dopo qualche altra partecipazione, a 15 anni viene scelta per una serie tv dal titolo *Madame le juge* e 17 anni arriva il suo primo vero ruolo nel film drammatico *Serie Noire* di Alain Corneau. Nonostante il suo desiderio di diventare veterinaria, decide di partecipare ad un corso di teatro. È il 1988 quando Claude Chabrol, che la conosceva da bambina, la vuole nel film *Un affare di donne* al fianco di Isabelle Huppert e poi le offre il suo primo ruolo come protagonista in *Betty* (1992). Due anni dopo è già di nuovo protagonista, diretta questa volta da Michel Deville, in *Nuit d'été en ville* accanto a Jean-Hugues Anglade. L'attrice passa con disinvoltura da un genere all'altro: da film horror come, nel 2000, *Deep in the Woods* di Lionel Delplanque, all'avventura come in *Il principe del Pacifico* (sempre nel 2000) diretto da Alain Corneau. Una versatilità che, grazie anche al suo caratteristico timbro di voce, le permette di doppiare, ancora nel 2000, la contessa Seminova nel lungometraggio d'animazione *Corto Maltese* di Pascal Morelli. Fragile e malinconica, fuori da ogni atteggiamento divistico, la Trintignant si era anche impegnata politicamente contro l'intervento in Iraq. Recentemente è stata interprete di *Beau Sexe* di Yvon Marciano e, nei primi mesi del 2003, aveva terminato di girare *Le marins perdus* di Claire Devers con Audrey Tautou, e *Janis e John*, film sulla vita di Janis Joplin (nel cast figura anche Sergio Castellitto) diretto da Samuel Benchetrit, questa volta co-protagonista accanto a Gerard Depardieu nel ruolo di John Lennon.

donne dalla storia complicata. In un film con Depardieu quest'anno aveva interpretato una delle figure più disperate e più significative della storia rock, Janis Joplin, anche lei morta in drammatiche circostanze, ma non per quelle botte che però aveva preso parecchio in un'esistenza in cerca di amori e canzoni a cui

aggrapparsi. Il caso ha voluto che l'attrice francese sia morta per un litigio degenerato in violenza per mano di un cantante rock. E che il suo primo figlio, il diciassettenne Roland, l'abbia vista riversa sul pavimento della stanza dell'hotel di Vilnius. Tra parentesi: Roland era nato dall'unione di

vita di bertrand

Il «Rimbaud del rock»
che disse no ai miliardi

ROMA L'ultima volta che li abbiamo visti in Italia è stato lo scorso anno, a La Palma di Roma. Un gran concerto dalle atmosfere teatrali, sull'onda dell'imprevisto, sorprendente e abnorme successo di *Le vent nous portera*, il singolo della scorsa estate in compagnia dell'amico Manu Chao. Chi era lì solo per curiosità aveva potuto apprezzare una band fuori dagli schemi nella sua mescolanza malinconica di rock, jazz e blues. Una band con quasi venti anni di militanza nel rock indipendente francese e un cantante, Bertrand Cantat appunto, dalla presenza scenica e la voce invidiabili che per bis aveva regalato una splendida cover di Ferré, *Des Armes*. Cinque ragazzi di Bordeaux che avevano fatto di un certo rigore la loro cifra artistica (avevano detto no all'utilizzo della loro canzone per uno spot della Tim e un altro no alla partecipazione al Festivalbar), e che in passato avevano legato il proprio nome a progetti di utilità sociale, senza però mai schierarsi politicamente. Otto album all'attivo, dal 1985 a due anni fa, compresa la collaborazione in un disco dei Timoria e all'omonimo dei P.G.R. (gli ex Csi di Giovanni Lindo Ferretti), sul brano *Ah, Le Monde*, tra poesia e impegno. Parabola che aveva trovato finalmente il successo commerciale anche all'estero con l'ultimo acclamatissimo *Des visages des vigures*, disco di bellezza complessa per il quale i testi di Cantat erano stati accostati alla poetica di Rimbaud e Mallarmé.

si.bo.

Marie con Richard Kolinka, il batterista del valente gruppo rock francese dei primi anni Ottanta Telephone dei quali di Noir Desir si considerano in qualche modo eredi. Un intreccio di coincidenze tra arte e vita che sembra la trama studiata a tavolino per una tragedia lirica dell'800. È invece realtà. Tutt'al più ricorda la

vicenda del bassista dei Sex Pistols Sid Vicious, accusato (poi assolto) di aver accoltellato la sua ragazza Nancy Spungen. Ma sarà bene evitare di evocare un presunto «maledettismo» nell'arte: qui si presenta la vita nuda e cruda, con i suoi nodi irrisolti. Ha certo l'aria di un intreccio di nodi

Berlusconi: "Farò dell'Italia un grande cantiere"

LA REALTÀ

LE PROMESSE

- 270 grandi opere
- 125,8 miliardi di Euro

stanziati 4,3 miliardi di euro
assegnati 2,5 miliardi di euro
erogati 0 miliardi di euro

Nuovi cantieri: nessuno

Opere in corso: solo quelle finanziate dal centrosinistra

Investimenti per infrastrutture:

dal '96 al 2001	(centrosinistra)	+ 12,6% annuo
nel 2003	(centrodestra)	- 3,6%

GRANDI *promesse*
OPERE *dimenticate*

Servono investimenti, idee chiare e serietà.
Il Paese non può essere ingannato.

deputati
ds
lulivo



GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Ken Park
386 posti	20.30-22.30 (€ 6,71)
Sala B	Matrix Reloaded
250 posti	21.30 (€ 6,71)

ARISTON
Via Nicolò San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
150 posti	

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Al calare delle tenebre
	16.00-18.15-20.30-22.45-00.45 (€ 6,20)
Sala 2	Una settimana da Dio
	16.00-18.15-20.30-22.45-00.50 (€ 6,20)
Sala 3	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
	16.00-18.15 (€ 6,20)
Sala 4	In linea con l'assassino
	20.30-22.45-00.50 (€ 6,20)
Sala 5	Il risolutore
	16.00-18.15-20.30-22.45-00.55 (€ 6,20)
Sala 6	The Pool
	16.00-18.15-20.30-22.45-1.00 (€ 6,20)
Sala 7	Second name
	16.00-18.15-20.30-22.45-00.45 (€ 6,20)
Sala 8	The Italian Job
	16.00-18.15-20.30-22.45-1.00 (€ 6,20)
Sala 9	Un ciclone in casa
	16.00-18.15-20.30-22.45-1.00 (€ 6,20)
Sala 10	Charlie's Angels più che mai
	16.00-18.15-20.30-22.45-1.00 (€ 6,20)
	Magdalene
	19.30-22.30-1.00 (€ 6,20)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
120 posti	

EUROPA
Via Lagustana, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

SALA SIVORI
Sallia S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	La meglio gioventù
	16.30-18.15-20.40-22.30 (€ 6,71)

IL NOSTRO FILM

Identità, viaggio nel mondo dell'ignoto tra cadaveri che scompaiono nel nulla

È buio, piove e fa freddo. I nostri eroi sono completamente isolati e la morte li sorveglia... Senza dubbio è il clima ottimale per coltivare paura e mistero. Poi: un efferato assassino viene assassinato, un conto alla rovescia imperscrutabile segna uno dopo l'altro i caduti per mano dell'ignoto, strane coincidenze fanno riflettere sull'occulto, e i cadaveri che scompaiono nel nulla alimentano il terrore. Dieci personaggi, dieci «identità», una sola mente. Con *Identità* di James Mangold, assistiamo finalmente ad un horror intelligente, discretamente divertente, che coglie nel segno. Anche se il tema di fondo è più che abusato, non mancano elementi di originalità.



Bord de mer *drammatico*
Di Julie Lopes-Curval con Bulle Ogier, Ludmila Mikael, Helene Fillieres, Jonathan Zaccai, Patrick Lizana, Liliane Rovere

Bord de mer è un piccolo film francese vincitore del premio come migliore opera prima al festival di Cannes dell'anno scorso. Ambientato in una grigia località balneare, racconta con malinconia l'attenuarsi delle stagioni, nella natura come nelle vite dei protagonisti. Il freddo e la desolazione invernale sfociano nel sole cupo di un'estate dopo l'altra. Tenero e sognante, è la metafora silenziosa dell'eterna giostra dei sentimenti umani.

2 Fast 2 Furious *azione*
Di John Singleton con Paul Walker, Tyrese, Eva Mendes, Cole Hauser, Ludacris, Thom Barry

Macchine che luccicano, asfalto che brucia, copertoni che friggono, motori che cantano e attori che... No, niente attori. Le uniche a recitare sono le automobili: fiammeggianti, lussuosissime, spumeggianti. *2 Fast 2 Furious* è un inno celebrativo alla velocità e al pericolo. Di contorno c'è un po' di azione e chiappe al vento come fosse Baywatch. Il tutto adornato da dialoghi d'accademia come «ma questo è il supermercato delle femmine!».

Tandem *drammatico*
Di Patrice Leconte con Jean Rochefort, Gérard Jugnot

Si può dire che sia un film «riesumato». Infatti ha la bellezza di 16 anni di età: mai uscito in Italia, fa capolino ora che la coppia Leconte-Rochefort ha fatto faville con *L'uomo del treno*. Fra gag divertenti - splendida quella del picnic lungo la strada - e una malinconia di fondo al limite del poetico, *Tandem* racconta la storia di un'amicizia molto particolare: Rochefort è un Mike Bongiorno itinerante di una radio francese, burbero e guascone. Jugnot è la sua spalla, timido e premuroso. Da vedere.

a cura di Edoardo Semmla

La meglio gioventù - Alto secondo

16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	Animal
	20.40-22.30-00.30 (€ 7,00)
2	Matrix Reloaded
216 posti	17.50 (€ 7,00)
3	Il guru
143 posti	16.30-20.30 (€ 7,00)
4	Biker Boyz
143 posti	18.30-22.30-00.30 (€ 7,00)
5	The Italian Job
143 posti	16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 7,00)
6	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
216 posti	16.40-18.40-20.40 (€ 7,00)
7	Identità
216 posti	22.40-00.40 (€ 7,00)
8	La famiglia della giungla
499 posti	16.30 (€ 7,00)
	Un ciclone in casa
	18.30-20.40-22.50-1.00 (€ 7,00)
10	The Pool
216 posti	16.30-18.30-20.30-22.30-00.30 (€ 7,00)
11	Perduto amor
320 posti	16.40-18.40-20.40-22.40-00.40 (€ 7,00)
12	2 Fast 2 Furious
320 posti	16.00-18.15-20.30-22.45-1.00 (€ 7,00)
	Il risolutore
	16.00-18.30-20.40-22.50-00.40 (€ 7,00)
13	Al calare delle tenebre
216 posti	16.45-18.45-20.45-22.45-00.45 (€ 7,00)
	Second name
	16.50-18.50-20.50-22.50-00.50 (€ 7,00)
14	Charlie's Angels più che mai
143 posti	15.50-18.05-20.20-22.35-00.50 (€ 7,00)
	Hot Chick - Una bionda esplosiva
	16.10-18.20-20.30-22.40-00.50 (€ 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Coccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Chiuso per ferie
560 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
530 posti	
Sala 3	Chiuso per ferie
300 posti	

D'ESSAI

AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Chiusura estiva

N. CINEMA PALMARE
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Il vigile di V. De Sica con A. Sordi
	21.30 (€ 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO

ARENA ESTIVA ITALIA
Via Pallavicino, 21

400 posti	Charlie's Angels più che mai
	21.30 (€ 5,50)

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

CAMPO LIGURE

CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

CAMPOMORONE

AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Chiuso
-----------	--------

CASELLA

PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Terapia d'urto
	21.15 (€ 4,13)

CHIAVARI

CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	2 Fast 2 Furious
	20.30-22.30 (€ 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	La 25a ora
	21.30 (€ 6,20)

COGOLETO

ARENA ESTIVA VERDI
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

My name is Tanino
21.30 (€)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

MASONE

O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Riposo
-----------	--------

MONLEONE

FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Chiusura estiva

NERVI

SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202654

148 posti	La finestra di fronte
	21.15 (€ 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Callas forever
	16.00-18.05-20.10-22.20 (€ 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	X-Men 2
	15.45-17.55-20.05-22.20 (€ 6,20)
Sala 2	Prova a prendermi
	15.45-17.55-20.05-22.20 (€ 6,20)
Sala 3	Chiuso

MULTISALA AUGUSTUS

PARCO VILLA TIGULLIO
L'appartamento spagnolo

21.30 (€)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

RUTA

SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti	Chiuso
-----------	--------

SANTA MARGHERITA

CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	The hours
	16.00-18.05-20.10-22.20 (€ 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
	21.30 (€)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	Gangs of New York
	21.00 (€ 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Chiuso per ferie fino al 20 agosto
-----------	------------------------------------

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Johnny English
	20.30-22.40 (€ 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	Riposo
-----------	--------

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Chiuso
-----------	--------

ODEON
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Chiusura estiva

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Chiuso per ferie fino al 26/8
Sala Smeraldo	Chiuso per ferie fino al 26/8
Sala Zaffiro	Chiuso per ferie fino al 26/8

SANREMO

ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	Second name
	16.00-22.30 (€ 7,00)

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	Mostra: I dinosauri
350 posti	
Sala 2	Godzilla - Le dimensioni contano
135 posti	16.00-22.30 (€ 6,70)
Sala 3	Teatro spettacolo per burattini
135 posti	17.00-20.45 (€ 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	Una settimana da Dio
	16.00-22.30 (€ 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	Second name
	16.00 (€) 22.30 (€ 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti	Al calare delle tenebre
	19.00-20.30-22.30 (€ 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti	Ricordati di me
	16.00-22.30 (€ 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 0198/25714

Sala 1	Chiusura estiva
444 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
175 posti	
Sala 3	Chiusura estiva
110 posti	

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti	Chiuso
-----------	--------

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322

L'anima di un uomo
20.30-22.30 (€ 5,00)

SALESIANI
Via Piave, 13/r Tel. 019/850542

Chiusura estiva

teatri

ARENA DEL MARE PORTO ANTICO
Domani ore 21.30 Dal tramonto all'alba

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Chioschi di S. Caterina a Finalborgo - Finale Ligure: oggi ore 21.30 Le 110 Donne di Ser Boccaccio di T. Conte
Apricale: mercoledì 06 agosto in scena Le 110 Donne di Ser Boccaccio rassegna E. le stelle stanno a guardare

www.unita.it

Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicità

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

L'INFORMAZIONE LOCALE

TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/865621	
100	L'appartamento spagnolo 16.30-20.00-22.30 (E 6,50)
200	Il diario di Matilde Manzoni 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)
400	La finestra di fronte 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
Teatro	
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	L'anima gemella 15.30-17.45-20.00-22.30 (E 7,00)
Sala Solferino 2	Io non ho paura 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	The Pool 17.00-18.45-20.30-22.30 (E 6,75)
Sala 2	Al calare delle tenebre 17.00-18.45-20.30-22.30 (E 6,75)
Sala 3	Charlie's Angels più che mai 17.30-20.00-22.30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	La costa del sole 17.20-19.50-22.20 (E 6,70)
Sala 2	Terapia d'urto 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,70)
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Chiusura estiva
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	The hours 16.00 (E 2,00) 20.20 (E 6,70)
	The Shipping News 18.10-22.30 (E 6,70)
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	
CIAC	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX MASSAUA	
📍 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Una settimana da Dio 15.45-18,00 (E 7,00)
	Il risolutore 20.25-22.40-00.55 (E 7,00)
2	The Italian job 15.40-18.00-20.22-40-1.00 (E 7,00)
3	Magdalene 19.30-22.30-00.50 (E 3,50)
4	The Pool 15.50-18.00-20.10-22.20-00.30 (E 7,00)
5	Al calare delle tenebre 16.30-18.30-20.30-22.30-00,25 (E 7,00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Chiusura estiva
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il figlio della sposa 15.45-18,00 (E 6,70) 20.15-22.30 (E 6,70)
295 posti	
Sala Ombresse	Respiro 16.30-20.30 (E 6,70)
150 posti	
	My name is Tanino 18.30-22.30 (E 6,70)
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	La meglio gioventù 15.15-18.30-21.45 (E 6,50)
206 posti	
Grande	La meglio gioventù - Alto secondo 15.15-18.30-21.45 (E 6,50)
450 posti	
Rosso	Good bye Lenin! 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,50)
207 posti	
EMPIRE	
📍 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Chiuso
ERBA	
📍 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte 20.00-22.30 (E 6,50)
110 posti	
Sala 2	Tandem 20.00-22.30 (E 6,50)
360 posti	
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Second name 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)

F.LLI MARX	3	The Italian job 15.40-18.00-20.20-22.40-00.50 (E 7,30)
📍 📍 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410		
Sala Groucho	Ken Park 17.30-19.15 (E 6,70) 21.00-22.45 (E 6,70)	
Sala Harpo	Kukushka - Disertare non è un reato 16.40-18.40 (E 6,70) 20.40-22.40 (E 6,70)	
Sala Chico	Il cuore altrove 16.00-18,10 (E 6,70) 20.20-22.30 (E 6,70)	
FIAMMA		
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057		
132 posti	Chiusura estiva	
FREGOLI		
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373		
240 posti	Chiusura estiva	
GIOIELLO		
📍 📍 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768		
Teatro		
GREENWICH VILLAGE		
📍 📍 Via Po, 30 Tel. 011/8173323		
Sala 1	Chiuso 653 posti	
Sala 2	Chiuso	
Sala 3	Chiuso	
IDEAL		
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316		
Sala 1	The Italian job 1770 posti	16.20-18.25-20.30-22.40 (E 7,00)
Sala 2	Charlie's Angels più che mai 16.25-18.30-20.35-22.40 (E 7,00)	
Sala 3	Idenlità 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)	
Sala 4	Il guru 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)	
Sala 5	Una settimana da Dio 16.20-18.25-20.30-22.40 (E 7,00)	
KING		
Via Po, 21 Tel. 011/8125996		
99 posti	Chiuso	
KONG		
📍 📍 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614		
164 posti	Chiuso	
LUX		
Galleria S. Federico Tel. 011/541283		
1336 posti	Chiusura estiva	
MASSIMO		
📍 📍 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606		
uno	Chiuso per ferie	
480 posti		
due	Chiuso per ferie	
148 posti		
tre	Chiuso per ferie	
150 posti		
MEDUSA MULTICINEMA		
📍 📍 Corso Umbria, 60 Tel. /199757757		
Sala 1	Al calare delle tenebre 262 posti	16.45-18.40-20.35-22.30-00.25 (E 7,00)
Sala 2	Second name 201 posti	16.10-18.20-20.30-22.40-00.50 (E 7,00)
Sala 3	Il risolutore 124 posti	15.45-18,05-20,25-22,45-00,50 (E 7,00)
Sala 4	Una settimana da Dio 132 posti	15.35-17.45-20.00-22.15-00.30 (E 7,00)
Sala 5	The Pool 160 posti	15.50-18.00-20.15-22.25-00.35 (E 7,00)
Sala 6	Charlie's Angels più che mai 160 posti	17.30-19.50-22.10-00.30 (E 7,00)
Sala 7	The Italian job 132 posti	17.35-19.55-22.20-00.40 (E 7,00)
Sala 8	Un ciclone in casa 124 posti	15.30-20.10 (E 7,00)
	2 Fast 2 Furious 17.50-22.35-00.50 (E 7,00)	
NAZIONALE		
📍 📍 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173		
Sala 1	Ricchezza nazionale 308 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)
Sala 2	Il grande dittatore 179 posti	16.30-20.00-22.30 (E 6,50)
OLIMPIA		
📍 📍 Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448		
Sala 1	Chiusura estiva 489 posti	
Sala 2	Chiusura estiva 250 posti	
PATHE LINGOTTO		
📍 📍 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856		
1	Hot Chick - Una bionda esplosiva 15.50-18.15-20.30-22.35-00.35 (E 7,30)	
2	The Pool 15.40-18.00-20.20-22.35-00.35 (E 7,30)	

REPOSI		
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400		
Sala 1	Una settimana da Dio 360 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
Sala 2	The Pool 360 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
Sala 3	The Italian job 612 posti	15.10-17.40-20.10-22.30 (E 7,00)
Sala 4	My name is Tanino 90 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Il mio grosso grasso matrimonio Greco 150 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
ROMANO		
📍 📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145		
412 posti	Chiuso per lavori	
STUDIO RITZ		
📍 📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150		
269 posti	Chiuso per ferie	
TEATRO NUOVO		
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200		
Sala Grande	Riposo	
- Sala Valentino 1	Teatro 270 posti	
- Sala Valentino 2	Teatro 300 posti	
VITTORIA		
📍 📍 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789		
918 posti	Chiuso	
D'ESSAI		
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429		
374 posti	Chiusura estiva	
CARDINAL MASSAIA		
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881		
296 posti	Spettacolo teatrale	
CINEMA TEATRO BARETTI		
📍 📍 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128		
Chiusura estiva		
CUORE		
📍 📍 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668		
Chiuso		
ESEDRA		
📍 📍 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474		
Chiusura estiva		
LANTERI		
📍 📍 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134		
Chiusura estiva		
MONTEROSA		
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028		
444 posti	Chiusura estiva	
VALDOCCO		
📍 📍 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279		
Riposo		

REPOSI		
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400		
Sala 1	Una settimana da Dio 360 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
Sala 2	The Pool 360 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
Sala 3	The Italian job 612 posti	15.10-17.40-20.10-22.30 (E 7,00)
Sala 4	My name is Tanino 90 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Il mio grosso grasso matrimonio Greco 150 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
ROMANO		
📍 📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145		
412 posti	Chiuso per lavori	
STUDIO RITZ		
📍 📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150		
269 posti	Chiuso per ferie	
TEATRO NUOVO		
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200		
Sala Grande	Riposo	
- Sala Valentino 1	Teatro 270 posti	
- Sala Valentino 2	Teatro 300 posti	
VITTORIA		
📍 📍 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789		
918 posti	Chiuso	

D'ESSAI		
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429		
374 posti	Chiusura estiva	
CARDINAL MASSAIA		
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881		
296 posti	Spettacolo teatrale	
CINEMA TEATRO BARETTI		
📍 📍 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128		
Chiusura estiva		
CUORE		
📍 📍 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668		
Chiuso		
ESEDRA		
📍 📍 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474		
Chiusura estiva		
LANTERI		
📍 📍 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134		
Chiusura estiva		
MONTEROSA		
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028		
444 posti	Chiusura estiva	
VALDOCCO		
📍 📍 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279		
Riposo		

PROVINCIA DI TORINO		
AVIGLIANA		
CORSO		
C. Lagni, 175 Tel. 011/9312403		
400 posti	Chiusura estiva	
BARNONECCHIA		
SABRINA		
Via Medai, 71 Tel. 0122/99633		
359 posti	The Italian job 21,15 (E)	

BEINASCO		
BERTOLINO		
📍 📍 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079		
Chiusura estiva		
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI		
📍 📍 Viale G. Falcone Tel. 011/36111		
Sala 1	The Italian job 15.10-17.30-20.00-22.30-00.55 (E)	
Sala 2	Al calare delle tenebre 16.20-18.20-20.15-22.20-00.30 (E)	
Sala 3	The Pool 15.40-18.00-20.20-22.40-00.50 (E)	
Sala 4	Il pianeta del tesoro 15.30-17.40 (E)	
	Il risolutore 19.50-22.15,00.40 (E)	
Sala 5	Animal 16.05-18.05-20.10-22.10,00.10 (E)	
Sala 6	Second name 15.50-18.10-20.25-22.45-1.00 (E)	
Sala 7	Una settimana da Dio 16.00-18.15-20.30-22.50-1.05 (E)	
Sala 8	Charlie's Angels più che mai 15.00-17.20-19.40-22.00-00.20 (E)	
Sala 9	Il cuore altrove 14.50-19.20 (E)	
	Prendimi l'anima 17.10-21.50 (E)	

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
Un ciclone in casa 20.30-22.30 (E)	
BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
📍 📍 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring 21,00 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Chiusura estiva
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
📍 📍 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	The Italian job 21,45 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
📍 📍 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Chiusura estiva
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
📍 📍 Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
Spirit - Cavallo selvaggio Il mio grosso grasso matrimonio Greco	

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Chiusura estiva
UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Chiusura estiva
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
📍 📍 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
Chiuso	

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Chiuso per ferie
POLITEAMA	
Via Orti,	

ex libris

Perché l'ultima goccia
si dà tante arie per aver fatto
traboccare il calice?
Anche la prima
non è stata meno colpevole:
ma lo stolto calice, allora,
non l'aveva presagito

Arthur Schnitzler

ritratti

QUANTE BELLE PERSONE SPECIALI

Maria Grazia Gregori

Scritti per *La Stampa*, quotidiano del quale è critico teatrale, i venticinque ritratti che Masolino d'Amico ha raccolto in *Persone speciali* (Aragno editore, pp. 241, euro 13), hanno il passo e il respiro di una pagina di giornale: non pretendono, dunque, di «esaurire» a tutto campo i personaggi di cui parlano, ma, piuttosto, di catturarne una particolarità del carattere, del loro modo di essere nella vita e nel lavoro. La prima caratteristica di questo delizioso libro è, pertanto, una leggerezza che non significa certo superficialità ma è piuttosto una dote di scrittura che, al di là delle predilezioni personali, certo d'Amico ha respirato nella frequentazione (è, fra l'altro, professore di anglistica e traduttore fra i più noti) dei classici del genere inglese e americani. La seconda è che i personaggi di cui si parla sono tutti morti e tutti conoscici-

ti da vicino (esclusa Eleonora Duse) dall'autore.

Personi speciali ci racconta, però, anche altro filtrato con molta discrezione attraverso le pagine del libro: le belle villeggiature, l'epoca irripetibile, a cavallo fra i Cinquanta e gli Ottanta, della grande stagione del cinema italiano e, solo in piccola parte, del teatro e della musica di quegli anni, visti da un osservatorio privilegiato, il salotto e gli studi di casa dove confluivano grandi registi, attrici, attori, musicisti e letterati raccolti attorno gli uni alla madre di d'Amico (la sceneggiatrice cinematografica Suso Cecchi d'Amico nonché figlia del celebre critico letterario Emilio Cecchi) e gli altri al padre Fedele d'Amico (critico musicale dell'*Espresso* nonché figlio di Silvio, grande critico teatrale e fondatore di quell'Accademia d'arte drammatica che porta il suo nome), facendoci

intuire anche, ma senza mai calcare la mano, i turbamenti e perfino le difficoltà del giovane rampollo, costretto a convivere, suo malgrado forse, con aspettative non di poco conto nei suoi confronti.

Ma quello che più conta - è ovvio - sono loro, i personaggi: dal padre, allo stesso tempo severo e libertario, all'affascinante regista Roberto Rossellini (non molto amato dall'autore quando era ragazzo), riscoperto nella maturità, per un tratto compagno di vita di sua sorella Silvia, all'inquietudine di Anna Magnani; dalla grande, carismatica presenza di Luchino Visconti alla sottigliezza di Romolo Valli e alla semplicità di Rina Morelli e Paolo Stoppa; dalla svagata fantasia di Bice Valori (e di suo marito, Paolo Panelli) al magnifico ritratto dell'altera, ma in realtà timida e malinconica, Silvana Mangano (uno dei

pezzi più belli); dalla generosità e dalla lungimiranza di un produttore come Franco Cristaldi all'intelligenza di un divo come Burt Lancaster, alla poca concretezza di un musicista come Nino Rota, ai colpi di mano di Alberto Sordi, giù giù fino all'amorevole ritratto, che ha per titolo un verso shakespeareano, *Ripeness is All*, la maturità è tutto, del nonno Emilio Cecchi, indulgente compagno di strada di suo nipote, che malgrado all'anagrafe faccia Tommaso Moro come scelse nonno d'Amico, nella vita - e come «nome d'arte» - ha scelto Masolino, come nei voti di nonno Cecchi. Tutti colti dietro le quinte o catturati nei loro difetti, nelle loro gelosie, nelle loro manie, in quella zona d'ombra da cui nasce una piccola storia che è racconto di costume, di grandezze e di piccole invidie. Di vita, insomma.

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi
di
Maria Novella Oppo

martedì 5 agosto
con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi
di
Maria Novella Oppo

martedì 5 agosto
con l'Unità a € 3,10 in più

Giuseppe Montesano

RISCOPERTE

Esotici erotici



È il 21 aprile del 1957, Henry Miller ha alle spalle *Tropico del cancro*, *Primavera nera*, *Tropico del Capricorno*, *Sexus*, *Plexus* e molto altro, è un maestro affermato della prosa, e scrive così a un semiconosciuto scrittore inglese che chiama familiarmente Larry: «Ora ti leggo con invidia. Perché non sono riuscito io a scrivere così? Che magnifico uso degli aggettivi! Che immagini! Come Louis Armstrong quando suona la tromba...». E un anno dopo, nel novembre del 1958: «È un'opera enorme, l'intera tetralogia, intendo. Un enorme serbatoio dal quale ognuno può ricavare ciò che vuole. Non c'è nessuno oggi che scriva in questo modo». E infine, nel luglio del 1959: «Ciò che è importante che tu sappia è che tutti e quattro i libri hanno lo stesso peso specifico. È un capolavoro sempre notevole, emozionante, rischioso. E poi, be' sì, non c'è il minimo dubbio che sia Alessandria, la città stessa, a essere il vero eroe. L'hai resa immortale...».

Le quasi milleducento pagine che scatenano l'entusiasmo di Henry Miller sono quelle del «Quartetto di Alessandria» di Lawrence Durrell, e tornano oggi per il lettore italiano (*Justine*, traduzione di Silvano Sabbadini, pp. 258, euro 13,80; *Balthazar*, tr. di Giuseppe Sertoli, pp. 249, euro 13,50, *Mountolive*, tr. Bruno Tasso, pp. 363, euro 14,50; *Clea*, tr. Fausta Cialente, pp. 308, euro 14,00) nella bella collana Einaudi «L'Arcipelago» a vent'anni dalla prima edizione Einaudi 1982-83, che però non era affatto «la prima edizione italiana» come sbadatamente recita la copertina: dal momento che il «Quartetto» era stato tradotto molto per tempo da Longanesi e Feltrinelli tra il 1959 e il 1962, e dal momento che l'edizione Einaudi riprende due di quelle traduzioni.

Ma di cosa tratta questa straordinaria tetralogia, quartetto d'archi e jazz per grande orchestra della lingua inglese? Il vero tema del Quartetto di Alessandria è l'amore come mezzo per la conoscenza di sé e del mondo, non un solo genere di amore quanto l'insieme più vasto possibile di tutti gli amori-passione che devastano e illuminano la vita, e che con l'arte sono la forma privilegiata dello svelamento della realtà. E così che nei quattro romanzi di Durrell sul palcoscenico di un'Alessandria sull'orlo e poi dentro la seconda guerra mondiale, salgono l'amore del losco e pornomane Capodistria per il sesso puttanesco, quello ferocemente idealistico di Narouz labbro-leporino per l'irraggiungibile Clea, quello che fa impazzire il medico e studioso della Gnosi Balthazar che si fa picchiare in pubblico da un prostituto, quello autunnale e maternamente erotico di Leila per il diplomatico Mountolive o quello ora contorto ora infantile ora luminoso dell'io narrante per Melissa e Clea e la *femme fatale* che danza al centro del Quartetto, l'intellettuale e animalesca Justine: frammenti di una stessa potenza nera e illuminante, raggianti e servile, infame e superba, capace di resistere a qualsiasi sonda e di aprire doppiofondi sotto i doppiofondi, presente e intoccabile come una forza oggettiva che solo i suoi dèi possono forse incarnare.

Ma questo tema quasi esoterico è messo a cuocere da Durrell in una Commedia Sociale il cui unico precursore è il Proust dei Verdurin e dei Guermantes, un teatro dove i personaggi ficcati gomito a gomito nella pentola ribollente di Alessandria si incrociano come i personaggi nei cicli di Balzac, costretti a interagire tra loro da uno stesso spazio e tempo come le voci di viola violini e violoncello in un quartetto tra Beethoven e Bartok. Così attacca la sua musica Justine, e dopo poche pagine è la stessa Justine-Durrell che mentre si guarda dalla sarta in uno specchio multiplo suggerisce quella che sarà la tecnica fondamentale attraverso cui Durrell ricostruirà la sua folla di personaggi: «Guarda! Cinque immagini diverse

Tornano in libreria i romanzi di Lawrence Durrell noti come il «Quartetto di Alessandria»: un intreccio di amori e passioni ambientato nella città egiziana. Ma anche un'audace sperimentazione letteraria che mescola «feuilleton» giallo e introspezione psicologica

dello stesso soggetto. Se mai dovessi scrivere, cercherei di raggiungere un effetto multidimensionale del personaggio, una specie di visione prismatica. Perché non si dovrebbe poter mostrare più di un profilo per volta?». Dieci anni dopo la tetralogia, nel 1971, Durrell aggiungerà in una lettera a Miller: «Nelle mie intenzioni la prosa del Quartetto doveva presentare l'intermittenza dei moti quantistici, dove cioè essere non-deterministica, e non, invece, *associativa* nell'accezione Joyciana

Quattro personaggi e quattro punti di vista in una sorta di commedia umana che ha il ritmo del montaggio cinematografico

che costituisce un vicolo cieco. Si potrebbe fare una rozza analogia con quanto nel cinema viene chiamato montaggio a salti...». Ma in qualche modo con queste parole Durrell non rendeva giustizia al vero miracolo del Quartetto: il suo essere un'opera spalancata sul futuro ma anche una serie di romanzi che si divorano con la passione dell'adolescenza. Perché nel «Quartetto» c'è spazio per tutto: il *feuilleton* si mescola al montaggio cinematografico, il poema in prose al naturalismo ottocentesco, il tratto epico alla crudezza psicologica, il saggismo al «giallo» e Charlie Parker a Wagner. È come se Durrell avesse affidato a quattro scrittori diversi la stessa materia, facendo passare il tema fondamentale attraverso la moltiplicazione di infiniti sotto-temi e contro-temi, in una impossibile oggettività dove il confine tra autobiografia romantica e immaginazione romanzesca si annulla.

In *Justine* l'io narrante racconta la propria passione per Justine, aiutandosi con un romanzo che un ex amante della donna ha scritto su di lei e con ciò che lui

In alto «The Siesta» di John Frederick Lewis

la biografia

Lawrence George Durrell nasce nel 1912 a Darjeeling, nell'India settentrionale, da padre inglese e madre irlandese, nati, però, e cresciuti in India. Nel 1923 viene spedito nella madrepatria a studiare: «La vita inglese è triste come un'autopsia» scriverà poi. Frequenta diverse scuole senza successo e l'università senza laurearsi. Fa il pianista jazz in un locale notturno. Nel 1930, a Parigi, incontra Henry Miller che diventa il suo mentore. Sposatosi, nel 1935 si stabilisce con moglie e madre a Corfù. Nello stesso anno esce anche il suo primo libro, «Pied Piper of Lovers». Nel '38 è la volta di «The Black Book», influenzato da «Tropico del cancro» di Miller. Nel '41, prima che le armate tedesche arrivino a Corfù, si sposta al Cairo, e qui si separa dalla moglie. Va ad Alessandria d'Egitto e lì lavora per l'intelligence britannica. Conosce Eve Cohen, modello del personaggio di Justine e, dal '47, sua seconda moglie. A fine guerra è a Rodi per l'amministrazione britannica, poi a Cordoba, in Argentina, come direttore del British Council e poi nel corpo diplomatico inglese a Belgrado. Nel '52 si trasferisce a Cipro. Nel '57 pubblica «Bitter Lemons» e tra il '57 e il '60 «Quartetto di Alessandria». Nel '60 si stabilisce in Provenza, dove si sposa per la terza e la quarta volta e scrive «Tunc» (1968), «Nunquam» ('70) e il «Quintetto di Avignone». Gli ultimi anni sono funestati dal suicidio di una delle quattro figlie, Sappho Jane, trentaquattrenne, avuta da Eve Cohen. Muore nel 1990 nella sua casa di Sommières.

stesso ha vissuto; in *Balthazar* manda il manoscritto di Justine a un testimone delle vicende, che glielo restituisce completamente interpolato di aggiunte e postille: l'io narrante scopre così di aver mancato l'obiettivo perché ignorava troppi elementi e inventava male: decide così di integrare Justine con il nuovo materiale, e finisce col costruire una sorta di calco in negativo di ciò che aveva disegnato in positivo; in *Mountolive* un narratore che parla alla terza persona torna sui materiali precedenti, svelando zone e nessi indispensabili: personaggi secondari nei primi due ro-

La fame, il sesso la morte: alto e basso s'incontrano sullo stesso piano, come unico modo per cercare di capire la realtà e la vita

manzi salgono al proscenio completando e approfondendo il tema; infine in *Clea*, nel precipitare che la guerra infligge alla precaria stratificazione di vite e storie precedenti, in una serie di rivelazioni e colpi di scena, nella luce da *danse macabre* di riflettori e bombe che toglie le ultime maschere come in un *Le Temps Retrouvé* elusivo e dissonante, la realtà mostra di possedere ancora strati: il «Quartetto» non finisce, ma si interrompe provvisoriamente su possibili «ipotesi di lavoro». L'effetto somiglia non poco a ciò che Mondrian fece al suo albero, arrivando per radiografie successive sempre più vicino alla verità: o al processo di spogliamento con il quale la Scuola di Vienna sgonfiò l'orchestra wagneriana fino a mostrarne le cellule primitive nei fulminei flash di Webern. Ma l'originalità di Durrell consiste nel fatto che qui le sottigliezze tecniche si sposano al gusto del romanzo d'appendice, e che la realtà concreta di minimi oggetti e gesti e tic e voci è registrata nel «Quartetto» in una festosa e fastosa polifonia.

Come tutti i grandi romanzieri Durrell si domanda: quanta realtà è in grado di ospitare l'arte senza annullarsi? Sì, la materialità ossessiva del reale è primaria, ma la realtà priva dell'alone mitico che le dà l'immaginazione è incompleta e falsa. L'amore e la bellezza sono per Durrell lame che tagliano nel vivo, ma è solo intorno alle loro ferite che cresce la conoscenza, e con la conoscenza la quantità di verità che si è capaci di vivere. E qui il romanzo diventa una sorta di smisurato allargamento dello sguardo etico, un aprirsi a tal punto al rovescio e al contrario di ogni cosa che il lettore deve rinunciare a ciò che ha di più caro, il giudizio del suo amato ma ristretto punto di vista. L'integrazione continua a cui Durrell sottopone il suo palinsesto, gli strati che affiorano e si deformano sotto la pressione della psiche e dell'irragionevole eros aprono su un luogo dove la morale è sospesa, dove i contrari del corpo e dell'anima si accendono a vicenda, e il proverbio tibetano che Durrell pose in esergo a *The Black Book* è di colpo vero: Quando c'è venerazione manda luce anche un dente di cane. Perché è così, sull'Alessandria di Durrell è scesa quella luce dello scrittore che ama senza parzialità tutto il suo mondo, compresi i colpi che esso gli ha inferto e gli amori brucianti che lo hanno nauseato: allora il cammello tutto a pezzi vivo per le strade e cotto mentre ancora lo massacrano, la passione incestuosa di Pursewarden per la sorella, il complotto politico del marito di Justine per uno stato ebraico in Palestina, le cavalcate nel deserto egiziano, la folle *Joie de vivre* della città frivola tra jazz-band e canzonette e prostitute bambine, i dervisci impazziti, l'odore dei piccioni arrostiti, i cumuli di immondizia, i profumi acuti che danno la voglia di far l'amore, l'indolenza, la fame, il sesso, la morte e il sonno sono lo stesso: l'alto e il basso si intrecciano tra loro, e tutto viene sentito con la stessa feroce equanimità, come l'unico modo per scavare nel mondo più intensità, più realtà, più vita.

È a questo banchetto che Justine, Balthazar, Mountolive e Clea ci invitano, e perché perdersi i loro ardori in tempi di sciapa *nouvelle cuisine* letteraria? A chi si avventurasse in questa lettura esaltante, si può consigliare di procurarsi *I fuorilegge della parola*, il magnifico epistolario Durrell-Miller pubblicato da Archinto; il travolgente fiume di ritmo di *The Black Book*; e *Monsieur e Livina*, pannelli del «Quintetto di Avignone» (1972-1985) a cui Il Saggiatore darà presto conclusione. Del «Quartetto» Durrell scrisse che non era il tipo di romanzo a cui si era abituati, e poi: «Vorrei dare al mio libro la libertà di sognare». Di questa libertà Durrell fece l'uso esatto di un sismografo poetico, ma non è certo meno necessaria oggi e qui per quella cosa metà ridicola metà grandiosa che è la letteratura, l'arte che pretende di far parlare la vita stessa e il suo contrario: di quella libertà di sognare c'è bisogno come del pane.

stripbook



Duccio, che mise il velo alla Madonna

Un protagonista tra Giotto e Cimabue: la terza via alla rivoluzione della pittura senese

Stefano Miliani

La Madonna siede su un trono in marmi bianchi e rosacei su fondo oro in un profluvio di manti blu, rossi, purpurei, è attornata da una folla di angeli e santi dagli incarnati delicatissimi. Con la *Maestà*, pala d'altare a doppia faccia portata a compimento nel 1311 per l'altare maggiore del Duomo, Duccio di Buoninsegna (Siena, 1255 - 1319 o, meno probabilmente, 1318) raggiunge il vertice di un'attività iniziata a fine anni '70 del Duecento e che lo porta, disancoratosi dall'osservanza al canone bizantino, a tradurre in colori squillanti l'intraprendenza di una borghesia in crescita.

Su Duccio e le origini della pittura senese converge la mostra in calendario a Siena dal 4 ottobre all'11 gennaio 2004 al Santa Maria della Scala, all'Opera del Duomo e in altre sedi. Costata poco più di un milione e mezzo di euro, già programmata per il 2001, la rassegna ha subito rinvii a causa di restauri durati più del previsto e, soprattutto, per la scoperta nel 2001 di affreschi di fine '200 in una cripta sotto il Duomo. La mostra presenterà un centinaio di opere, tra dipinti, sculture, codici miniati, oreficerie, la vetrata dell'abside del Duomo restaurata, databile 1287-88, un crocifisso dal castello Orsini di Bracciano mai esposto in pubblico che viene proposto come opera autografa giovanile; comprenderà una visita alla cripta dove, forse, potrebbe aver lavorato un Duccio alle primissime armi, mentre non sarà ricomposta la *Maestà* dopo il prestito negato, per ragioni conservative, di tre pannelli da Londra.

A parlare di Duccio è uno dei curatori, Luciano Bellosi, docente nell'ateneo senese, uno dei più profondi conoscitori della pittura toscana dal tardo Duecento al Quattrocento.

Come si sviluppa questo viaggio intorno al pittore senese?
«Partendo dagli estremi. Da una parte l'attività giovanile, a cominciare dalla spettacolare vetrata circolare dell'abside della cattedrale, dal diametro di sei metri, dall'al-



Un particolare della «Maestà di Siena» di Duccio di Buoninsegna

tra la maturità, la *Maestà*. Tra questi estremi abbiamo studiato cose mal controllate, per esempio i resti degli affreschi nella cappella di San Gregorio in Santa Maria Novella a Firenze: lì sono rimaste ombre di colore e il disegno preparatorio, però si vede benissimo la qualità. Significa che Duccio ha avuto un impatto più forte di quanto non si sapesse sull'ambiente fiorentino, dove non ha dipinto solo la Madonna Rucellai».

Come colloca gli affreschi degli anni '70 del XIII secolo scoperti sotto il Duomo di Siena?

«Rappresentano una scoperta sensazionale, però non sono il grande momento

della pittura senese: se continuava su quei livelli non sarebbe diventata la scuola che è diventata grazie a Duccio e, poi, Simone Martini e i fratelli Lorenzetti. Li vediamo affreschi preducceschi che ci permettono di recuperare un po' di nomi come Salve di Speme, Guido di Graziano, Rinaldo da Siena. Prima sembrava che solo Guido da Siena avesse preceduto Duccio».

A bottega da Cimabue nella Firenze degli anni '80 Duccio incrocia l'ancora più giovane Giotto. L'incontro si riflette nel pittore senese?

«Sì. Nell'"occhio" dell'abside, che è stato restaurato e sarà in mostra, vediamo i primi troni architettonici in muratura del-

la storia dell'arte italiana: sono invenzioni di Giotto, il quale si contrappone ai troni in legno bizantini, torniti, intagliati, decorati con dorature e gemme perché il trono in muratura si insedia più solidamente nello spazio».

Che conoscenze ha portato il restauro della vetrata portata giù dall'abside nel 1996?

«L'intervento, necessario per fermarne il degrado, ha confermato quell'attribuzione a Duccio che qualche studioso ha contrastato. È opera di esecuzione superba, l'artista ha dipinto e non solo disegnato i cartoni, rivela estrema sottigliezza anche alle minuzie, nel chiaroscuro soprattutto

la mostra

A Siena e fuori città

«Duccio. Alle origini della pittura senese» si svolgerà dal 4 ottobre all'11 gennaio nell'antico ospedale di Santa Maria della Scala e nel Museo dell'Opera del duomo di Siena. Dedicata allo storico dell'arte Enzo Carli, è promossa da Comune, Banca Monte dei Paschi di Siena, Fondazione Mps, Santa Maria della Scala, l'Opera, le soprintendenze per il patrimonio storico artistico per i Beni architettonici, l'Università. Diretta da Bruno Santi, soprintendente, è coordinata da Alessandro Bagnoli, Roberto Bartolini, Luciano Bellosi, Michel Laclotte.

La mostra sarà aperta tutti i giorni. Con biglietti a sé, solo su prenotazione, 25 persone a volta, ogni 30 minuti, potranno visitare la Cripta del Duomo. Con altri biglietti il sabato e la domenica sarà possibile seguire un itinerario duccesco fuori Siena (Santa Colomba e Colle Ciupi) e trasporto in pullman in partenza dalla città. Saranno possibili pacchetti di biglietti integrati tra le varie opzioni di visita.

Prenotazione e prevendita presso tutti gli sportelli del Monte dei Paschi di Siena, della Banca Toscana e della Banca Agricola Mantovana, presso i punti vendita E-Idea. Tel. 199109910, dall'estero 0935564767 (dal lunedì al venerdì 9-21.30; sabato 9-16), sito internet www.duccio.siena.it

negli incarnati, nei volti, nelle mani: è un procedimento coerente con la pittura dell'artista».

Tra le opere giovanili e la maturità

come cambia il linguaggio del pittore?

«Inserisce grosse invenzioni: come la gamma cromatica, dai colori preziosi, a un tempo caldi e squillanti, sempre molto meditati, più gratificanti di quelli fiorentini. Questo influenzerà tutta la pittura senese del Tre-Quattrocento arrivando, credo, fino al cinquecentesco Beccafumi. La nuova concezione del colore di Duccio si manifesta per la prima volta nel trittico a sportelli delle collezioni della regina d'Inghilterra e che sarà esposto: è un'opera del 1300 circa, meravigliosa, eppure spesso la critica l'ha considerata di scuola, di bottega o di seguaci. Appartiene a Duccio anche un'altra invenzione: alla cuffia che tiene i capelli della Madonna, di tradizione fiorentina, sostituisce un velo bianco che viene esibito come cosa molto bella».

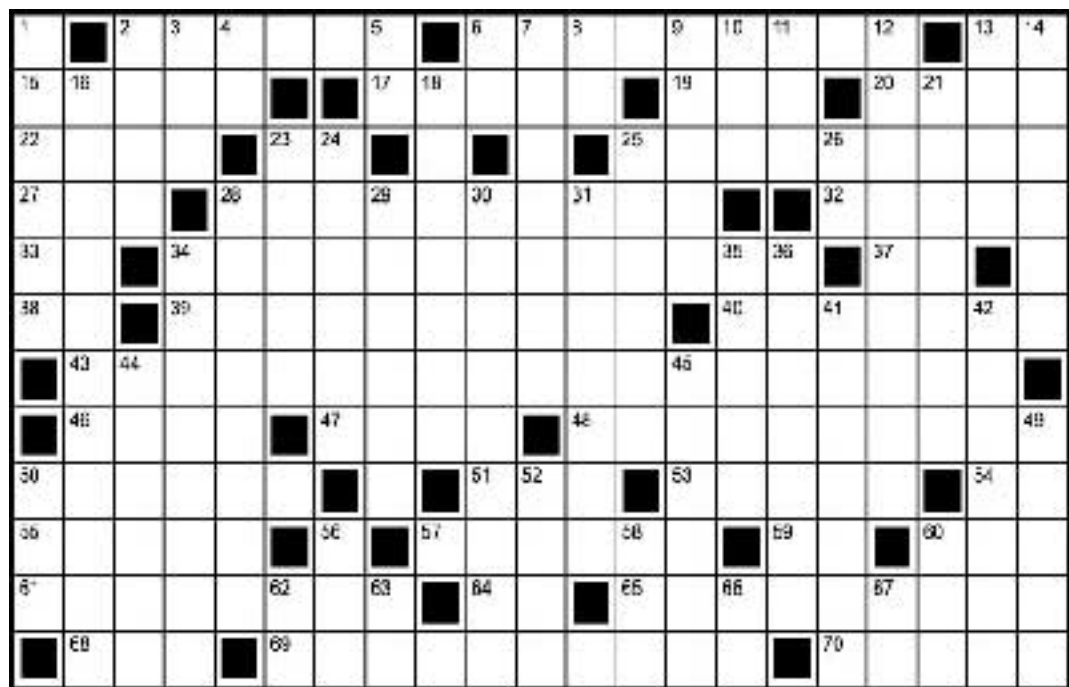
Cosa accomuna questi tre «padri» della pittura italiana, Cimabue, Duccio e Giotto?

«L'apertura mentale. Giotto è il grande innovatore in assoluto, ma già Cimabue ha iniziato a suo modo a introdurre una mentalità innovatrice contro una tradizione bizantina dove è necessario essere fedeli al passato. Rispetto a questi due colossi Duccio rappresenta una terza via, autorevolissima, senza restare in ombra. Il suo essere andato da Cimabue non va visto come atto di dipendenza, bensì come segno di grande intelligenza. Peraltro nelle spinte verso il nuovo dei tre pittori si riflette la società mercantile che inizia ad avere il sopravvento sull'aristocrazia, ha spirito di iniziativa, è intraprendente».

Sappiamo qualcosa della vita dell'artista senese?

«Del modo di vivere nulla. Deduciamo che morendo lasciò debiti, visto che i figli rifiutano l'eredità, benché abbia ricevuto somme enormi per il suo lavoro. Abbiamo documenti curiosi che comprendono molte multe, per cui qualcuno ha pensato a Duccio come a un disadattato. In realtà si ha l'impressione che il pittore preferisse pagare una contravvenzione piuttosto che perdere tempo: ad esempio viene multato per non aver preso parte ad azioni belle-».

Pensa di riflessione



Questo schema di parole crociate contiene le soluzioni (senza articolo) dei tre indovinelli pubblicati a lato.

ORIZZONTALI

2 Il presidente dei DS - 6 Miguel che scrisse Don Chisciotte della Mancia - 13 Iniziali di Croce - 15 Solido rotondo - 17 Operare, darsi da fare - 19 Il nome dell'attore Marvin - 20 Stato degli USA con capitale Salt Lake City - 22 Altro nome della gazza - 23 Sigla di Como - 25 Cambiano santo ogni giorno - 27 L'attrice Di Benedetto - 28 Rivedono bozze - 32 Materiale usato per imbottiture - 33 Tra Peppino e Filippo - 34 La soluzione del primo indovinello - 37 Il partito di Cesare Previti (sigla) - 38 Articolo spagnolo - 39 La soluzione del secondo indovinello - 40 Pieno di genialità e

VERTICALI

1 Morse mortalmente Cleopatra - 2 Il doppio di penta - 3 Altare di un tempo - 4 Iniziali di Ariosto - 5 Per mamma e papà - 6 Come dire a noi - 7 Africano di Massaua - 8 Mi precede... - 9 Il nome di Delon - 10 Dentro al-

HO DEI PROBLEMI AL GINOCCHIO

Benché ne controllassi il movimento, un ristagno di liquido c'è stato: è proprio per quel grosso versamento che poi mi si è gonfiato!
Cartesio

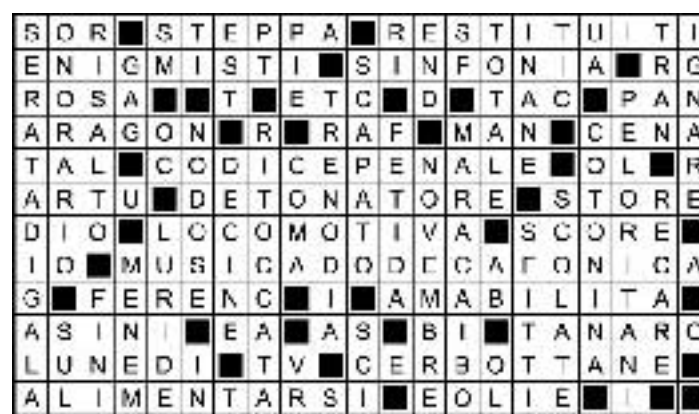
IL BICCHIERE DELLA STAFFA

Mi basta appena un goccio: proprio quello per cui, volta per volta, mi rivevo. Mi domandate: e dopo? Oh, santo cielo! Ma dopo viene il bello.
Cerasello

PORTIERE INSOFFERENTE

In porta s'è piazzato e sta in attesa silenzioso, ma energico e scattante; però, se a volte viene spinto troppo, allora si risente e ciò è allarmante.
Tiburto

Le Soluzioni di ieri



Gli indovinelli

1: il codice penale 2: il detonatore 3: la locomotiva

11 Trans Europe Express - 12 La parte meridionale del continente nero - 13 Ha l'asso nella manica... - 14 Acino - 16 Il "lider maximo" cubano - 18 Vento che spirava da nord-est - 21 Feccola ricavata dalla manioca - 23 In quella d'oro si trova Palermo - 24 Località in provincia di Chieti - 25 Donna dalla pelle caffelatte - 26 Pancia in... centro - 28 Relativi alla struttura fisica - 29 L'attore Redford - 30 Sopportati, accettati - 31 Il nome della Muti - 34 La nave del deserto - 35 Coperture di edifici - 36 Situate ai punti opposti - 41 Padre, Figlio e Spirito Santo - 42 Pregiati gatti - 44 Storica regione francese nel dipartimento Pas-de-Calais - 45 Gli umani... siamo tutti noi - 49 Può contenerla un cinto - 50 L'estremo comprende la Cina - 52 Cresce sui prati - 56 Si alterna a volte all'altra - 58 Colpetto nell'uscio - 60 L'amico di Ciop - 62 Iniziali del pianista jazz Peterson - 63 In mezzo al gregge - 66 Sigla di Bologna - 67 Due terzi di tre.

La lista unica e il mito di Anteo

Prima in Europa, poi in Italia. La proposta di Prodi di una lista unica dell'Ulivo alle prossime elezioni europee poggia su due ragioni principali: evitare che elezioni basate sul sistema proporzionale scatenino una competizione dannosa tra i partiti di opposizione, e allo stesso tempo preparare una maggiore unità della coalizione in vista delle successive elezioni politiche in Italia. Su questa duplice esigenza si può non essere d'accordo? Sembra però che averla posta abbia aperto proprio quella competizione che si voleva evitare. Le maggioranze dei due partiti maggiori, Ds e Margherita, si propongono come asse centrale di un'alleanza riformista moderata, che comprende oltre a loro solo il piccolo Sdi. Inoltre, riconoscendo in modo ufficiale l'esistenza di due sinistre, una moderata e l'altra radicale, permettono a Rifondazione comunista, che non aveva apprezzato la proposta di Prodi, di essere più disponibile verso questa sua versione snaturata. Comunisti italiani e Verdi, fautori di una sinistra

plurale, hanno declinato l'invito. Il quadro è arricchito dai pareri problematici o negativi provenienti dalle minoranze dei partiti maggiori. L'Italia dei valori di Di Pietro non ha pregiudiziali contrarie ma aspetti chiarimenti sulle prospettive. Da parte sua l'Udeur non vuole spostamenti a sinistra. Insomma il risultato per adesso è che alcuni sembrano decisi a fare un Ulivo ristretto. Quello largo non si sa se ci sarà e non è chiaro quali rapporti l'Ulivo ristretto terrà con gli altri partiti della pur necessaria coalizione. Può darsi che in questa situazione provvisoria ci sia una saggezza: poiché tra i partiti è inevitabile che si stabiliscano rapporti di egemonia, è meglio che i rapporti di forza reciproci vengano saggiati in anticipo per evitare dopo conflitti autolesionistici. Colpisce però il fatto che, al di là di qualche concessione verbale ai meriti della società civile, i partiti, alcuni molto più di altri, tendano ad affrontare la questione come se fosse di loro esclusiva proprietà. Hanno archiviato il successo

Poco spazio alla società civile? Se i partiti ricordassero come erano ridotti prima dell'inizio dei movimenti si sentirebbero come il gigante che nella lotta riprendeva forza solo quando toccava terra

FRANCESCO PARDI

nelle amministrative come se fosse solo merito loro, e si godono il calo stagionale di presenza dei movimenti come un'occasione per riaffermare la loro potestà sulle decisioni politiche. Se solo si ricordassero come erano ridotti prima dell'inizio dei movimenti si sentirebbero come Anteo che nella lotta riprendeva forza solo quando toccava terra e riconoscerebbero che la loro energia attuale non viene tutta da loro stessi. E infatti una parte attiva del popolo di centrosinistra, di cui sarebbe interessante verificare il peso, immagina una maniera tutta diversa di comporre la lista unica: garantire spazio adeguato alla rappresentanza di forze esterne ai partiti, aprire la possibilità che l'elettorato, e non solo il

mondo degli iscritti, si esprima davvero sulle candidature e possa rifiutare quelle indigeribili (chiedere a chi ha dovuto votare Cecchi Gori). Restano aperti due problemi. Il primo è il programma politico per le elezioni europee. Di fronte alla conclusione minimalista dei lavori per la Costituzione europea, e al riemergere di una prevalenza delle nazioni, la coalizione di centrosinistra dovrebbe indicare un'Europa unita, saldamente ancorata al proprio centro geopolitico e non dilatata a dismisura come piacerebbe all'attuale governo Usa e ai suoi apologeti locali, indipendente dall'imperio unipolare americano e dalla sua pretesa illegittima alla guerra preventiva, un'Europa capace di dialogare in modo

autonomo con il sud e l'est del mondo. Poi dovrebbe ribadire l'idea di una società basata sulla rigorosa autonomia e indipendenza dei poteri costituzionali e sulla più ferma separazione del potere politico dalla potenza dell'informazione. Affermare l'orgoglio della propria tradizione di stato sociale, da innovare senza sottrarre risorse al pubblico per regalarle al privato. Graduare una politica dell'immigrazione basata su logiche inclusive (che ridotte all'osso sono: lavorare, pagare le tasse, votare, avere una casa e mandare a scuola i figli). Stabilire una strategia di protezione dell'ambiente e di difesa dai disastri climatici con la riduzione progressiva nell'uso dei combustibili fossili e il ricorso crescente alle

energie alternative. Affrontare la logica della globalizzazione economica non con un protezionismo impossibile ma con il conferimento di risorse imponenti alla ricerca e all'istruzione. Il secondo problema è la continua emergenza costituzionale in cui siamo costretti a vivere, e di cui l'Europa stessa ha visto la più cafona delle manifestazioni. Ci viene detto che occuparcene troppo è tempo sprecato e che si deve concentrare le energie nel costruire un programma alternativo di governo e la capacità di battere Berlusconi alle prossime elezioni. Si potrà batterlo ignorando la sua intrinseca natura incostituzionale? Si può lasciare che leggi incostituzionali vengano applicate? Si può permettere che gli imputati potenti mettano sotto accusa i magistrati che li processano? La difesa della Costituzione può essere tenuta fuori dalla grande politica? Perché tutti i partiti del centrosinistra non si impegnano nella raccolta di firme per il referendum promosso dall'Italia dei valori contro la legge sull'immu-

nità per le cinque (una) massime cariche dello Stato? Ci rispondono che si tratta di un'iniziativa minoritaria. È facile ribattere che diventa minoritaria solo se loro non si impegnano. Anche chi raccoglie le firme ha i suoi dubbi e spera che la Consulta ci liberi della questione, ma l'esperienza purtroppo ci ha insegnato che concedere qualsiasi cosa a Berlusconi lo convince solo ad aumentare le sue pretese. Lo dimostra una volta di più la sortita di Castelli per impedire le rogatorie su Mediaset: questa volta gli è andata male ma loro ci provano sempre (e chissà che i quaranta giorni di ritardo guadagnati non gli fruttino qualcosa). Molti in questi ultimi tempi hanno fatto qualche ironia sull'evanescenza dei movimenti. Non si può fare tutti i mesi cortei di milioni di persone. Alla domanda: dove siete? cittadini sensibili rispondono che stanno ai banchini a raccogliere le firme per il referendum contro l'impunità per una sola carica dello Stato. E a settembre tutti pronti contro la Gasparri del monopolio perfetto.

MalaTempora di Moni Ovadia

MURI E PIANTE

Gerusalemme, luglio ore 11 della mattina, caldo intenso, località Muro del Pianto. Un turista ebreo ateo e miscredente se ne sta accattato all'ombra e guarda a distanza il leggendario kotel (così si chiama in ebraico il Muro). Osserva disincantato i turisti che per dovere di firma o per curiosità vi si accostano, mentre giudica con stizza i fedeli ebrei ortodossi che lo frequentano per gli atti di devozione della quotidianità. Ad un certo punto si accosta al Muro uno di quegli ebrei più le cui foto popolano tutti i libri fotografici sulla città santa. Ma sembra anche uscito di quelle istantanee che il grande fotografo Roman Vishniak scattò in Polonia subito prima dell'invasione nazista. Quell'ebreo è un uomo piccolo, ha l'aria vetusta, sicuramente è più vicino ai novanta che agli ottanta. Appare malfermo sulle gambe, è vestito di nero e porta sulle spalle un ampio tallis, lo scialle rituale degli ebrei solitamente bianco con alcune strisce nere sul fondo, che lo copre fino ai piedi. Il

capo è coperto dallo shtraymel, il copricapo festivo in pelliccia indossato da molti gruppi dell'ortodossia ebraica, esso però non poggia sulla testa nuda ma sullo yarmulke, il classico zucchetto degli ebrei religiosi. Il piccolo e vecchio ebreo ortodosso apre il suo siddur, il libro di preghiera, e inizia a pregare con un movimento rituale ipercinetico assai energico, la cabbalah raccomanda di pregare con tutto il proprio essere. L'ebreo ateo e miscredente che sta all'ombra irritato dalla vista di quel vecchio pio comincia a borbottare: «Guarda quel vecchio fanatico, non solo è vestito da carnevale, ma guarda come si agita. Chissà perché dicono che siamo un popolo intelligente! Vengano qui a vedere piuttosto!». Trascorre un'ora e il vecchio ortodosso continua imperterrito la sua preghiera in movimento con inalterata intensità. L'ebreo ateo e miscredente si inviperisce e mastica fra i denti: «Non solo fanatico! Ma pazzo, con questo caldo rischia un collasso!». Un'altra ora trascorre senza che

il vecchio devoto abbia il minimo cedimento. L'ebreo ateo e miscredente è letteralmente imbufalito e ruggisce dentro di sé: «Quel vecchio pazzo avrà almeno dieci figli! Guarda se ce n'è uno che venga a portare a casa questo padre mentecatto!». Ma allo scadere della quarta ora l'atteggiamento dell'ebreo ateo e miscredente nei confronti del vetusto khossid cambia. C'è qualcosa in quel vecchio che trascende l'evidenza. Alla quinta ora l'ebreo ateo e miscredente non resiste, si alza della sua postazione all'ombra mostrando tutto il fulgore del suo abbigliamento moderno e «normale» cioè braghetta corta «sberlucicante», canotta con scritte e dinosaurini, scarpe modello cingoli di carrarmato, cappello da baseball con visiera retroversa e si avvicina al vecchio ebreo che come un giunco al vento ondeggiava nella sua preghiera, raggiuntolo lo tocca sulla spalla. Il vecchio pio ha un sussulto e si volta perplesso verso questo suo simile che pretende di essere normale. L'ebreo ateo e miscredente deglutisce e parla: «Mi scusi sono ore che la osservo, che cosa dà la forza per pregare con tanta energia a un uomo di

quasi novant'anni». Il vecchio ebreo pio scruta allibito il suo interlocutore miscredente e risponde: «Ma che razza di discorsi lo fa lei? Sa quanti figli ce l'ho io? Dieci! E sa quanti nipoti? Non li conto! E sa come lo diciamo in yiddish: kleine kinder kleine tsures, groise kinder groise tsures, piccoli bambini piccoli gvai grandi bambini grandi gvai! Sa quanti gvai ce l'ho io? Allora io lo prego il Padre di Univero che lui mi 'uti per quei miei gvai e siccome ce l'ho urgenza e Lui è un po' duro dell'orecchio insisto tutto questo tempo». A questo punto letteralmente sedotto l'ebreo ateo e miscredente chiede estasiato: «E mi scusi, ma funziona?». Il vecchio ebreo ortodosso fa spallucce, inarca le sopracciglia e sospira: «Ce l'ha presente parlare con un muro?». Di questi tempi a qualche chilometro e a 2500 anni di distanza da quel mitico Muro del Pianto si sta edificando un altro muro, non ha nulla di simile alla poesia di quel muro memoria di un edificio che fu santuario del Nome Ineffabile e albergo delle prime e originarie Tavole della Legge universale ricevuta dagli ebrei per farne

dono all'umanità. Il nuovo muro è gelido, brutto, separa gli uomini e infanga collettivamente l'intero popolo palestinese con il marchio del terrorista. E il muro dei due ghetti, innalza le pareti di quella prigione a cielo aperto che da troppi lustri sono i cosiddetti Territori, espropria e cinge di assedio metallico città altrui negando la dignità di una nazione. Simultaneamente trasforma la terra di Israele nel ghetto della «sicurezza». Il sangue dei morti sbranati dalla violenza terrorista non troverà pace e il muro della sicurezza sarà il nuovo seme della discordia. Nessun ebreo pregherà a quel muro ripetendo i gesti secolari dei padri e cantilenando le parole che non si consumano. Contro quel muro si spezzeranno gli occhi stanchi di qualche vecchio palestinese che cercherà invano l'orizzonte, ma nessuno rivolgerà domande a quella barriera gelida. La storia travagliata di Israele sta pagando già il prezzo a questo e ad altri muri: quest'anno il numero degli ebrei che hanno scelto la «salita» in Terra d'Israele è inferiore a quello degli ebrei che hanno scelto come luogo di asilo la Germania.

Il ministro Tremonti, ossessionato dal fallimento della sua inconcludente politica economica, cerca in tutti i modi di nascondere parte del debito pubblico, come si dice in gergo portandolo «sotto la linea». In altre parole, si tratta di un occultamento del deficit. Un'infaticabile operazione di finanza creativa, molto vicina al gioco di prestigio, che mira ora a trasformare la Cassa Depositi e Prestiti in "ente pubblico economico" o "Spa", con l'obiettivo di cancellare dal debito pubblico l'intero ammontare del risparmio postale e mettere le mani sul patrimonio di quella che è la banca di riferimento degli enti locali. Questo progetto avanza in sordina, il governo non ne fa menzione nel Dpef e di fatto impedisce un confronto serio sul futuro dell'Istituto di via Goito, ma si tratta di un'operazione che stravolgerebbe pericolosamente l'assetto della realtà dei conti pubblici. Se ne sono già accorti gli enti locali che sono fortemente preoccupati per le ombre che si addensano sulle possibilità di sviluppo e di crescita sociale, perché il piano di Tremonti produrrà immediatamente un mancato accesso al credito agevolato per le opere pubbliche. In Europa vi è un'esperienza positiva (ormai decennale) che varrebbe la pena far riferimento ed è quella francese sulla base della quale, insieme ad alcuni esperti del settore, abbia-

Banca degli enti locali, i giochi di Tremonti

MASSIMO BONAVITA

mo elaborato una proposta abbastanza semplice. Per far capire a tutti i termini del problema, è bene spiegare brevemente cosa è la Cassa Depositi e Prestiti, la sua storia, gli ambiti in cui impiega le risorse, la provvista delle stesse, la possibilità di concedere agli enti locali, e non solo, mutui a tasso agevolato e, per finire, la sua veste giuridica e le norme che gliela hanno conferita. La Cassa è un'Amministrazione dello Stato, dotata di una particolarissima autonomia contabile, finanziaria ed amministrativa, creata sul modello della Caisse des dépôts et consignations francese, che ha, come compiti istituzionali, la raccolta e gestione dei depositi amministrativi e giudiziari e l'impiego delle disponibilità finanziarie in mutui agli enti locali, allo Stato ed altri Enti pubblici, con tassi di interesse più favorevoli di quelli del mercato. Dal 1875 fa capo alla Cassa anche la raccolta del risparmio postale. Per dare una dimensione dell'apporto di quest'ultimo, si pensi che alla data del 31

dicembre 2002, la sua consistenza era di ben 187,3 miliardi di euro (quasi 363 mila miliardi delle vecchie lire). Fatta questa importante premessa voglio analizzare alcuni punti critici circa la ventilata trasformazione della Cassa. - Nel tempo, diversi sono stati i tentativi che hanno cercato di trasformarla in "ente pubblico economico" fin a che il Decreto Legislativo n.284 del 1999 ha espressamente confermato essere la Cassa DDPP un'Amministrazione dello Stato. Ne consegue che per trasformare la veste giuridica della Cassa in una Spa, in un processo di correttezza e trasparenza, necessiterà obbligatoriamente l'intervento del legislatore. - Secondo le norme europee e nazionali, l'esercizio del credito può essere esercitato esclusivamente dalle banche o da intermediari finanziari; la raccolta del risparmio può essere fatta dallo Stato o dalle banche. Pertanto, la Cassa per continuare la raccolta dovrebbe trasformarsi in banca. - Diventando ente pubblico economico la

Cassa dovrà essere autorizzata dalla Banca d'Italia ed iscritta nell'apposito elenco degli intermediari (art.106 TU 1/9/93 n.385). - Gli organi dei soggetti che svolgono funzioni creditizie non possono essere nominati dallo Stato. - La privatizzazione dell'Istituto lo porrà, come si è detto, sotto la vigilanza della Banca d'Italia e non potrà essere più titolare del risparmio postale, a meno che non venga meno la "garanzia dello Stato", con le conseguenze che si possono prevedere, ivi comprese le reazioni dei risparmiatori. - Occorre chiedersi quale potrà essere il rating che attribuiranno le agenzie internazionali alla nuova Cassa, senza la garanzia statale e con la caduta della responsabilità illimitata del socio unico, contenuta nel nuovo diritto societario? - La Cassa, come amministrazione statale, non è soggetto passivo d'imposta: come ente pubblico economico, invece, lo diventerebbe a tutti gli effetti, con notevoli ripercussioni sul conto economico e quindi sulle possibili-

tà di offrire un credito agevolato agli enti locali. Di converso, il Tesoro, eliminando la garanzia dello Stato sul risparmio postale, potrà cancellare dal debito pubblico l'intero ammontare del risparmio postale, che oggi è una discreta componente dello stesso. È esattamente questo uno dei motivi del "trucco" che vuole attuare Tremonti a danno dei risparmiatori e senza alcuna seria politica di risanamento. Inoltre, attualmente la liquidità della Cassa deve obbligatoriamente essere depositata in conti correnti della Tesoreria dello Stato (al 31/12/02 circa 160 miliardi di €) e questo ammontare è classificato come debito fluttuante dello Stato (come i BOT); è ovvio che in una Cassa privata, tale obbligo verrebbe a cadere, poiché la liquidità dovrebbe venire impiegata alle migliori condizioni di mercato, né è pensabile una remunerazione privilegiata del Tesoro solo nei confronti della nuova Cassa. Questione non di poco conto per il Tesoro.

Le medesime considerazioni valgono se al posto dell'ente pubblico economico, si optasse, come già accennato dal Ministro Tremonti, in Spa. La proposta che possiamo avanzare ci viene, come detto, dall'esempio della Caisse Depots et Consignations di Parigi: si mantenga una Cassa Depositi e prestiti statale, che abbia compiti esclusivamente pubblici e si dia vita a società di diritto privato di cui l'Istituto detenga o il totale o il parziale controllo, che, come per la "Infrastrutture Spa" abbiano una determinata mission, ma che operino, senza alcun privilegio, con le regole del mercato e del settore. In tal modo: - Le Autonomie locali potrebbero continuare ad avere il loro insostituibile strumento finanziario, competitivo col sistema bancario; - la Cassa manterrebbe il suo vantaggio di essere una amministrazione dello Stato, senza dover rivoluzionare il suo assetto; - il Tesoro manterrebbe il controllo di tale strumento, evitando i problemi nascenti di un risparmio postale non statale; - il mercato, infine non avrebbe più motivi di lagnanza sul versante concorrenza, perché le regole sarebbero uguali per tutti. Mi sembra una proposta sensata e ci piacerebbe che venisse presa in seria considerazione. Ma è in grado Tremonti di discuterla seriamente?

cara unità...

Perché l'Economist pensa a Berlusconi

Roberto Caielli, Sesto Calende

Provo a rispondere al perché l'Economist (ma anche altri autorevoli giornali stranieri) insistano, con poca o nessuna reverenza, nelle critiche a Berlusconi. Intanto un perché lo dichiara lo stesso direttore del settimanale inglese affermando che "Berlusconi è il più estremo caso in Europa di abuso da parte di un capitalista nei confronti della democrazia nella quale vive e opera". In secondo luogo penso che, ai fini del rilievo da dare al problema Berlusconi-democrazia, valga l'importante ruolo dell'Italia in Europa (non solo in questo semestre). Mi pare che queste due osservazioni siano sufficienti, e ben fondate, visto come in due anni di governo Berlusconi argomenti quali il falso in bilancio, le rogatorie, i rinvii o l'immunità dai processi, le questioni della Rai e delle TV hanno pesato nell'attività parlamentare e di governo. Ma forse un'altra imbarazzante (per noi italiani) ragione dell'insistenza sul caso sta nel fatto che le critiche a Berlusconi che si leggono sui giornali europei non si possono leggere,

spesso neppure nelle forme più riverenti, sulla stampa italiana, a parte quella dichiaratamente di opposizione. Questo spiega anche perché è improprio il paragone con il caso Blair o il caso Chirac. Notando che questi ultimi sono poco o nulla bistrattati sulla stampa italiana, si pretenderebbe, per il principio di reciprocità, un amichevole riguardo per il nostro premier: dimenticando che in compenso, nei loro paesi Chirac e Blair sono messi letteralmente sulla graticola dalla stampa e dalla TV nazionali! Forse se i nostri giornali e TV facessero la loro parte, insistendo come si deve per avere risposta ai tanti interrogativi che lo inseguono, nemmeno l'Economist non avrebbe modo, né motivo, di dedicare tanto spazio alle domande su Berlusconi.

Speriamo possa essere l'ultima lezione

Alessandro Gentilini

Cara Unità, spero che il numero dell'Economist possa essere l'ultima, sonora e definitiva lezione di giornalismo a quei giornali italiani che in tutti questi anni, in nome di principi che evidentemente non conoscono (imparzialità, riformismo o quant'altro), non hanno mai affrontato con la serietà necessaria il problema Berlusconi.

Incubo di una notte di piena estate

Giuseppe Angelini

Più che sogno è un incubo. Oggi è il 1° agosto, anno terzo di questa legislatura. Ma perché poi in Italia le legislature dovrebbero durare così tanto? Non si potrebbe farle un po' più corte? Compro l'Unità e leggo della sfida del The Economist. Interrogo il televideo e mi accorgo, senza sorpresa, che della cosa non c'è traccia. Uno si chiede: ma è possibile che anche di una «botta» di questo calibro gli Italiani non debbano sapere niente? Ma fino a quando questi topolini intendono seguire il pifferaio? Si parla del ritorno di Prodi per il 2006. Dobbiamo proprio aspettare così tanto? E poi, se tanto mi dà tanto e con tutte le leggi fatte approvare a scrutinio palese, ti pare che il pifferaio non stia escogitando qual'altro birbonata per garantire agli immunizzati di turno le poltrone che già colpevolmente occupano? Dico colpevolmente perché il dolo è stato senz'altro dalla parte dei topolini che però mi sembra si stiano accorgendo di dove li sta portando il pifferaio. E allora, perché non organizzare una grossa, gigantesca conta adesso, invece di aspettare il peggio che sicuramente verrebbe? Perché aspettare e rispettare i tempi regolari quando c'è chi delle regole fa strame ad ogni piè sospinto? Mi capita di sentire da sempre più parti gente semplice, ex topolini,

che dice che oggi non lo voterebbe più. Significa che il messaggio è percolato attraverso parecchi strati della popolazione e se da qualche parte ci si decidesse a mettersi d'accordo, già nel 2004, si potrebbe dare il bersenativo a questi signori e riprendere una vita con un minimo di normalità visto che tanto, grazie a Dio, i problemi non mancano comunque.

Correzione

Sviste hanno funestato l'articolo pubblicato ieri sull'incontro tra Ciampi e Berlusconi. Non è "firmato" dall'attuale segretario generale della presidenza della Repubblica, Gaetano Gifuni, il "precedente" che ha stoppato la pretesa della destra di votare un ordine del giorno che valesse come interpretazione autentica della legge (lodo Schifani, non legge tv, ovviamente). Ci scusiamo con gli interessati e con i lettori.

Vincenzo Vasile

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il dibattito sui rapporti fra Togliatti e Gramsci è stato sorprendente. Avviato dal Corriere della Sera (17 luglio 2003) con grande rilievo e col titolo "Gramsci tradito da Togliatti", si è concluso, direi si è spento, con una rivalutazione di Togliatti e con una astiosa polemica su date di scarsa rilevanza.

Il documento pubblicato dal Corriere è insieme una conferma indiretta della convinzione di Gramsci, che langue nel carcere fascista, di essere stato tradito da Togliatti, e un invito a Stalin, nel dicembre del 1940, a punire Togliatti per il suo tradimento. Il documento è firmato dalla moglie di Gramsci - Julia - e dalla cognata Evgenia. Noto che non reca la firma dell'altra cognata di Gramsci, Tatiana, la persona che meglio conosceva i suoi pensieri perché lo ha assistito, nella misura del possibile, ha parlato sovente con lui e poi ha salvato i suoi quaderni. Le due sorelle firmatarie prendono un abbaglio rivolgendosi a Stalin che sulla questione Gramsci non aveva nulla da rimproverare a Togliatti che ha agito nel più rigoroso rispetto della politica del dittatore georgiano. E veniamo al punto. Ripeto, quella lettera ha solo il valore di confermare il radicato convincimento di Gramsci, espresso ripetutamente, che Togliatti ha agito solo allo scopo di evitare che uscisse dal carcere fascista. Il dibattito sul Corriere, con solo interventi a difesa di Togliatti, ha dato l'impressione che il convincimento di Gramsci fosse solo l'effetto combinato di un carattere ombroso e di una sindrome psichica tipica di un detenuto afflitto da numerosi malanni. E così, Togliatti, da autore di un complotto contro Gramsci, è diventato vittima di un complotto della moglie e della cognata di un Gramsci che ha dato corpo alle ombre. E invece le cose non stanno in questi termini. È impossibile dire se davvero Togliatti ha manovrato per tenere Gramsci a lungo nel carcere fascista; quello che è certo è che Gramsci, che non ha mai smarrito la sua straordinaria lucidità come dimostrano le lettere e i quaderni, scritti con cadenza quasi quotidiana, aveva seri motivi, soprattutto politici, per nutrire quella sua certezza.

Nell'ottobre del 1926, quando al Cremlino infuriò lo scontro tra Stalin e le "opposizioni" di Trotzkij, Zinoviev, Kamenev ed

È impossibile dire se davvero Palmiro Togliatti ha manovrato per tenere Antonio Gramsci a lungo nel carcere fascista

È certo che l'autore dei «Quaderni» aveva seri motivi, soprattutto politici, per nutrire quella sua certezza

Dalla parte di Gramsci

GIUSEPPE TAMBURRANO

altri, e Stalin usa il pugno di ferro. Gramsci, a nome di tutto l'Esecutivo del partito, invia a Mosca una lettera nella quale, pur sposando la linea di Stalin e Bukarin - e cioè che ormai era superata la fase della rivoluzione in Europa dopo il fallimento dei vari tentativi insurrezionali e che bisognava concentrarsi nella difesa dell'unico stato proletario, la Russia - accusa Stalin di usare nel confronto sistemi inaccettabili; e lo fa con espressioni molto dure: "Compagni, voi state distruggendo l'opera vostra, voi degradate e correte il rischio di annullare la funzione dirigente che il Partito comunista dell'Urss aveva conquistato con l'impulso di Lenin". Inoltre pur criticando la linea della "rivoluzione permanente" della minoranza, ha parole di grande rispetto per Trotzkij, Zinoviev e Kamenev che "hanno contribuito potentemente ad educarci per la rivoluzione". Il Documento viene inviato a Togliatti che è a Mosca come rappresentante del Pcd'I nel Comintern. Il Documento produsse a Mosca una reazione molto negativa e Togliatti, che era schierato al fianco di Bukarin, non lo inoltrò ufficialmente. Rispose in modo duro a Gramsci che replicò in modo più duro: e fu rottura politica e personale.

Questo è il contesto politico in cui si colloca l'episodio della lettera di Grieco. Due anni dopo, nel 1928, mentre Gramsci è detenuto in attesa del processo, giunge una lettera di Grieco: il giudice istruttore Macis gliela legge e commenta: "I suoi amici certamente desiderano che lei rimanga un pezzo in galera". Quella lettera - scritta in Austria viene mandata a Mosca (per essere approvata? da chi?) e giunge al carcere col timbro ufficiale della Russia Sovietica - viola le norme sul comporta-

mento dei comunisti imputati di fronte al Tribunale speciale fascista: negare tutto, anche l'evidenza. Grieco si rivolge a Gramsci come Capo del partito e infirma

così la sua linea difensiva. Gramsci nutrivà speranze su un esito non catastrofico del processo, o su uno "scambio di prigionieri". Certo, il regime sapeva che egli

era il segretario del partito, ma non possiamo affermare che le sue erano pure illusioni: Gramsci non era un ingenuo e noi non siamo a conoscenza di tutti i

retroscena del processo. Sta di fatto, in ogni caso, che quella lettera, era come minimo "imprudente", inspiegabile, tenendo conto di chi la mandava. E col tempo e con probabili verifiche successive a Gramsci apparve un "atto scellerato" come scrive a Tatiana nel dicembre del 1932, cioè quattro anni e mezzo dopo (si noti che questa e le altre lettere che si riferiscono alla convinzione di Gramsci di essere stato tradito da Togliatti sono state censurate nella edizione delle lettere curata da Togliatti e Platone). Bisogna aggiungere che Gramsci espresse a voce, ripetutamente, questo convincimento a Tatiana insieme con l'avvertimento fermo che dai tentativi di liberarlo attraverso uno "scambio di prigionieri" tramite il Vaticano bisognava tenere fuori i compagni italiani, dei quali, dunque, non si fidava. E bisogna anche notare che mentre Gramsci è in carcere, il partito manda lettere compromettenti e promuove campagne pubbliche per la liberazione di Gramsci; Togliatti scrive un articolo su Stato Operaio dell'ottobre 1927 che definisce Gramsci un "capo" della classe operaia: tutto ciò rende difficile un atto di clemenza, quale che sia, del fascismo. Ma, dopo la condanna, di Gramsci non si parla quasi più. Nel decennale della fondazione del Partito il nome di Gramsci non è citato su Stato Operaio.

Un altro scontro più grave di quello del 1926 oppone qualche anno dopo Gramsci a Togliatti. A partire dalla fine degli anni venti Stalin, che ha distrutto la Sinistra, rivolge il rullo compressore contro la Destra di Bukarin. Con l'argomento che la crisi iniziata nel 1929 sta portando il capitalismo alla rovina, lancia, a partire dal VI Congresso, la parola d'ordine della rivoluzione proletaria, saltan-

do la fase democratica, e conseguentemente la lotta dura contro l'antifascismo democratico e soprattutto contro i socialisti, definiti "socialfascisti", perché ingannano e tradiscono le masse con la politica della "transizione democratica". Togliatti, che ha avuto qualche problema per il suo sodalizio politico con Bukarin, si allinea e propone di inviare quadri e militanti in Italia per fare la rivoluzione proletaria (quadri e militanti che finirono nelle mani della Polizia fascista). A questa politica delirante e suicida si oppongono al vertice Leonetti, Tresso e Ravazzoli (Tasca era già fuori, Silone seguirà). Togliatti la spunta facendo valere il voto del capo dei giovani comunisti, Secchia, che per lo Statuto aveva valore solo consultivo. Leonetti, Tresso e Ravazzoli furono espulsi nel 1930: Gramsci era d'accordo con loro. Anzi, le sue posizioni erano ancora più divergenti rispetto a quelle di Stalin e Togliatti: non per nulla definì la sua proposta: "un cazzotto nell'occhio". Nel collettivo del Carcere di Turi sostenne che era insensato pensare di rovesciare il fascismo solidamente in sella e instaurare la dittatura del proletariato. La linea giusta era l'alleanza con i partiti democratici per combattere il fascismo nella prospettiva di un Costituyente democratico. Insomma, Gramsci in tutti quegli anni è un oppositore e dunque un ostacolo. Togliatti ha un interesse oggettivo a "scansarlo". Il metodo a noi ripugna, ma già allora non era in contrasto con l'etica della rivoluzione. I fatti danno ragione a Gramsci e la sua linea prevarrà qualche anno dopo quando Stalin capì che il nazifascismo era il pericolo principale, cambiò politica e propose l'alleanza - il Fronte popolare - con i paesi e i partiti democratici e antifascisti. Intanto Gramsci è isolato nel Collettivo del Carcere, fatto segno a atti ripugnanti di ostilità (pallate di neve, sputi di un tubercolotico sul suo pasto, dileggio per la sua gobba) e di fatto espulso (e quindi espulso dal partito). La moglie è sempre più assente, il partito lo isola, il fascismo lo uccide lentamente, le malattie indeboliscono il suo fisico. È solo ma non cede. Con una straordinaria forza d'animo e una incredibile lucidità arricchisce, giorno per giorno, il prezioso testamento dei quaderni. Ecco la mia - modesta - difesa del fondatore di questo giornale.

matite dal mondo



Siccità e incendi in Europa. Vignetta tratta da Le Monde

lettera aperta a Mimmo Lucà

Coppie omosessuali non chiudiamo il dialogo

Caro Lucà, all'indomani della pubblicazione del documento del card. Ratzinger che fa appello ai parlamentari cattolici di tutto il mondo affinché si oppongano in ogni modo a qualsiasi riconoscimento legislativo delle coppie omosessuali, definendole "nocive per il retto sviluppo della società umana", si è aperto un dibattito importante che riguarda innanzitutto l'opportunità di adottare anche in Italia una legge simile, ma più in generale la laicità delle nostre istituzioni ed un corretto rapporto tra una religione come quella cattolica e lo Stato italiano. In questo dibattito per la prima volta dopo molti anni abbiamo sentito di avere fino in fondo al nostro fianco il nostro partito, i Democratici di Sinistra, che hanno scelto di presentare il progetto di legge sul Patto Civile di Solidarietà (sottoscritto tra gli altri dal segretario nazionale Piero Fassino, dal presidente Massimo D'Alema e dal capogruppo alla Camera Luciano Violante) proprio in concomitanza con l'uscita del documento del Vaticano, dando con ciò un segnale inequivocabile.

Peraltro già il documento Trentin approvato nella Conferenza Programmatica dei Ds per il Programma dell'Ulivo dell'aprile scorso a Milano, affermava che "Lo Stato deve riconoscere e garantire i diritti e doveri reciproci che una coppia, anche omosessuale, intende stringere reciprocamente al di fuori del modello tradizionale della famiglia", affermando con ciò una chiara e precisa opzione dei Ds a favore di una legge che riconosca anche le coppie omosessuali e l'intenzione di dare battaglia nella coalizione per inserire questa proposta nel programma che l'Ulivo presenterà agli elettori alle prossime elezioni politiche.

In questo coro di apprezzamenti, però, non abbiamo potuto fare a meno di notare una tua dichiarazione al Corriere della Sera in cui dicendoti pronto all'obiezione di coscienza, affermi

che "Sull'equiparazione delle unioni di fatto con la famiglia non sono d'accordo, quanto ai diritti economici sarebbe meglio istituirli con provvedimenti amministrativi, senza legiferare". Noi veniamo da una cultura politica che vede una pluralità di opinioni anche molto diverse non come un limite, ma come un'opportunità di confronto e di dialogo che deve essere mirato alla ricerca di una possibile sintesi in cui tutti possano riconoscersi. Questo è tra l'altro lo spirito che anima la proposta di legge sul Patto Civile di Solidarietà (PACS), che prendendo a modello l'esperienza della Francia, propone al legislatore un livello alto di mediazione tra chi vuole riconoscere alcuni diritti alle coppie di fatto sia etero che omosessuali e chi sostiene il principio della non equipa-

razione con il matrimonio. Anche autorevoli commentatori cattolici, politicamente anche molto distanti da noi come il prof. Giorgio Rumi (cons. amm. Rai e opinionista dell'Osservatore Romano) hanno affermato nei giorni scorsi che una "mediazione intelligente" è stata "trovata dalla legislazione francese dove si può instaurare un Patto che ha ricadute pratiche sulla vita di chi sceglie di sottoscriverlo". Per l'importanza della cultura politica che rappresenti in questo partito e per il ruolo che ricopri negli organismi dirigenti come responsabile "Diritti e movimenti" della Segreteria Nazionale dei Ds, riteniamo che tu sia per noi un interlocutore essenziale in una discussione come quella che stiamo affrontando per spingere l'intera coalizione di centrosinistra ad accogliere le nostre istanze. È quindi con questo spirito che ti chiediamo, come iscritti, militanti e dirigenti omosessuali dei Democratici di Sinistra, di non chiudere la porta al dialogo e al confronto.

Nelle prossime settimane si svolgeranno diversi momenti in cui volendo sarebbe possibile mettere a confronto le nostre opinioni con serietà e pacatezza: dall'Assemblea nazionale del CODS che si svolgerà alla Festa Nazionale dell'Unità di Bologna il prossimo 13 settembre, al Convegno Nazionale di Studi promosso dal Cristiano Sociale ad Assisi dal 12 al 14 settembre. Lasciamo a te la valutazione su quale può essere l'occasione migliore: per parte nostra ti ribadiamo la nostra piena disponibilità ed il nostro interesse ad avviare un dialogo che riteniamo non possa che portare dei benefici al nostro partito e alla società italiana.

Andrea Benedino, Portavoce nazionale CODS - Coordinamento Omosessuali Democratici di Sinistra; Franco Grillini; Giacomo Andrei; Davide Blanc; Paola Concia; Edoardo Del Vecchio; Riccardo Gottardi; Nunzio Liso; Sergio Lo Giudice; Aurelio Mancuso; Vanni Piccolo; Enrico Pizza; Ennio Trinelli; Alessandro Zan

segue dalla prima

Candido e l'Economist

E chi si esercita in ardite arrampicate sugli specchi per raggiungere un virtuoso punto di equilibrio, non fa che dare corda al vittimismo del più forte e del più prepotente. Prendiamo il rapporto dell'Economist, la lettera aperta con cui l'autorevole settimanale britannico chiede risposte sulle più scottanti vicende politiche e giudiziarie; e accusa il premier italiano, nonché presidente di turno dell'Europa, di usare il governo per favorire le sue aziende. Ne nascono giudizi diversi. Per una parte della stampa (e noi tra questi), quello dell'Economist è un salutare promemoria o, se si vuole, la riparaazione postuma di un'ingiustizia. Berlusconi pensava di essersi messo al riparo con il lodo preparato per lui in Parlamento dai suoi avvocati. Ma non si è reso conto che l'immunità dai processi, l'esonero arbitrario da quella legge naturale che è la legge uguale per tutti lo avrebbe trasformato in un esempio scandaloso di impunità, in un'offesa inaccettabile per tutta l'Europa nel momento in cui l'Impunito ne assumeva la guida politica.

Certo, si può avere un'opinione diversa. Non quella di Marcello Pera, che dovrebbe comportarsi da presidente del Senato e non da avvocato difensore aggiunto risentito per le «offese» subite dal caro leader. Questo lavoro, Pera, lo lasci fare ai Pecorella e ai Ghedini, che ne sono ripagati lautamente. Poi, si può insinuare, come fa il Foglio, che l'attacco dell'Economist, in realtà, nasconde un disegno per indebolire l'outsider della politica europea, «al fine di rassicurare un establishment lesso nelle sue abitudini e nelle sue tasche dalle performance del Cav., come businessman e come politico». Tesi assai amichevole e, pur tuttavia, legittima.

Ma cosa dire di chi, dopo due anni e mezzo di governo Berlusconi, di ministri Castelli e di ministri Gasparri, di rogatorie, di falsi in bilancio, di legittimi sospetti, di processi Sme, di lodi e di interessi in conflitto permanente, ancora non si è fatta un'idea e si chiede perché? La Stampa è un giornale dalla storia importante, ma faceva un certo effetto leggere, ieri mattina, il titolo: «Accanimento senza spiegazioni». E sotto, l'editoriale di una delle firme del giornale, Aldo Rizzo, chiedersi il perché del particolare accanimento con cui l'Economist denuncia Berlusconi con giudizi

spreggiati «quasi si trattasse di un pericolo pubblico italiano ed europeo da neutralizzare il prima possibile». Forse a Rizzo sembrerà strano ma c'è in Europa parecchia gente che considera Berlusconi, se non un pericolo pubblico qualcosa che molto gli si avvicina; e c'è in Italia chi intende neutralizzarlo il prima possibile, naturalmente attraverso il responso di libere elezioni. Se citiamo un grande giornale e un bravo giornalista, voci di un'opinione pubblica influente, riflessiva e sicuramente democratica non è per puro amore di polemica. Abbiamo anche noi i nostri bravi interrogativi che, sinceramente e amaramente ci assillano. Perché questa opinione pubblica, malgrado tutto, continua a scrivere che la frase «unfit to lead Italy» (Economist del 27 aprile 2001), «Inadatto a guidare l'Italia», è a maggior ragione l'Europa, rappresenta solo un deplorabile eccesso, un'aggressione ingiustificata, una mancanza di rispetto (come direbbe il deferente Pera)? Non un giudizio ormai sufficientemente fondato e argomentato sulla base di fatti reali e tutti verificabili? Si cita continuamente il voto del 13 maggio come se gli elettori avessero sottoscritto con Berlusconi una sorta di patto di sangue sacro e inviolabile come il Sacro Graal. Il voto garantisce il passato, non il futuro. E le opinioni, vivaddio, possono cambiare. Perché, ed è un altro assillo, questa opinione e questi opinionisti continuano non vedere la differenza tra la destra italiana così impresentabile (il Kapò urlato a Strasburgo basta a rovinarci l'immagine per i prossimi sei mesi o sei anni) e la destra francese di Chirac o quella spagnola di Aznar? Artefici di politiche sociali dure, argine, ma guidate da personaggi che non passano la vita a coltivare amicizie compromettenti, e non approfittano del loro potere per perseguire la magistratura, ben corazzati da leggi su misura? A meno che questo modo di trovare accettabile tutto («Ma come siete tolleranti voi italiani», Frank Bruni, corrispondente da Roma del New York Times) non sia il frutto di una sofferta rassegnazione o dell'atavico buon senso che suggerisce, comunque, calma e prudenza nella convinzione di vivere nel migliore dei mondi possibili. Come Voltare nel Candide: «Le pietre sono state forate per essere tagliate e far castelli e monsignore ha un bellissimo castello: infatti il maggior barone della provincia deve essere il meglio alloggiato. Conseguentemente coloro i quali hanno proferto che tutto è bene, hanno detto una stoltezza; bisognava dire che tutto è per il meglio».

Antonio Padellaro

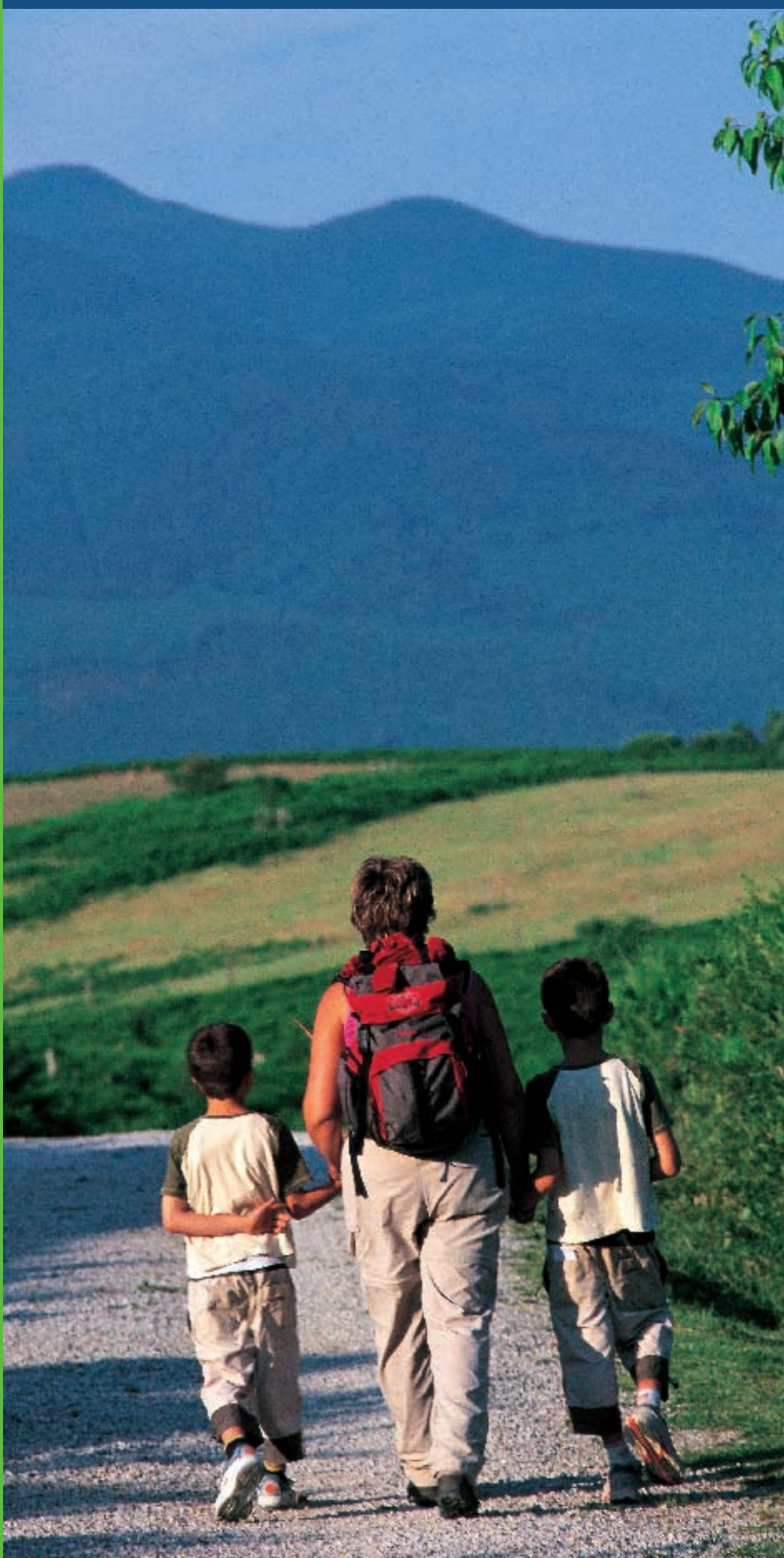
<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	CONDIRETTORE Antonio Padellaro	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Sarti 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosaud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	

La tiratura de l'Unità del 1° agosto è stata di 144.566 copie

alle sorgenti della toscana

amiata senza fretta

AMIATA A PIEDI



Benvenuti sull'Amiata! Alle sorgenti della Toscana, sul confine tra le terre di Siena e la Maremma, il più alto vulcano spento d'Italia offre a chi ama la natura e i sentieri le sue straordinarie foreste formate da abeti, faggi, castagni e querce. Centinaia di chilometri di sentieri, viottoli e mulattiere consentono di scoprirle senza fretta.

Sentieri che si snodano nelle foreste dell'Amiata permettono di assaporare i profumi e i silenzi del bosco, di scoprire i colori delle fioriture, di sorprendere caprioli, volpi, scoiattoli e numerose specie di uccelli. Dalla grande croce della vetta, a 1738 metri di quota, lo sguardo abbraccia l'Appennino e il Tirreno.

Oltre che nella foresta, i sentieri dell'Amiata permettono di esplorare gli uliveti e i valloni del versante di Grosseto (dal Monte Labbro al Monte Penna e alle gole dell'Albegna) e di inoltrarsi nelle gole dell'Orcia, tra le sorgenti termali e tra i calanchi ai piedi del versante senese del vulcano.

Da entrambi i lati dell'Amiata i borghi medievali, i castelli e le chiese offrono delle soste fuori dal tempo.

L'opuscolo e la mappa in scala 1:50.000, descriveranno nei dettagli una trentina di itinerari a piedi sul Monte Amiata e nei suoi immediati dintorni.

Venite a ritirare la brochure "Amiata senza fretta **Amiata a piedi**" nei nostri uffici APT e nelle strutture che aderiscono al circuito e visitate il nostro sito www.amiataturismo.it per tutte le proposte.

APT Amiata: 0577 775811
e-mail: info@amiataturismo.it
sito web: www.amiataturismo.it

Agenzia per il Turismo Amiata
Via Adua 25
53021 Abbadia San Salvatore (Si)